

**Alla faccia della sincerità. «Quanto a me non sono certo entrato qui per concorso. Sono stato messo dalla politica. E in questi anni mi**



Foto Ap

**sono occupato di aiutare chi, solo perché simpatizzava per la destra, è stato stroncato». Scusi, ma lei non dovrebbe fare il direttore delle**

**Relazioni Esterne? «Lo faccio lo faccio, ma la situazione in Rai è drammatica».**

Guido Paglia, L'Espresso, 6 luglio 2006

L'editoriale

ANTONIO PADELLARO

## Lettera sui talebani

L'altro ieri c'era un titolo che ci frullava nella testa e che avremmo voluto stampare sulla prima pagina dell'Unità. Anzi, più che un titolo era una domanda rivolta a quegli otto senatori dell'Unione (ramo sinistra antagonista) decisi a votare contro il finanziamento delle nostre missioni all'estero, a cominciare da quella in Afghanistan. Quel titolo diceva: «Cari otto, così ritornano i Talebani». Ma ci hanno spiegato che le cose non stavano proprio così. Che gli otto, in realtà, si stavano riducendo a quattro e che, semmai, il problema era più vasto poiché il ministro della Difesa Parisi, rivolto a Prc, Comunisti italiani e Verdi, aveva detto che senza un accordo sarebbe saltato il governo e si sarebbe tornati alle urne; spalleggiato dal ministro degli Esteri D'Alema e dal suo fermo richiamo a non mettere in gioco la nostra credibilità internazionale. Poi, ieri, il governo ha varato l'apposito decreto e Prodi ha detto che ogni aspetto era stato chiarito «dopo una discussione franca e serena» (significa che in Consiglio dei ministri c'è stata battaglia). Ci siamo rassicurati sul futuro della coalizione, però, a quella domanda che non aveva smesso di angustiarsi se ne aggiungevano altre. Come è possibile che otto brave persone, otto stimati parlamentari, otto convinti pacifisti sicuramente animati da una profonda e nobile avversione nei confronti della guerra (di tutte le guerre) non si rendano conto delle conseguenze di ciò che vanno sostenendo? Eppure lo sanno bene che lasciare l'Afghanistan (con una «exit strategy» dai tempi definiti) significa abbandonarlo di nuovo nelle mani delle bande di macellai specializzati nella violazione di tutti i possibili diritti umani. A cominciare da quelli delle donne, trattate peggio degli animali da soma. Non li fa rabbrivire tutto questo? Non pone loro una drammatica questione di coscienza, prima ancora che politica? Non li laceri il dilemma tra due valori apparentemente equivalenti: il ripudio della guerra e il ripudio della barbarie? A leggere le ragioni degli otto, se ne trovano di stampo diverso. La più forte è il richiamo alla coerenza.

segue a pagina 27

# Dodici riforme, svolta per i consumatori

**Concorrenza, via libera al pacchetto Bersani: medicine nei supermercati niente notaio per l'acquisto di auto, più taxi nelle città, professioni libere Manovra: colpo all'evasione Iva, più tasse sulle stock option dei manager**

**NUOVO CORSO** Per sostenere il risanamento, lo sviluppo e la solidarietà pagheranno i grandi manager, le società con sede nei paradisi fiscali e gli evasori. Prodi: una rivoluzione che interessa la vita e l'attività di milioni di italiani.

Andriolo, Caruso, Di Giovanni, alle pagine 2 e 3



L'intervista  
**GUGLIELMO EPIFANI**  
**«BUON INIZIO SI PARTE CON IL PIEDE GIUSTO»**

Masocco a pagina 4

Governo

## È CAMBIATA LA MUSICA

STEFANO FASSINA

Il Consiglio dei ministri di ieri ha segnato una svolta nella politica economica del nostro paese. Una svolta fortemente riformista, orientata al conseguimento di tre fondamentali obiettivi: sviluppo, equità, risanamento dei conti pubblici. La discontinuità con la passata legislatura e il governo Berlusconi è netta, innanzitutto sul piano etico-politico: l'interesse generale torna a prevalere sull'interesse particolare.

segue a pagina 27

Staino



«E CHI CERCA LAVORO?»

DACCI TEMPO. INTANTO VENIAMO INCONTRO A CHI CERCA UN TAXI.

Staino

Commenti

## Caso Fortugno

CARA BINDI TI DICO

AGAJO LOIERO

Nelle polemiche amare, legate agli sviluppi delle indagini sul delitto Fortugno, l'onorevole Bindi ha evocato l'antica e sempre attuale questione del trasformismo nel Mezzogiorno. È un tema dolente: non a caso riproposto, quasi ossessivamente, dalle sponde opposte della cultura meridionalista moderna. Dalle pagine di «Cronache Meridionali» di Giorgio Amendola, alle colonne di «Nord e Sud» di Francesco Compagna. Da Gramsci a Sturzo; da Vanoni a Salvemini.

segue a pagina 26

Quantanamo

## C'È UN GIUDICE IN AMERICA

SIEGMUND GINZBERG

C'è una Costituzione che non si cambia a capriccio in America, e ci sono giudici che intendono farla rispettare, si potrebbe dire, parafrasando quel che disse il mugugno a re Federico di Prussia che voleva espropriargli il mulino. È la seconda volta in due anni che la Corte suprema si pronuncia su Guantanamo, per dire a Bush che non è autorizzato a farsi le regole da solo, anche di fronte ad un pericolo eccezionale come il terrorismo, anche di fronte alle «necessità militari».

segue a pagina 27

# L'Italia ora sogna, ci aspetta la Germania

La squadra di Lippi travolge per 3-0 l'Ucraina di Shevchenko. Gol di Zambrotta, doppietta di Toni

## SEMIFINALE

Una bella Nazionale supera il turno. Festa nelle città. L'Argentina ko ai rigori



Totti, Camoranesi, Zambrotta e Cannavaro festeggiano dopo il primo gol dell'Italia Foto di Tony Gentile/Reuters

È Zambrotta al 6° minuto del primo tempo a far tirare un sospiro di sollievo con un bel gol di sinistro da fuori area. Poi si sblocca Toni, con una doppietta che fa sognare l'Italia, dopo un avvio di secondo tempo in cui gli azzurri hanno corso alcuni pericoli. Al 90° scoppia la festa nelle strade: Roma, Milano, Torino, Napoli, Bologna, caroselli e festa.

Bucciantini e Cotroneo alle pagine 18 e 19

Roma Firenze Bologna oggi nel cuore de I'Unità

IGNAZIO un film di Paolo Pietrangeli

CULTURA, I COCCI DI AN

FRONTE DEL VIDEO MARIA NOVELLA OPPO

Notte fonda

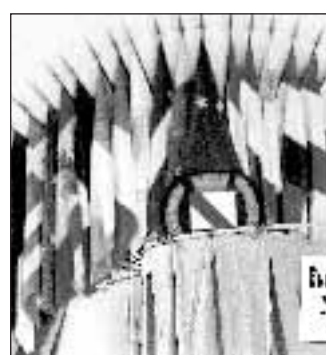
MERITA di essere segnalata la replica su Raidue del programma di Renzo Arbore «Speciale per me, ovvero meno siamo e meglio stiamo». Si tratta di una delle trasmissioni migliori prodotte nella scorsa stagione, contro la stessa volontà del direttore di Raiuno Del Noce. Quello che ha ridotto la rete maggiore nelle condizioni che tutti possiamo vedere, e anche leggere, tramite le intercettazioni porcellone. Arbore dava fastidio perché dimostrava che una tv migliore era possibile. Perciò veniva collocato a orari indecenti, come fa oggi anche Raidue, altra rete pubblica affidata a leghisti incapaci, che ne hanno fatto quello che sanno fare di meglio e cioè un disastro. E qui vale la pena di ricordare che Raidue è l'unico caso di «devoluzione» realmente avvenuta, seppure senza referendum. La sede di Milano, infatti, venne occupata manu militari da Bossi per essere affidata a incompetenti di bassa Lega (e scusate il gioco di parole), che l'hanno concitata peggio di quanto avesse mai fatto Roma. E non è poco.

EMERSIONE DAL LAVORO NERO: DIRITTI E SVILUPPO

Le principali esperienze di policy in Italia e nei Paesi dell'Unione Europea

prefazione di Fulvio Fammoni

nella collana Studi & Ricerche dell'Ires pubblicato dalla Casa editrice Ediesse



**COMMISSIONE UE**

**Bruxelles avverte Italia e Portogallo: «Misure forti per il rientro nel 2007»**

■ Italia e del Portogallo dovranno adottare misure «significative» per assicurare «la correzione del deficit eccessivo entro la scadenza fissata dal Consiglio» Ecofin. A sostenerlo è la divisione Affari economici e monetari della Commissione euro-

pea nel suo rapporto trimestrale. Per Bruxelles l'economia sta crescendo a uno dei ritmi più sostenuti dall'inizio del decennio, una «occasione d'oro» per dare una stretta alla politica di bilancio e accelerare il ritmo del consolidamento.

Per questo la Commissione invita a puntare su miglioramenti di bilancio «più decisi che nelle previsioni» e ad accompagnarli «da finanziarie per il 2007 ambiziose». A fare lo sforzo maggiore dovranno essere i paesi in procedura per deficit eccessivo. Ma anche sul fronte del debito i dati non sono rincuoranti. Secondo le previsioni, Italia, Germania, Portogallo, Francia e Grecia dovrebbero registrare crescita del debito tra il 2005 e il 2007.

**CORTE DEI CONTI**

**«Gravi ritardi sulla riforma della dirigenza pubblica»**

■ Sussistono ancora gravi ritardi nell'attuazione della riforma della dirigenza. È la Corte dei Conti a puntare l'indice sull'intera pubblica amministrazione e a segnalare la necessità di «un maggior impegno a porre in essere i

moderni processi di governance previsti dal legislatore, unitamente alla volontà da parte della classe politica di avvalersi di dirigenti capaci». L'indagine della magistratura contabile, infatti, rileva come nel

conferimento degli incarichi dirigenziali «da quasi totalità delle amministrazioni esaminate abbia in linea di massima disatteso la normativa intesa ad evitare che l'attribuzione degli incarichi dirigenziali dipenda esclusivamente dal rapporto fiduciario». Nel mirino anche le forti differenziazioni di trattamento economico, a parità di funzione, tra le amministrazioni: una differenza che si aggira tra i 150mila e i 50mila euro.

# Via alla manovra che punta alla ripresa

## Il berlusconismo è finito, a pagare saranno i ricchi. Da Padoa-Schioppa e Visco misure strutturali

di Bianca Di Giovanni / Roma

**NUOVO CORSO** Altro che meno tasse per tutti, e i poveri facciano da soli. Qui a pagare sono i grandi manager, le società con sede nei paradisi fiscali, i titolari di auto blu denunciate come autocarri, gli evasori che si nascondono nel grande giro degli appalti.

Tutti chiamati a sostenere, il risanamento, lo sviluppo (cantieri Anas e Fs) e la solidarietà (fondi per la famiglia, i giovani e i diritti e le pari opportunità). «Da oggi le famiglie sono meno sole», dichiara Romano Prodi. Il berlusconismo è davvero finito con l'uno-due infilato dal duo Tommaso Padoa-Schioppa-Vincenzo Visco e da Pier Luigi Bersani. Il primo ha preteso una manovra strutturale (niente una tantum, niente giochetti finanziari) per curare i conti malati, evitare nuovi «buchi» per finanziare i cantieri (ad Anas e Ferrovie vanno 2,8 miliardi), e finanziare la solidarietà (600 milioni per le politiche sociali). La manovra sulle entrate «rende» 3,5 miliardi quest'anno e 5,5 l'anno prossimo («Potrebbe anche valere di più», spiega Visco). I tagli al bilancio pubblico valgono 1 miliardo quest'anno e 1,3 l'anno prossimo. Gli effetti sul deficit quest'anno sono minimi (solo lo 0,1% del Pil, pari a circa un miliardo e 400 milioni). «Questa manovra chiude gli interventi del 2006. Non si riuscirà a fare lo 0,8% su cui ci siamo impegnati con l'Europa - spiega il ministro - Ma abbiamo fatto il primo passo verso il risanamento. Il secondo passo sarà il Dpef che sarà presentato venerdì». Sarà lì, e soprattutto nella Finanziaria 2007 che si affronteranno le aperture pesanti per recuperare le perdite lasciate dalla gestione precedente (servono in totale almeno 30 miliardi di correzione, oltre alle risorse per lo sviluppo). Il confronto con Bruxelles si aprirà a luglio: la strategia è la stessa della Germania. Far partire subito tutte misure strutturali: gli effetti potranno dispiegarsi di qui al 2008.

care il corrispettivo per l'intermediazione immobiliare, misura che fa emergere il «nero» delle agenzie immobiliari.

**I paradisi fiscali** Finora erano tassati solo i dividendi corrisposti direttamente dalla società partecipata nei cosiddetti paradisi fiscali. Invece i benefici percepiti non direttamente, ma attraverso un'altra società basata in un altro Paese straniero non subivano una tassazione integrale. Questo stato di cose spingeva a costruire «catene» per eludere la tassazione. Oggi questa differenza viene abolita: ambedue i dividendi (quelli diretti e quelli indiretti) che hanno origine nei paradisi fiscali vengono tassati allo stesso modo. Novità anche per le società esteroestitite che vengono di fatto gestite da soggetti italiani: vengono «trattate» fiscalmente come italiane. Per i cittadini non residenti, infine, viene eliminata la no-tax area.

**L'iva negli appalti** Con le nuove norme è l'appaltatore ad essere responsabile dei versamenti Iva e dei contributi del subappaltatore per lavori nell'edilizia. Una misura finalizzata ad evitare il lavoro nero e frodi fiscali.

**Commercianti** Per tutti i soggetti che operano nel commercio e attività assimilate si prevede l'obbligo di comunicare telematicamente all'Agenzia delle entrate, con cadenza settimanale o mensile, l'ammontare dei corrispettivi giornalieri conseguiti. Contemporaneamente viene abolita la valenza fiscale del registratore di cassa.

**Per i conti malati niente una tantum né giochi finanziari Prodi: ora le famiglie sono meno sole**

Confermato lo stop all'ultimo condono fiscale varato da Tremonti. Scompare anche lo sgravio Ici sugli immobili ad uso commerciale della chiesa e degli enti non profit. Una misura che garantisce un gettito di circa 150 milioni. Ma la vera novità è il «pacchetto» Visco, un autentico manifesto di lotta all'evasione e ai privilegi.

**I manager** Cambia la tassazione sulle «stock option», ovvero i pacchetti di azioni offerte ai manager. Finora erano sottoposti a tassazione separata con un'aliquota del 12,5%. Da oggi vengono sottoposte a tassazione ordinaria, quale il reddito da lavoro dipendente, «per la differenza tra il valore delle azioni al momento dell'assegnazione - spiega una nota - e l'ammontare corrisposto al dipendente».

**La casa** Oltre a novità sul pagamento Ici, si prevede nelle compravendite immobiliari l'obbligo di dichiarare anche il valore reale (oltre quello catastale). Su quello si calcolerà l'imposta. Inoltre si dovrà indi-



La conferenza stampa del Governo ieri a Palazzo Chigi Foto di Pini Lepri/Ansa

**Ici**  
**L'imposta sugli immobili si pagherà con Unico o con il 730**  
Addio bollettini e lunghe code agli sportelli postali. Nella manovra bis è infatti previsto che i possessori di immobili potranno liquidare l'imposta della dichiarazione dei redditi, Unico o 730. Sarà poi un provvedimento del direttore dell'Agenzia delle Entrate a stabilire le modalità e i termini per l'attuazione delle nuove regole. Viene inoltre soppresso l'obbligo della dichiarazione Ici.

**Professionisti**  
**Niente più denaro contante per il pagamento delle parcelle**  
Niente più pagamenti in contanti per i professionisti. Saranno obbligati a tenere conti correnti dedicati per la gestione dell'attività professionale, e quindi ad incassare le loro parcelle solo mediante bonifico, Pos, assegni, carte di credito o bollettini di pagamento postale. Viene invece eliminata la marca da bollo per le operazioni esenti dall'Iva.

**Bolli**  
**Finiscono i trucchi per immatricolare auto di lusso come autocarri**  
Giro di vite contro le furbate a quattro ruote. La manovra approvata dal Consiglio dei ministri prevede «meccanismi attraverso i quali evitare che automobili di lusso ad uso personale possano essere immatricolate come autocarri da lavoro e quindi godere di relativi sconti fiscali». Visco ha annunciato anche norme contro l'abuso delle auto di lusso a carico dello Stato.

## Ad Anas e Fs 2,8 miliardi per salvare i cantieri

Di Pietro: siamo in condizioni di poter ripartire. Pozzi: «I lavori non si fermeranno»

di Giuseppe Caruso / Milano

**ENTRATE** Soldi freschi per Anas e Fs. Grazie alla manovra bis del governo, le due società godranno, rispettivamente, di un rifinanziamento da 1,8 miliardi per le Ferrovie Statali e da 1 miliardo tondo per l'Anas. Lo ha riferito ieri lasciando palazzo Chigi, al termine del Cdm che stava varando la manovra bis, il ministro delle Infrastrutture Antonio Di Pietro: «Voglio tranquillizzare le maestranze: ci sono i soldi per tenere aperti i cantieri. Le risorse verranno trovate con un'importante lotta agli sprechi e con il contrasto all'evasione. Quanto è stato deciso dimostra

come questo governo sia serio e responsabile e come abbia intenzione di fare le cose secondo le regole e senza falsi trucchi». «All'inizio del mio mandato» ha continuato il ministro «mi sono ritrovato immediatamente di fronte ad una situazione critica: la possibilità che il primo luglio l'Anas fosse costretta a fermare i lavori e chiudere i cantieri. Abbiamo lavorato duramente e seriamente, in concerto con il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, e siamo riusciti a far quadrare il cerchio e trovare i fondi necessari per finanziare le tante spese legate ai cantieri». Secondo il segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, è «opportuno lo stanziamento dei fondi per i cantieri. Ricordiamoci che

l'Anas e le Fs, per non fermare la realizzazione delle necessarie opere pubbliche e non aggravare i problemi occupazionali del paese, avevano un assoluto bisogno di soldi». Soddissfazione, come è ovvio, anche in casa Anas. Il presidente Vincenzo Pozzi spiega che la soddisfazione della società è «giustificata da due ordini di motivi. Innanzitutto perché, grazie alla manovra correttiva dei conti pubblici, i cantieri dei lavori stradali non si fermeranno. Fatto questo importantissimo per il paese, per il sistema economico, per le comunità territoriali interessate, per le imprese e per le maestranze». Il presidente della regione Lazio, Piero Marrazzo, ha voluto invece sottolineare come il rifinanziamento servirà a risolvere problemi di grande importanza locale, come nel caso

della «terza corsia del grande raccordo anulare attorno a Roma. E' un'opera di cui tutto il sistema viario della Provincia di Roma e della Regione ha assoluto bisogno, a prescindere da ogni giudizio sull'operato dell'Anas». Apprezzamento è stato espresso, per lo stesso motivo, dal sindaco di Roma Walter Veltroni: «La notizia che il governo Prodi ha destinato un miliardo di euro al finanziamento dell'Anas è molto confortante. Il blocco dei cantieri, tra le altre cose avrebbe comportato a Roma il blocco totale del completamento della terza corsia del Grande Raccordo Anulare, provocando effetti devastanti sull'occupazione e assestando un duro colpo alla prospettiva di un miglioramento della circolazione sia nella capitale che nell'area circostante».

«La notizia che il governo Prodi ha destinato un miliardo di euro al finanziamento dell'Anas è molto confortante. Il blocco dei cantieri, tra le altre cose avrebbe comportato a Roma il blocco totale del completamento della terza corsia del Grande Raccordo Anulare, provocando effetti devastanti sull'occupazione e assestando un duro colpo alla prospettiva di un miglioramento della circolazione sia nella capitale che nell'area circostante».

**IL RETROSCENA** Un patto d'onore e una strategia comune: così il premier e Bersani sono riusciti a mantenere segreti i provvedimenti sulle liberalizzazioni

## Quel menù a sorpresa servito alla cena di Palazzo Chigi

di Ninni Andriolo / Roma

*Cena con sorpresa giovedì sera a Palazzo Chigi. Tutti pensavano all'ennesimo vertice sui conti pubblici, ma il menu servito nell'appartamento privato del premier comprendeva innanzitutto il decreto sulle liberalizzazioni che sarebbe approdato l'indomani al Consiglio dei ministri. A esporne i contenuti a Rutelli, Padoa-Schioppa, Visco, Mastella, Emma Bonino e Livia Turco, i due protagonisti del lungo lavoro che ha preceduto il blitz di ieri: Prodi e Bersani. I provvedimenti, infatti, nascono da un'idea coltivata a lungo dal ministro per lo Sviluppo economi-*

*co produttive, che era stata esposta all'allora Presidente del Consiglio in pectore fin dagli incontri bolognesi che accompagnarono la formazione del governo. Si consolidò lì il patto d'onore tra Romano e Pierluigi: tenere riservata l'elaborazione dei provvedimenti, non collegarli all'ufficializzazione di deleghe che avrebbero complicato ancora di più il patto degli spaccettamenti ministeriali. Bersani, in sostanza, ha lavorato sotto traccia e a tempo di record. Con un pool formato dal segretario generale di Palazzo Chigi, Carlo Malinconico, dal*

*Capo di gabinetto del Ministero, Goffredo Zaccardo, dal Capo dell'Ufficio legislativo dello stesso ministero, Raffaello Sensi, e dal consigliere Antonio Lirosi. Gli incontri si sono ripetuti per settimane, anche con Prodi e con i responsabili dell'Ufficio legislativo di Palazzo Chigi. Ad essi hanno partecipato anche portavoce di Bersani e capo ufficio stampa del Ministero per lo Sviluppo economico. Tutto si è svolto nel massimo riserbo. Consegna rispettata visto che, fino a ieri mattina, non è trapelata nessuna indiscrezione su ciò che si stava facendo per «venire incontro innanzitutto ai cittadini con-*

*sumatori». Nel frattempo, Bersani, lanciava qui e là messaggi sibillini. Come l'accento alle liberalizzazioni che si fanno ma non si dicono e si dicono solo se si fanno» buttato lì durante il discorso al Convegno dei giovani industriali di Santa Margherita Ligure. Il decreto, quindi, viaggiava spedito sotto traccia. Poi l'ultimo escamotage per tenerlo al riparo da polemiche preventive che avrebbero potuto bloccare la navigazione verso l'approdo di ieri. L'idea, cioè, di non inserirlo tra gli argomenti all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri. Il provvedimento, così, bypassando il preconsiglio - è*

*giunto direttamente sul tavolo del governo come «fuori sacco». Un iter che ha provocato, però, qualche scaramuccia polemica durante la riunione di ieri tra Bersani e Linda Lanzillotta. «Alcuni dei provvedimenti sono di competenza mista, mia e di Bersani - spiega il ministro per le Regioni - Quelli che riguardano le farmacie comunali o i servizi pubblici locali, ad esempio». Ritorniamo alla cena di giovedì, adesso, con Prodi e il ministro per lo Sviluppo economico che illustravano il contenuto del decreto, tra la sorpresa di Bonino, Mastella, Turco e degli altri ministri. «Hai visto in che governo*

*sei finita?», scherzava Bersani, di fronte ai commenti meravigliati di Bonino. Ovvvia la preoccupazione di Livia Turco e Clementina Mastella per le possibili reazioni di farmacisti, avvocati e notai. «Così diamo una scossa. Il segnale che si governa davvero - esortava Prodi - Ci sarà, certamente, chi rimarrà scontento. Ma saranno molti di più quelli che apprezzeranno». Alla fine, comunque, via libera «con la convinzione di tutti». Il Presidente del Consiglio? «Abbiamo fatto tutto in silenzio - commentava ieri soddisfatto - Ma abbiamo dimostrato che siamo noi i veri liberalizzatori. Nei fatti e non a parole».*



Romano Prodi Foto Ansa

## I CONTI IN TASCA

## Ogni famiglia potrà risparmiare almeno 500 euro all'anno

Il provvedimento sulla competitività approvato ieri dal Consiglio dei ministri, consentirà un «risparmio di 500 euro l'anno» per le famiglie italiane. A fare le prime stime sull'impatto delle misure del pacchetto

presentato dal ministro per lo Sviluppo economico, Pierluigi Bersani, è l'associazione dei consumatori Codacons che prevede, «grazie all'aumento della concorrenza che porteranno le misure previste», minori spese

per 150 euro a famiglia l'anno solo per quanto riguarda il via libera alla vendita dei farmaci nei banconi dei supermercati. Dall'abolizione dei limiti alle tariffe dei professionisti, a comunicare da quelli degli avvocati, il Codacons stima invece un risparmio di 300 euro l'anno mentre dalla liberalizzazione delle licenze dei taxi l'impatto positivo sulla spesa delle famiglie è atteso in 50 euro l'anno.

Il provvedimento «è un prodigioso atto del governo in favore della categoria dei consumatori», sottolinea Carlo Rienzi, presidente del Codacons, aggiungendo che si tratta anche di «un duro colpo a quelle lobbies - dai farmacisti agli ordini professionali, ai tassisti - che hanno sempre impedito l'incremento della concorrenza e quindi la riduzione di prezzi e tariffe». Il Codacons «esulta» per le mi-

sure che «ricepiscono le più importanti e annose battaglie» dell'associazione dei consumatori: «vendita farmaci nei supermercati, liberalizzazione delle licenze dei taxi ed abolizione dei limiti tariffari per gli avvocati, associato alla possibilità per i professionisti di pubblicizzare i propri studi». Positivo anche il commento di Antonio Catricalà, presidente dell'Autorità garante della con-

correnza e del mercato. Riferendosi alle misure per le liberalizzazioni, il responsabile dell'Antitrust ha detto che «si tratta di un passo che può diventare decisivo per il nostro sistema Paese».

«Il provvedimento del Governo - ha aggiunto - va nella direzione che da tempo auspica l'Autorità Antitrust in favore dei consumatori e per il rilancio dell'economia».

# Dodici riforme per competere

## Le misure di Bersani danno una scossa al mercato: è lo sviluppo nel segno dei consumatori

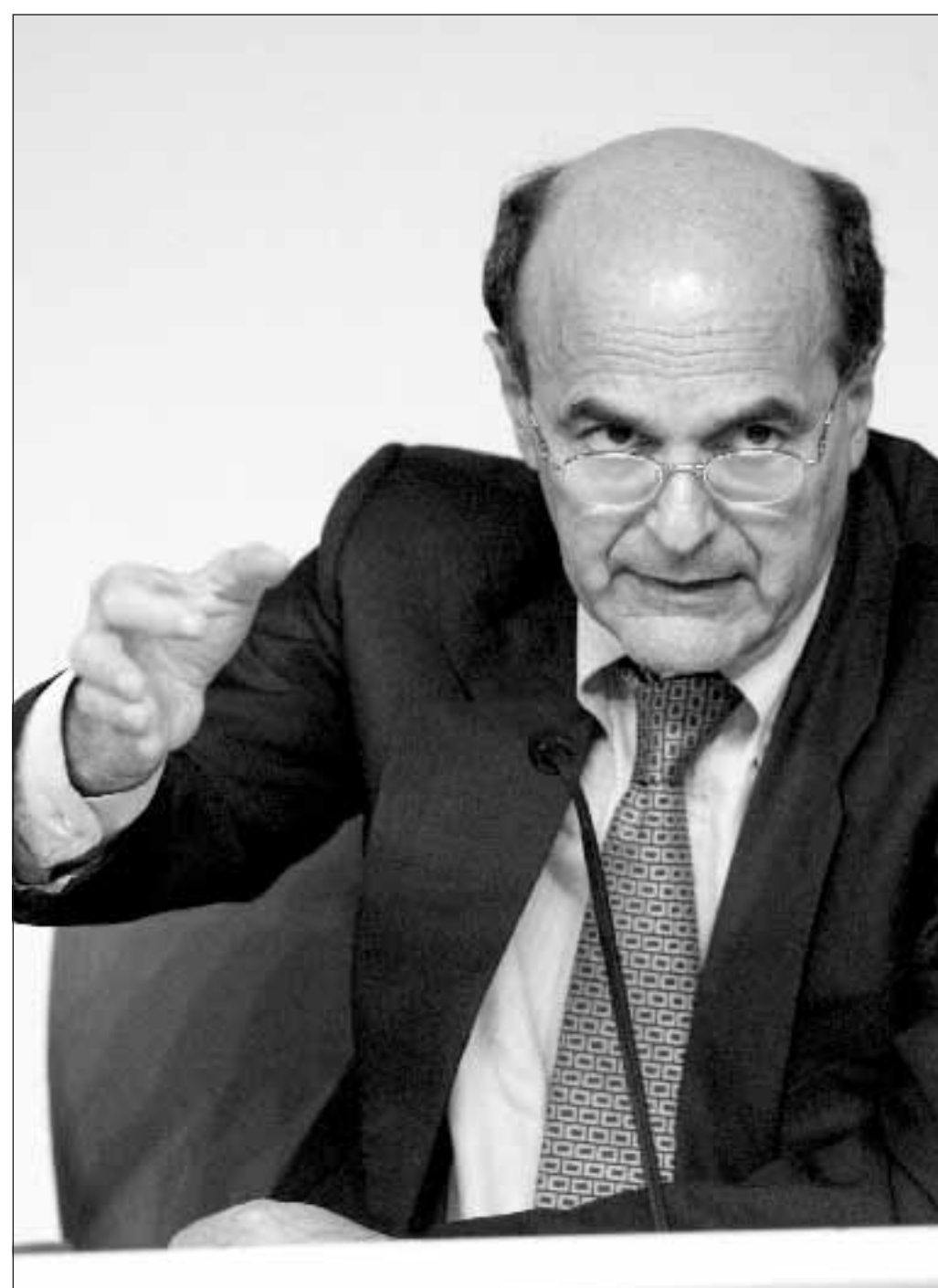
di Bianca Di Giovanni / Roma

**RIVOLUZIONE** È davvero una nuova Italia quella che esce fuori dal Consiglio dei ministri delle «sorprese» (Romano Prodi), delle «rivoluzioni» (Enrico Letta), e dei blitz imposti dalle

pressioni di lobby di potere. Eh, sì, perché il «pacchetto» Bersani di centri di potere

ne tocca parecchi: assicurazioni, banche, notai, tassisti, farmacie. Grazie a queste misure - rivoluzionarie - il Paese comincia a diventare normale. È uno dei paradossi del Belpaese. «Non c'è furore ideologico - spiega Bersani presentando il corposo pacchetto di misure - La riforma complessiva verrà più tardi con diversi disegni di legge. Anticipiamo per decreto solo quelle parti che servono a rimuovere degli ostacoli, o in cui ci sono infrazioni comunitarie o dell'Antitrust». Cose semplici, dice il ministro. Ma le norme sono una vera bomba, e lui lo sa. Su quelle misure a Santa Margherita aveva detto «se le annuncio non le faccio, se le faccio non le annuncio». Oggi le ha fatte. E già il Paese è in fibrillazione. Ma «tutti siamo consumatori - avverte il ministro - Anche chi è toccato nella sua professione da questi provvedimenti, avrà giovamento nella sua vita quotidiana in quanto consumatore».

La riforma più strutturale è affidata ad altri provvedimenti. Un disegno di legge sui servizi pubblici locali e sulle professioni. Un altro sulla class action, l'azione legale collettiva già proposta nella passata legislatura a ridosso del caso Parmalat, ma «stopata» in parlamento dal centro-destra. L'altro provvedimento in dirittura d'arrivo è un decreto del presidente della Repubblica che disciplina il risarcimento diretto dell' Rc auto. Si aspetta la controfirma di Napolitano per renderlo attuativo e dare avvio alla norma. Sempre sull' Rc auto vi sarà un provvedimento sulla trasparenza



Il ministro allo Sviluppo, Pierluigi Bersani durante la conferenza stampa ieri a Roma. Danilo Schiavella / Ansa

delle tariffe.

Di grande impatto la misura sulla possibilità di vendere i farmaci da banco (che non prevedono prescrizione medica) anche nei supermercati. A condizione che vi sia un reparto dedicato e che ci sia comunque l'assistenza di un farmacista. In questo modo si offre una chance di lavoro anche per i farmacisti disoccupati. Inoltre si stabilisce che il farmacista può essere anche titolare di più farmacie, associarsi per gestire più esercizi, mentre viene eliminato il confine territoriale provinciale per lo svolgimento della sua attività. In questo campo l'Italia era finora sotto il mirino dell'Ue per le restrizioni sull'acquisto e il

possesso delle farmacie. Con le nuove norme si supera anche il principio ereditario, che di fatto consentiva ai figli di farmacisti di continuare per molti anni ad essere titolari della farmacia del genitore senza essere laureati o essere iscritti all'albo. Una norma che potrebbe definirsi «anti-Fiorani» quella sulla tutela dei correntisti bancari. Il nuovo testo prevede che qualunque modifica unilaterale delle condizioni contrattuali debba essere comunicata espressamente al cliente per iscritto, con un preavviso di almeno 30 giorni. Entro 60 giorni il cliente ha diritto di recedere senza penalità e senza spese di chiusura. Impossibile veder-

si addebitare spese di gestione del conto a fine anno. Quanto ai tassisti - che già sono scesi sul piede di guerra - per loro a dire il vero la rivoluzione sembra soft. Il dispositivo infatti elimina il divieto di cumulo delle licenze e consente ai Comuni che lo ritengono opportuno di aprire nuovi bandi riservati a chi è già titolare. Si supera così la situazione attuale di una licenza per un taxi e un autista. La nuova licenza non si potrà cedere separatamente alla prima (per evitare commerci illeciti), mentre i proventi derivanti dalle nuove concessioni andranno a beneficio di quelli che mantengono una sola licenza. In ogni caso tutto è domanda-

to alla contrattazione locale: i Comuni che non ritengono necessario aprire nuovi spazi, non lo faranno. In casi particolari, i Comuni potranno però offrire permessi temporanei, non cedibili. Per le libere professioni si punta a dare maggiore forza ai consumatori (parcelle «negoziabili» tra le parti legate al risultato) e maggiori conoscenze ai cittadini. I professionisti infatti potranno far conoscere i servizi offerti, anche attraverso la pubblicità. Inoltre si apre la possibilità di creare studi multidisciplinari, formati ad esempio da architetti, avvocati, notai, commercialisti. Nel «pacchetto» viene anche elimina-

to l'obbligo di andare dal notaio per i passaggi di proprietà delle auto. Gli assicuratori già protestano per le novità introdotte sull' Rc auto. Scompare infatti l'agente monomandatario: nelle agenzie potranno essere offerte diverse proposte al cliente. Il quale potrà così paragonarle tra loro. L'Ania accusa che il provvedimento avrà «impatti rilevanti sulle imprese, sull'apprezzamento dei mercati, sulla capacità di competere e di fornire servizi efficienti ai consumatori». Insomma, le resistenze già si fanno sentire. Ma alla fine, come dice Bersani, siamo tutti consumatori. «Ne valeva la pena», è il commento di Prodi.

**LE NOVITÀ** Le misure in favore dei cittadini e della competitività

## Aspirine nel carrello del supermercato e niente più notai per il cambio auto

Queste tutte le misure previste dal «pacchetto» Bersani a favore del cittadino-consumatore.

**PROFESSIONI PIÙ LIBERE:** Arrivano le parcelle «negoziabili», e i liberi professionisti potranno far conoscere gli utenti i servizi offerti anche attraverso la pubblicità.

**RC AUTO:** Nasce l'agente plurimandatario in grado di offrire ai propri clienti un maggiore assortimento di polizze e di orientarli verso quelle più adeguate. Sono quindi nulli gli accordi tra compagnie ed agenti per la vendita in esclusiva delle polizze Rc Auto. L'automobilista danneggiato può rivolgersi alla propria impresa che provvederà a liquidarlo con tempestività avendo il diritto di rivalersi nei confronti dell'impresa del danneggiante.



**ASPIRINA E SUPERMERCATO:** i farmaci da banco cioè quelli non soggetti a prescrizione medica potranno essere venduti presso gli esercizi commerciali. Dovrà però essere garantita l'assistenza di un farmacista, e ciò garantirà maggiori sbocchi



occupazionali per i farmacisti disoccupati.

**IL PANE SARÀ «MULTIPLICATO»:** niente più limiti alla produzione di pane e al numero di panifici. D'ora in poi, per aprire un panificio basterà presentare una dichiarazione di inizio attività al Comune.

**C/C BANCARIO, NIENTE PIÙ SORPRESE:** Nessuna sorpresa per i correntisti bancari. La banca dovrà comunicare per iscritto qualsiasi modifica delle condizioni del contratto entro 30 giorni. Viene così eliminata la prassi che l'aumento delle spese del conto corrente produceva effetti 15 giorni dopo la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale.

**CLASS ACTION, ARRIVA IN ITALIA:** Con un ddl si istituisce l'azione collettiva a tutela dei consumatori e degli utenti in conformità con la normativa comunitaria. Ad esempio, se un milione di persone riceve singolarmente un danno che percepisce come un sopruso, difficilmente decide di sostenere singolarmente spese e iniziative necessarie per vincere la partita legale. Se l'azione invece è collettiva, le cose cambiano.

**COMMISSIONI CONSULTIVE IN PENSIONE:** Le commissioni provinciali e comunali per il rilascio della licenza di pubblico esercizio vengono soppresse.

**COMPRAVENDITE, ADDIO NOTAIO:** Non sarà più necessario l'intervento del notaio per i passaggi di proprietà di auto, motorini e barche. Basterà recarsi al Comune o agli sportelli telematici dell'automobilista.

**TAXI, CONCORSI LICENZE MENO DIFFICILI:** Sparisce il divieto di cumulo delle licenze. Non solo, ma i comuni possono anche rilasciare titoli autorizzatori temporanei.

**TRASPORTO LOCALE:** I Comuni potranno prevedere linee aggiuntive di trasporto pubblico di passeggeri anche dai soggetti privati. L'obiettivo è un servizio pubblico più efficiente e una circolazione più sicura. Introdotta anche una legge delega che fissa i criteri della riforma dei servizi pubblici locali.



**SHOPPING A GO-GO:** Buone notizie per gli amanti dello shopping. Si cancellano i divieti per l'effettuazione di vendite promozionali scontate, fatta eccezione per i saldi o le vendite sottocosto. Sarà più facile aprire bottega, visto che non bisognerà più rispettare le distanze minime tra esercizi né i requisiti professionali (ad eccezione di bar e ristoranti).

**ANTITRUST PIÙ FORTE:** Viene rafforzato il ruolo e il raggio d'azione dell'Autorità attraverso misure cautelari, l'impegno dell'impresa a rimuovere prima della condanna l'infrazione e la riduzione della sanzione in caso di collaborazione. Scompaiono anche limitazioni alla scelta della composizione delle merci da tenere in negozio.

## I tassisti protestano: i clienti avranno un servizio peggiore

La categoria è contraria alla misura che modifica la concessione delle licenze. E si dice pronta alla battaglia

di Fabio Amato

«Perplessità» nel migliore dei casi. Ma anche «assurdità», o peggio, «pazzia» per una «liberalizzazione» che «metterà in ginocchio la categoria». Queste le prime reazioni delle associazioni di categoria alla misura del governo che modifica la concessione delle licenze dei taxi. Ieri il ministro per lo Sviluppo economico Pierluigi Bersani ironizzava ipotizzando i commenti che le parti interessate avrebbero dedicato alle decisioni del governo, ma nel caso dei tassisti le risposte vanno oltre l'insoddisfazione e già si parla di «inevitabili e dure prese di posizione da parte della categoria».

Così almeno il commento a caldo di Salvatore Luca, presidente e responsabile settore taxi del Claii, Confederazione libere as-

sociazioni artigiane italiane. «Ogni volta che si parla di liberalizzazione - ha affermato Luca - registriamo un reiterato accanimento verso la nostra categoria». Per il presidente del Claii il provvedimento è un'«autentica sciagura», e le sue parole incontrano il favore di altre sigle, dall'Ugl alla stessa Unica-Cigl, che per voce del coordinatore Nicola Di Giacobbe si è detta pronta «alla battaglia».

Nell'occhio del ciclone il punto del provvedimento che consente ai Comuni di bandire «pubblici concorsi e concorsi riservati a chi è già titolare di licenza taxi per l'assegnazione a titolo oneroso di licenze eccezionali». La rimozione del divieto di cumulo delle licenze contrasta infatti con le idee della categoria, da sempre orientata a chiedere una migliore viabilità, soprattutto nei grandi centri come Milano e Roma, piuttosto

che un numero maggiore di mezzi. «Se il numero delle licenze dovesse crescere - ha commentato Lorenzo Bittarelli, della romana RadioTaxi 3570 - allora abbiamo finito di campare».

L'ipotesi prevista dal governo non prevede in realtà nessuna modifica alla legge vigente, ma solo alcune deroghe pensate per fronteggiare il bisogno dei cittadini. Oltre alla possibilità di licenze multiple - comunque non cedibili e subordinate alla registrazione di un contratto per evitare di favorire il sommerso - il governo ha previsto infatti che i comuni possano rilasciare autorizzazioni temporanee, non cedibili, per fronteggiare eventi particolari.

Ciononostante, la categoria rigetta anche l'ipotesi che i clienti possano ottenere vantaggi dal nuovo assetto. Concordi sindacati e singoli consorzi. Di Giacobbe ha parla-

to di «derogamentazione» che non risponde alle «esigenze dei cittadini». Mentre per Bittarelli esiste «il rischio che per risparmiare cinque minuti di attesa il cliente si ritrovi un tassista che per conservare lo stipendio arriva distrutto da tredici ore di lavoro».

Né vale a placare la polemica il sistema di compensazioni che il decreto prevede per sostenere il reddito dei tassisti. Il provvedimento dispone infatti che i proventi incassati dalle amministrazioni comunali attraverso la concessione di seconde licenze siano ridistribuiti tra tutti i titolari. Ma se l'Ugl accusa l'Unione di «cialtroneria politica», è dalla Cgil che arriva l'opposizione più inaspettata per il governo: «Siamo contrari - è il commento di Di Giacobbe - a qualsiasi modifica dell'attuale legge».

Segnali positivi  
in netta controtendenza  
rispetto al centrodestra:  
«Ma non diremo sì a priori»

**MOTIVI DI SODDISFAZIONE** per il segretario della Cgil: pur nei piccoli numeri si corregge il disavanzo, si combatte l'evasione, si fa un passo avanti sulla riforma degli ordini e non si mortificano le opere pubbliche. Ma anche un allarme: non si può tagliare sulla contrattazione del pubblico impiego. «Si corregga»

di Felicia Masocco / Roma

«S

ono di ritorno da Lamezia Terme, sono molto soddisfatto. Per la prima volta una donna è segretario generale della Cgil in una regione chiave del Mezzogiorno. Una donna in Calabria, ha un grande significato...». Guglielmo Epifani non nasconde l'approvazione per l'elezione di Vera Lamonica. E neanche quella per la manovra bis appena varata dal governo. «Sulla politica fiscale l'inversione di rotta è netta», «c'è equità nelle scelte», «dovrà esserci anche in Finanziaria». Bene anche le misure sulla competitività. «Non quella sul pubblico impiego». Il leader della Cgil la boccia senza appello «nel metodo e nel merito». «Si fa pagare una parte della manovra ai lavoratori pubblici. Va corretta». E si deve discutere dei tassisti.

**Allora Epifani, si dice che l'impronta del sindacato sia ben visibile su questa manovra. Soddissfatto?**

«Su quasi tutto. È un'operazione che corregge una parte del disavanzo dei conti del 2006, con particolare equità nelle scelte fiscali, con un'attenzione per i problemi più urgenti di investimenti pubblici. E con una

Un'azione che va a colpire chi elude il pagamento dell'Iva: così aumenta il gettito senza che aumentino le tasse

politica di riforma anche coraggiosa che liberalizza dalle tariffe di alcuni ordini professionali, alla vendita dei farmaci...

**...e suscita l'ira dei tassisti, anche della Cgil.**

«C'è anche questo e si dovrà discutere. Ma andiamo per ordine. Per noi era importante partire con un segno di lotta all'evasione e all'elusione fiscale e l'operazione sul recupero del gettito dell'Iva va in questa direzione. Il primo atto della politica fiscale di questo governo segna una reale controtendenza rispetto alle scelte fiscali del centrodestra. La parte del paese che l'aveva fatta franca, con questa manovra invece paga. Si recupera gettito non aumentando l'Iva ma con la riduzione dell'area dell'elusione. Dovrà essere così anche con la Finanziaria».

**Ritrova il paradigma risanamento, sviluppo ed equità su cui battete?**

«Si interviene anche sull'Anas e le Ferro-



Il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani Foto Ansa

vie, pur con il bilancio disastroso lasciato dal centrodestra non si asciugano gli investimenti. È un buon segnale perché oltre ai danni alle opere, ai cittadini, sarebbe venuta a mancare lavoro. Ci sono risanamento equità e sviluppo».

**Non è tutto un po' bonsai? La correzione del deficit ad esempio.**

«Diciamo che nel piccolo dei numeri la manovra rispetta l'impianto. Anche i provvedimenti voluti da Bersani vanno nel senso giusto».

**Berlusconi emanò un decreto-competitività e sembrava fosse la cura per ogni male. Qual è la differenza con questo?**

«Il provvedimento di Berlusconi è stato un buco nell'acqua, lo dicevamo e così è stato. Ora c'è una volontà di rendere più competitivo e aperto il sistema. Per quanto riguarda

gli ordini professionali si va incontro ai giovani. Sappiamo le resistenze degli ordini. Però si tenta di consentire a un giovane professionista di stare sul mercato anche al di là della tariffa minima prevista. Poi so bene che ci saranno problemi. Penso ai tassisti...»

**Che la chiamano in causa. La Filt-Cgil è contraria alla misura. Come la giustifica? Va corretta?**

«Spesso tra domanda e offerta ci sono dei problemi, basti pensare alla situazione di Roma, alla difficoltà a trovare un taxi, o a quella di Fiumicino. Si vede che l'offerta non è ben regolata. Da qui capisco l'apertura del governo. Ma conosco la forte preoccupazione dei tassisti. Temono che con la liberalizzazione possa intervenire una forma di impresa che riduce la loro autonomia e che possa esserci una concorrenza indiscriminata al ribasso. È un principio che andrà studiato con attenzione per capire se si tratta di una risposta difensiva, oppure è un ti-

more fondato. E in questo caso vedere come tenerne conto».

**Non c'è la tassazione delle rendite e c'è un intervento sulle stock option. Come lo legge?**

«Ha un forte carattere simbolico. Si riduce un vantaggio indiretto di retribuzione legato alle stock option. Nel capitalismo di oggi va molto di moda l'utilizzo di questa forma di remunerazione del management che però allarga la sproporzione con il reddito dei lavoratori dipendenti. Secondo me la misura va in direzione dell'equità all'interno del sistema di impresa. E credo in prospettiva riapra il discorso sulla tassazione delle rendite finanziarie».

**Una nota dolente, la norma sui contratti pubblici. Vi era sfuggita o cosa?**

«Non va proprio bene e nessuno ne ha parlato negli incontri avuti. Si interviene sulla contrattazione integrativa di ministeri, agen-

zie fiscali ed enti pubblici riportando le risorse disponibili alla contrattazione integrativa al livello del 2004. In più si espone il negoziato ad interventi unilaterali della Ragione dello Stato e della Corte dei conti. Si fa pagare al lavoro pubblico una parte della manovra, per 600 milioni. Non condividiamo né il merito né il metodo, non può costituire precedente e va corretto».

**Il 7 luglio verrà presentato il Dpef. La vostra è un'attesa preoccupata perché i saldi sono quelli che sono. Vi siete detti disponibili a discutere. Sulle pensioni si vociferava di uno scambio tra l'anticipo della riforma del Tfr e la cancellazione dello scalone con l'innalzamento dell'età pensionabile ad esempio per le donne. Tutte invenzioni?**

«Non andremo a trattare sulla base di scambi, anche sul terreno previdenziale. È evi-

Competitività:  
«Anche i provvedimenti  
voluti da Bersani  
vanno nel senso giusto»

# Epifani: «Manovra equa ora vediamo la finanziaria»

dente che bisogna correggere i conti pubblici. Dal centrodestra abbiamo ereditato l'aumento del debito pubblico e l'azzeramento dell'avanzo primario. Ci sono rischi di solvibilità sui mercati internazionali. E incombono i giudizi delle agenzie di rating. Bisogna stare molto attenti, il problema del risanamento va posto. Però quando si prova a fare questa operazione insieme allo sviluppo e all'equità ci si accorge che la manovra diventa difficile. Sta qui la nostra intenzione di andare a verificare con i tavoli di confronto il contenuto della Finanziaria. Non si tratta di proporre una logica di scambi, ma di misurarsi, se ci riusciamo, con proposte in grado di affrontare la strada del risanamento senza la pesantezza di una manovra di queste dimensioni può avere su servizi pubblici fondamentali. Quindi il nostro è un gesto di responsabilità che non nega l'esistenza del problema ma dice in premessa che la via da costruire è complessa. E invita il governo a riflettere bene sulla sopportabilità di una manovra di queste dimensioni».

**Con Cisl e Uil avete annunciato che procedete insieme. Avete già deciso come?**

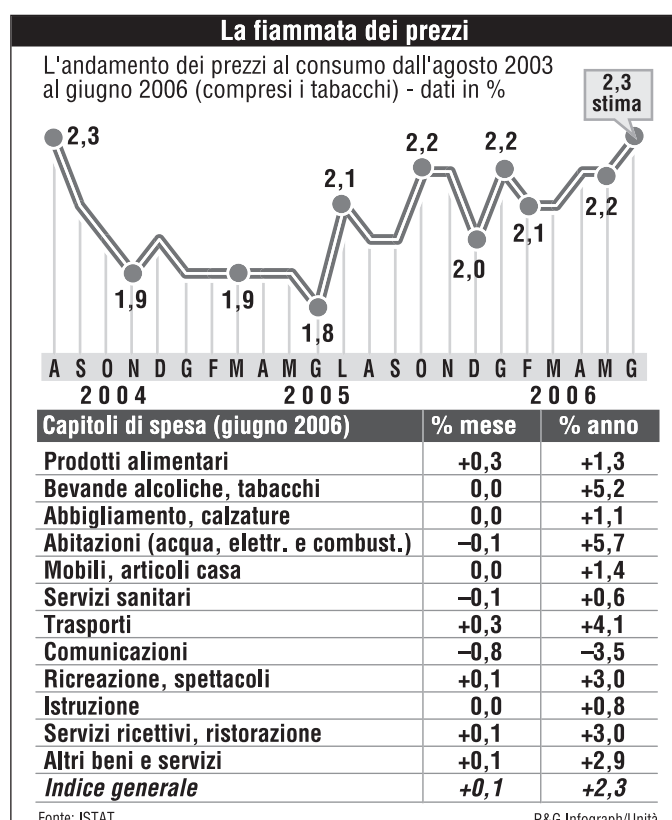
«C'è una volontà unitaria, di una valutazione comune sul Dpef e di costruzione di una griglia di posizioni unitarie. È positivo, rafforza il peso del sindacato in questa fase complessa. Vogliamo pesare nelle scelte,

Nonostante il bilancio disastroso lasciato dal centrodestra non si asciugano i finanziamenti per Anas e Ferrovie

per il governo sarà più difficile dirci di no. Stare insieme per noi è impegnativo, ma è anche un chiaro messaggio all'esecutivo».

**Come nel '92 anche oggi l'ala sinistra della Cgil non è d'accordo con la concertazione e chiama la mobilitazione. Come gestirà questa dialettica nel suo sindacato?**

«Intanto voglio dire che abbiamo chiesto un dato preoccupante, specie mentre è in atto una manovra finalizzata al controllo del deficit e al rilancio dell'economia. Le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori chiedono al governo l'adeguamento delle voci che costituiscono il paniere. Non sono aumentati, infatti, solo i prezzi degli alimenti ma anche, in modo determinante, i costi di luce, gas, acqua, nettezza urbana, affitto di casa e per chi se lo potrà permettere) dei servizi balneari e turistici».



## L'inflazione torna a correre, in giugno è al 2,3%

È il rialzo maggiore dall'agosto 2004. Maulucci (Cgil): ora dall'esecutivo scelte coerenti

di Marco Tedeschi / Milano

L'inflazione ha raggiunto, nel mese di giugno appena concluso, i valori più elevati degli ultimi due anni, salendo al 2,3% annuo (0,1% mensile) ed è prevedibile che segua a ruota un surriscaldamento dei prezzi. Sulla base dei dati congiunturali, riscontrati su base mensile e di quelli tendenziali, calcolati su base annua, possiamo prevedere che la dieta sarà sempre più vegetariana (la carne registra un aumento del 2,4% tendenziale con il prezzo della carne bovina in rialzo del 4,8% e il pollame del 3,3%). Niente alcolici e sigarette (tendenzialmente in aumento del 5,2 per cento) ma anche le bevande analcoliche, malgrado l'arsura estiva, dovranno essere limitate per rimanere nello stesso budget (più 0,3%). I trasporti aumentano tendenzialmente del 4 per cento e l'istruzione del 3 per cento. Sull'accelerazione dell'inflazione pesano

gli aumenti rilevati per gli alimentari non lavorati, la scomparsa della posta ordinaria, tariffata come quella prioritaria, gli aumenti dei prezzi degli stabilimenti balneari e delle tariffe del trasporto marittimo. L'aumento dei servizi postali, che rientra nel capitolo comunicazioni, è compensato dal calo della telefonia mobile. per cui, complessivamente, per questa voce, si registra un meno 3,5% tendenziale e un meno 0,8% congiunturale. Continua anche l'aumento di oli e grassi che salgono del più 12,9%.

All'apertura della stagione estiva si fa sentire anche il caro ombrellone con i costi degli stabilimenti balneari che fanno un balzo in avanti tendenziale del 7,3%. Rallenta lievemente su base congiunturale il comparto energia che cede lo 0,3% su maggio, mantenendo però un tasso tendenziale del più 10,6%: in particolare la benzina verde arretra dello 0,2% su base congiunturale mentre il tasso rispetto a giugno 2005 è del

più 11,3%. Su base congiunturale il gasolio registra un meno 0,7% (più 11% tendenziale), il gas un meno 0,3% (più 9,4% tendenziale), i combustibili liquidi un meno 0,8% (più 10,6%). Risultato: bollette più care.

È allarme tra i sindacati per questo aumento record. Cgil, Cisl e Uil parlano di un dato «preoccupante», puntano il dito contro il caro petrolio e chiedono al governo di tenere conto delle spinte inflazionistiche nella manovra che si appresta a varare. «L'inflazione continua a salire, come registra l'Istat e come l'aumento del prezzo del petrolio faceva prevedere - dichiara Mariglia Maulucci, segretaria confederale Cgil -. Il dato e soprattutto il suo costante trend in rialzo comincia a essere davvero preoccupante e impone scelte coerenti da parte del governo su due piani: il controllo e il contenimento delle tariffe, a partire da quelle energetiche, e l'indicazione nel prossimo Dpef di un tasso realistico di inflazione

programmata, il più vicino possibile all'inflazione reale». Per Maulucci «ambidue gli interventi possono essere una prima dimostrazione certa di quanto il governo adotti misure di reale tutela del potere d'acquisto delle retribuzioni e delle pensioni, in un rinnovato quadro di politica dei redditi, particolarmente urgente in questa fase». Anche la Uil interpreta il dato alla luce del costante aumento dei prezzi dell'energia. La Cisl sottolinea che si tratta di un dato preoccupante, specie mentre è in atto una manovra finalizzata al controllo del deficit e al rilancio dell'economia.

Le associazioni dei consumatori Adusbef e Federconsumatori chiedono al governo l'adeguamento delle voci che costituiscono il paniere. Non sono aumentati, infatti, solo i prezzi degli alimenti ma anche, in modo determinante, i costi di luce, gas, acqua, nettezza urbana, affitto di casa e per chi se lo potrà permettere) dei servizi balneari e turistici».

# **L'Unità** d'Italia *si fa viaggiando...*

Carte stradali e turistiche per l'estate 2006

in edicola  
la prima cartina stradale

## **TOSCANA**

In scala 1:225.000

**ee** In vendita  
con l'Unità  
a euro **1,90** in più **”**

Nelle prossime uscite:  
Emilia Romagna  
Umbria e Marche  
Sardegna  
Sicilia  
Trentino Alto Adige



Puoi acquistare questa cartina anche  
in internet [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store)  
oppure chiamando il servizio clienti  
tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

in collaborazione con



SHIFT\_expectations



Touring Club Italiano



# Kabul, accordo a Palazzo Chigi Prodi dice: «Fuori vedremo»

## Ventidue minuti di dibattito poi l'approvazione unanime Battibecco tra Rutelli e Pecoraro che conferma: lo votiamo

di Ninni Andriolo / Roma

**PALAZZO CHIGI** «In Consiglio dei ministri nessun problema», assicura Prodi. «E fuori Presidente?». Risposta: «Fuori vedremo». Li descrivono così: «22 minuti» di discussione «franca e serena» che dà via libera al rifinanziamento delle missioni militari all'este-

ro. Permanenza italiana in 29 paesi, Afghanistan compreso, e rientro del contingente dall'Iraq inseriti nello stesso decreto approvato «all'unanimità», come il Disegno di legge confezionato apposta per dare «sicurezza» ai nostri militari. Superati, quindi, nella maggioranza i malumori dei giorni scorsi su Kabul e Herat? Non proprio, anche se Prodi scaccia via l'imperversare di previsioni fosche sulla tenuta dell'esecutivo. «Al mal di pancia della sinistra radicale?». Risposta del premier: «Quelli si superano». La discussione di ieri sarebbe stata meno «franca e serena», forse, se vi avesse partecipato il ministro indipendente indicato dal Pdc, Alessandro Bianchi. Un'improvvisa indisposizione lo ha trattenuto a casa. Se fosse stato a Palazzo Chigi, ha premesso Prodi introducendo il Consiglio dei ministri, «avrebbe votato a favore del provvedimento». Dichiarazione messa a verbale che, tuttavia, non sembra coincidere con la versione dei collaboratori del ministro dei Trasporti. Dal Pdc, in effetti, davano Bianchi poco propenso a dire sì al decreto a scatola chiusa. Per spiegare il tutto, forse, bisognerebbe ricordare che la direzione dei Comunisti italiani si riunirà stamattina. E che solo oggi dovrebbe essere sancito il difficile equilibrio riassunto così da Diliberto: «No alla permanenza in Afghanistan, ma senza fare cadere il governo Prodi». Un via libera o un semaforo rosso anticipato di Bianchi al decreto del governo avrebbe potuto mettere in imbarazzo l'intero partito. Insomma: il leggero malessere del ministro ha cavato d'impaccio sia Diliberto che Prodi. È vero, comunque, che, al netto di Bianchi, il Consiglio dei ministri ha votato all'unanimità il rifinanziamento delle missioni militari e il disegno di legge che - parole del ministro della Difesa - avrà «precedenza» in Parlamento. Il decreto finanzia il rientro pieno del contingente

dall'Iraq «entro l'autunno» e stanza - anche per Kabul e Herat - 488 milioni di euro. Più di 17 di questi riguardano interventi umanitari, anche nel Darfur. Quanto all'Iraq i fondi per la cooperazione saliranno da 22,9 a 33,5 milioni. In Afghanistan, tra l'altro, non verranno inviati aerei Amx e non verrà aumentato il numero dei soldati italiani di stanza in quel Paese. «Si rispetteranno gli impegni nel solco di quelli passati - spiega Parisi - E ciò per quel che riguarda regole di ingaggio, collocazione territoriale e consistenza complessiva della missione».

Un «compromesso» apprezzabile, secondo il ministro dell'Ambiente, il verde, Alfonso Pecoraro Scano. C'è da dire che, prima che iniziasse il Consiglio dei ministri di ieri, Parisi aveva contattato il leader del Sole che ride, il segretario del Prc, Giordano, e quello del Pdc, Diliberto, chiedendo e ottenendo via libera al provvedimento, insieme alla garanzia sulla tenuta di quei partiti. Una strada impraticabile, però - così avevano spiegato al ministro i segretari - nel caso in cui la Difesa avesse insistito sull'invio degli aerei Amx richiesti dalla Nato.

Da registrare, durante la riunione di ieri, un botta e risposta Pecoraro Scano-Rutelli che rinvia ad altri temi controversi che animano il centrosinistra. «Io ho forti perplessità sull'Afghanistan, ma per dovere di coalizione voterò il decreto - ha buttato lì il ministro dell'Ambiente - Spero che voi facciate la stessa cosa quando si tratterà di affrontare il tema delle Unioni civili...». «Sì, è sicuro che faremo altrettanto», ha risposto il vice premier, tradendo una certa irritazione.

Oltre Palazzo Chigi e oltre i leader Verdi, Prc e Pdc, però, permane il punto interrogativo sull'atteggiamento dei senatori (inizialmente 8) firmatari del documento che, nei

**Il leader dei Verdi: «Non ci piace ma difendiamo il governo. Quando si tratterà dei Pacs farete lo stesso?»**

HANNODETTO

**D'Alema**  
*L'unanimità non era scontata ma abbiamo lavorato in quella direzione*

**Venier**  
*Non vi sarà aumento di militari e spesa Ma non è il segno di discontinuità con Berlusconi*

giorni scorsi, condannava senza appello ipotesi di decreto che non contemplasse il ritiro italiano dall'Afghanistan. Parisi, ieri, ha mantenuto il punto, pur tendendo la mano ai «ribelli». Il «confronto continuerà», ha spiegato il ministro. Tra gli ex 8 persistono i malumori della minoranza di Rifondazione e del verde Mauro Bulgarelli. Per Massimo D'Alema, lo stesso «voto all'unanimità del Consiglio dei ministri non era scontato». Il vice premier esprime

**Parisi**  
*Il confronto con chi dissente continuerà Ma la nostra è una posizione giusta*

**Bertinotti**  
*Sono soddisfatto. Il ritiro delle truppe dall'Iraq accoglie la domanda dei movimenti della pace e di gran parte del popolo*

me perplessità per il meccanismo «irrazionale» di finanziamento delle missioni. Da riformare per evitare ogni anno «due mesi di dibattito». In realtà, in un primo tempo, si pensava a un Disegno di legge che superasse la cadenza semestrale. Problemi «tecnici» lo avrebbero impedito. L'obiettivo del governo, in ogni caso, è quello di avviare l'iter parlamentare dei provvedimenti per farli giungere in Aula il prossimo 17 luglio.

L'INTERVISTA

MARINA SERENI

«Il governo dimostrerà di avere i numeri. Dissensi di partiti e personali non sono la stessa cosa»

## «È una buona intesa, il Pdc cambia idea»

di Wanda Marra / Roma

«È del tutto ingiustificabile una forza politica - il Pdc - che prende le distanze da un disegno di legge varato dal governo, mentre prima Diliberto aveva mandato un messaggio che sembrava di unità. Anche visto che siamo in presenza di un accordo non ingeneroso». Denuncia con forza la posizione dei Comunisti Italiani, che hanno espresso disapprovazione sul disegno di legge varato dal Cdm nella parte riguardante l'Afghanistan. Marina Sereni, vicecapogruppo dell'Ulivo alla Camera. **Onorevole, nel ddl sulle missioni estere quali sono gli elementi di discontinuità rispetto alla politica del governo Berlusconi?**

Si tratta di un passaggio importante: rendiamo concreto il ritorno dei nostri soldati dall'Iraq,



mantenendo le promesse del programma. Sull'Afghanistan, va ribadito che non è cambiata in senso più militare la natura della nostra missione, nonostante il dibattito in corso spingesse in questo senso. Siamo in quel paese a fare un'azione di stabilizzazione e pacificazione. Inoltre, nel ddl ci sono anche altre missioni. Insomma, si prevede il rientro dall'Iraq, si mantiene l'orientamento precedente in Afghanistan con margini di modifica e si procede a un riequilibrio tra risorse militari e risorse umanitarie. Altre cose si potranno fare e dire nella mozione parlamentare. In questa metteremo il governo italiano nelle sedi internazionali porrà all'attenzione il tema della situazione critica dell'Afghanistan, e la necessità di un uso proporzionato della forza e dell'aumento delle iniziative umanitarie. Introduciamo un comitato interparlamentare di monitoraggio sulle missioni militari, al quale parteciperanno anche personalità del mondo della cooperazione.

**Ma se il governo non avrà i voti necessari da parte della maggioranza si andrà ad elezioni anticipate?**

Credo sia giusto ribadire, come già dichiarato da D'Alema e Parisi, che su questa cosa la maggioranza si gioca la sua credibilità. Bisognerebbe che ci fosse una chiara assunzione di responsabilità da parte delle forze che la compongono. Se invece il dissenso è circoscritto alla posizione di singoli è giusto arrivare a un accordo in modo che questi non trasformino tale dissenso in voto contrario. Ci sono associazioni e movimenti che ci dicono di essere stati contrari alla nostra presenza in Afghanistan e sostengono che sarebbero per una discontinuità netta, ma tuttavia in nome della tenuta della maggioranza si stanno comportando responsabilmente. Comunque, se non c'è più la maggioranza dell'Unione, cade il governo e si va alle elezioni. Ma penso che non arriveremo a quel punto e spero che le forze politiche mantengano la parola data. **Accetterete il soccorso dell'Udc?**

Sarebbe apprezzabile se pezzi del centrodestra decidessero di votare il provvedimento, come fatto da noi in alcuni casi. Ma non è nelle nostre intenzioni modificare i contorni di questa maggioranza.

**Passando ad un altro argomento. Sul partito democratico crescono le perplessità nei Ds, da parte delle minoranze, e non solo. Il progetto ha subito uno stop?**

Costruire un nuovo partito non può essere come guidare un'automobile. Credo sia giusto che i promotori, Prodi, Ds e Dl costruiscano delle sedi opportune per fare il dibattito su questo soggetto.

**Salvi ha detto: subito il congresso, o me ne vado. Lei quando crede che ci sarà il vostro congresso?**

Mi piacerebbe un congresso in cui presentare ai nostri iscritti una proposta concreta, sulla quale bisogna ancora lavorare. È evidente andare a un congresso subito vuol dire farlo sugli slogan.



Militari italiani con alcuni bambini a Kabul. Foto di Alessandro Bianchi/Ansa

La scheda

### A Kabul 1300 militari italiani

**L'Italia** è in Afghanistan nell'ambito della missione Isaf con 1.300 militari; in passato erano 2.000. Altri 250 uomini sono impegnati in Enduring Freedom. L'Italia è impegnata in Afghanistan dalla fine del 2001 nell'ambito della risoluzione Onu 1386 che nel dicembre 2001 ha autorizzato il dispiegamento a Kabul e nelle aree limitrofe - mandato esteso nell'ottobre

del 2003 - di una forza multinazionale denominata International Security Assistance Force (Isaf). Nell'agosto del 2003 la Nato è subentrata alla guida di Isaf. Ora l'Italia ha circa 900 militari nella capitale Kabul e circa 400 a Herat. Altri 95 sono impegnati ad Abu Dabi. A Herat dal 31 marzo 2005 i militari italiani gestiscono un Provincial Reconstruction Team (PrT), struttura di cooperazione civile-militare. -In Afghanistan i militari italiani possono contare su

tre elicotteri AB-212, a Kabul. Nessun mezzo aereo, invece, a Herat. Parte dell'impegno militare italiano è nelle attività di sostegno alla popolazione svolte dalle cellule Cimic. A Kabul, in realtà, il nucleo addetto alla cooperazione è costituito da soli 3 militari (0,3% del contingente). A Herat si sale a 20-25 militari (5-6,2%), con la possibilità, poi, di incrementare il personale Cimic. -Finora hanno perso la vita in Afghanistan in incidenti e attentati cinque militari.

**RITRATTI** Chi sono i senatori quasi pronti a votare «no», storie comuni tra fabbrica e sindacato, partiti e manifestazioni. Haidi Giuliani e la sua lezione di «responsabilità»

## Da Malabarba a Turigliatto, gli otto afgani di Palazzo Madama

di Oreste Pivetta

Giannini, Grassi, Turigliatto, Malabarba, Rossi, Bulgarelli, De Petris, Silvestri, i magnifici otto, gli afgani, cuori d'oro e cuori duri del pacifismo. Con tutto il rispetto, ovviamente, secondo il vecchio adagio: in fondo sono solo compagni che sbagliano. Cuori forti: non indietreggiano di fronte a nulla, neppure al guerriero Parisi, alla minaccia di tornare a votare, all'ombra d'avvoltoio di Berlusconi. La coerenza è una virtù: la politica sicuramente non la premia. Otto senatori pronti per coerenza a scrivere la fine della loro carriera di senatori. Uno degli otto la fine l'aveva in verità già scritta. Malabarba lascerà il posto a Haidi Giuliani, mamma di Carletto, morto a Genova cinque anni fa, il 20 luglio, nei giorni del G8 e della prima sfilata di Berlu-

sconi, dell'assalto alla scuola Diaz e delle botte in strada. Haidi Giuliani diventerà senatrice, con un grande senso di responsabilità, spiegando che in politica grande senso di responsabilità significa capire quali sono le conseguenze possibili dei propri atti. E che in politica, come nella vita, non si agisce da soli. Insomma, si tiene conto anche degli altri, del partito. Come dovrebbero sapere bene i nostri otto, faticatori di partito e di sindacato, frequentatori di minoranze e di maggioranze, domiciliati, come Turigliatto o Malabarba, presso assemblee e direttivi da anni assai lontani, quando il centralismo democratico non era un insulto ma una vocazione, una aspirazione. Dietro i nostri senatori ci sono biografie tempestose, nel senso del tormen-

to e delle ricchezze ideali, delle esperienze e dei dubbi, ci sono storie da tempi tumultuosi, quando la politica era pane e veniva, per alcuni almeno e non eran pochi, prima di tutto. Prendi Malabarba, cinquantacinque anni, dalla provincia di Milano, Gaggiano che sta nel sud, accanto al Naviglio, un trotzkista, definizione che pare, nella dissolvenza delle nostre culture politiche, un fantasma. La scuola, il liceo scientifico, l'università, filosofia fino all'ultimo esame, poi la scelta della vita: il mestiere d'operaio all'Alfa di Arese, il sindacato e la Fiom, la delusione e il salto nei Cobas. La politica: Cristiani per il socialismo, Democrazia proletaria, Lega comunista rivoluzionaria IV internazionale di Livio Maitan, Rifondazione comunista, i libri con Bertinotti, la rivista Quetzal per la liberazione dell'America Latina. Per-

sino il subcomandante Marcos, un talento della strategia, che si sarebbe inventato qualcosa meglio di un "no", per evitarci la ciambella di Follini, di fronte al rischio d'annegare in un bicchier d'acqua. Le vie sono infinite. Come si capisce leggendo ad esempio di Franco Turigliatto, il più vecchio del gruppo, classe 1946, torinese di Rivara, prima comunista nel Pci, poi con Maitan anche lui, in compagnia non solo di Malabarba, ma dei Corvisieri, del povero Massimo Gorla, persino dell'altisonante Paolo Flores D'Arcais, ancora al fianco di Malabarba in Bandiera Rossa, che si addomestica in Sinistra critica e si riduce in Erre, una consonante che ricuce la rivista e pure la corrente, naturalmente trotzkista-movimentista, che s'opponesse a quell'altra, pure trotzkista, di Marco Ferrando (che adesso fa partito a sé).

Complicazioni terribili, eredità sofisticate sul letto di morte della rivoluzione continua. Anacronismi della sinistra o dinamiche, dialettiche contrapposizioni che arricchiscono il movimento tutto? Si passa a Grassi, Claudio Grassi, da Reggio Emilia, anni cinquantenni ancora. Anche Grassi è transitato dalla fabbrica: dai motori della Bertolini macchine agricole al latte e burro della cooperativa Giglio. Anche Grassi s'è avviato con il Pci, poi ha imbracciato il dissenso insieme con Cossutta, s'è appassionato ai guasti dell'America Latina, ha fondato a Reggio l'associazione Italia-Nicaragua, confidenzialmente il "Nica", come si diceva allora. Consigliere comunale e parlamentare, segretario regionale due anni dopo la nascita di Rifondazione, in maggioranza con Bertinotti, nel nome dell'Ernesto (com-

ponente rifondarolo e rivista), al congresso del 2005 con una propria mozione, con un nome finalmente di sostanza: "Essere comunisti". Dell'Ernesto è anche Fosco Giannini, cinquantatré anni da Ancona, ex impiegato, che in un'intervista raccontava d'aver dato del Pinochet cioè del fascista al generale Ramponi, senatore di An, e gli pareva persino d'averlo insultato, mentre il generale ringraziava inorgogliato. Delle ultime divisioni e subdivisioni è rimasto vittima Fernando Rossi, arrivato al Pdc di Cossutta e Diliberto, dalla bella Ferrara, esordiente a Palazzo Madama. Ci tocca infine la pattuglia dei verdi e finalmente una "quota rosa". Loredana De Petris, quarantottenne romana, che fu assessore con la giunta Rutelli. Con lei Mauro Bulgarelli, da Modena, cinquantatré anni, recidivo al Sena-

to. Si legge di lui una vibrante dichiarazione a favore di Cesare Battisti, terrorista con un paio di omicidi alle spalle, scappato in Francia e Oltralpe scrittore di romanzi gialli, contro l'estradizione, che secondo il senatore nasceva da sguaiato spirito di vendetta e da fibrillazioni forcaiole. Siccome ha detto che con il "no" fa suo il «buonsenso della gente», provi a chiedere a persone di buon senso che cosa pensano di un giudicato e condannato per omicidio che fa l'esule in Francia. Giampaolo Silvestri è il terzo "verde", bresciano di Villanuova sul Clisi, un altro cinquantenne. Con una medaglia: fu tra i fondatori dell'Arci Gay. Il primato, in solitario, se lo porta anche in Senato. Sempre che qualcuno tra i velluti rossi non faccia outing. Ha spiegato che vota "no" perché la sua bandiera è l'arcobaleno.

# «Il partito dell'Ulivo non nascerà nel chiuso di una stanza...»

Fassino replica alle preoccupazioni: il Pd non crea problemi alla Quercia. Oggi si riunisce il correntone

■ / Roma

**NESSUNA FRENATA** ma anche nessuna indebita accelerazione. Piero Fassino risponde tanto a quanti evocano il rischio di «un certo oligarchismo» nel processo che dovrebbe dar vita al partito democratico, quanto alle voci che vorrebbero i Ds alle prese con

problemi interni e quindi interessati a rinviare decisioni che contribuiscono a far prendere corpo alla nuova formazione politica.

«Se qualcuno teme che si vogliono fare delle scelte nel chiuso di una stanza, da parte di una ristretta oligarchia, posso garantire», dice il segretario della Quercia in un'intervista a "Repubblica", «nessuna decisione verrà presa senza un dibattito che coinvolga tutti i nostri iscritti, fino al passaggio congressuale. Sapendo che quando andremo al congresso dovremmo arrivarci con una proposta, non solamente con un'intenzione». Una risposta a chi, come Gavino Angius (che ha evocato il «rischio oligarchismo») o come Cesare Salvi (che ha anche minacciato di abbandonare il partito), ha definito urgente la convocazione degli iscritti. Una risposta che però non mette fine alla discussione che si è aperta dentro i Ds. «I partiti non nascono dal nulla, ma in risposta alle esigenze della società», dice Luciano

Violante, aggiungendo che se si procede in questo modo alla fine «viene fuori solo una somma di oligarchie». Oggi la minoranza del Correntone e quella ecologista, contrarie quanto quella guidata da Salvi alla creazione del partito democratico, riuniscono le assemblee nazionali. A non convincere la componente guidata da Fabio Mussi è in particolare la poca chiarezza attorno alla collocazione in Europa, mentre gli ecologisti guidati da Fulvia Bandoli proporranno come limite oltre cui non andare la Federazione dell'Ulivo. Il

**Violante:** «I partiti non nascono dal nulla, ma da un bisogno. Altrimenti sono pura somma di oligarchie»

«Fassino dice una cosa giusta, cioè che il riformismo europeo si riconosce nel Pse, ma non dice che il nuovo partito deve far parte di quella formazione. Bisogna essere più netti». Una posizione espressa anche da esponenti della maggioranza, come Valdo Spini, primo firmatario di un appello per collocare il Pd nel socialismo europeo, o come Peppino Calderola, che invita a parlare di contenuti e ad abbandonare una rotta che «fa solo male, rischia di spaccare i partiti e logora le leadership». Posizioni con cui devono fare i conti i vertici Ds, alle prese anche con voci che li dipingono come i frenatori del processo in questa fase. «Nessuna frenata», assicura Fassino definendo «interessate e maliziose» le indiscrezioni circolate sull'incontro dei giorni scorsi tra Prodi e i dirigenti Ds e Dl. Dice il segretario della Quercia rivendicando il fatto che è stato il suo partito ad «aver preso con maggiore convinzione» la strada del nuovo soggetto: «Ricordo che non furono i Ds a chiedere che alle regionali la lista dell'Ulivo si facesse a macchia di leopardo. Non furono i Ds a ipotizzare che alle politiche ci si presentasse di nuovo con le liste di partito separate. Furono altri».



Foto di Luciano Nadalini

## PERA AI MILITANTI DI FORZA ITALIA

«Conservatori sui principi, riformatori nel programma. Anche An si ripensa come partito»

**GENOVA** «An sta ripensando a sé come partito. Dopo Fiuggi, ora c'è un ulteriore tentativo di aggiornamento. Mi auguro che nasca una presa di posizione ferma su certi principi». Lo ha detto Marcello Pera, ex presidente del Senato, incontrando i militanti di Forza Italia. «Come Forza Italia - ha aggiunto - dobbiamo rivedere il nostro programma delle Riforme, che è liberale e riformatore. Avremmo dovuto insistere di più durante la campagna elettorale su

certi valori legati alla famiglia, scuola, e così via. Dobbiamo pensare a noi come partito e al nostro modo di partecipare. Non dobbiamo avere paura di essere conservatori rispetto a certi principi e valori, e riformatori in altre Riforme». «È evidente - ha proseguito l'ex presidente del Senato - che c'è sproporzione tra i consensi che siamo in grado di raccogliere e i militanti che partecipano alla vita politica. Non possiamo

gestire il 24% del consenso se non ci organizziamo. Non è in discussione la leadership, ormai riconosciuta dagli elettori ma il partito va adeguato. Alle politiche abbiamo certamente perduto anche se abbiamo dubbi sulle modalità dei conteggi, ma ora dobbiamo ripensare il modo di fare politica». L'accordo sulle riforme? Difficile: «Purtroppo c'è un cattivo precedente: abbiamo una costituzione modificata dal centro sinistra con tre voti di maggioranza».

## L'INTERVISTA NICOLA LA TORRE

Nessuna frenata o accelerazione sul partito democratico. Evitiamo che il nostro dibattito metta in fibrillazione il governo

# «Il congresso? Sì, ma per varare il nuovo soggetto»

■ di Simone Collini / Roma

«È chiaro che soltanto un congresso può dare il via libera alla formazione del nuovo soggetto politico», dice Nicola La Torre. Il vicecapo gruppo dell'Ulivo al Senato giudica anche «piuttosto bizzarra questa discussione sulle frenate e sulle accelerazioni» verso il partito democratico di cui si dà conto nelle cronache degli ultimi giorni.

**Né frenate né accelerazioni, senatore La Torre?**

«Metterei da parte queste due categorie del freno e dell'acceleratore, anche perché non aiutano assolutamente a sviluppare il confronto nel modo corretto. Ho il timore che attorno a certe dichiarazioni ci siano anche strumentalizzazioni più funzionali a posizionamenti interni che a una discussione che parli al paese».

**Però c'è chi lamenta rinvii sospetti nel prendere decisioni che dovrebbero porre le basi al partito democratico. C'è qualche ripensamento?**

«Assolutamente no. Dell'esigenza di co-

struire un nuovo grande soggetto politico, riformista e democratico, noi ne stiamo discutendo da anni e credo che questa discussione debba continuare e ora cominciare anche a concretizzarsi. Quello della formazione di questo nuovo soggetto politico è un progetto di cui ha bisogno la democrazia italiana. E io sono preoccupato dal fatto che questa discussione si sia spesso immiserita, questo sì».

**C'è un'altra critica che viene mossa in questi giorni, anche in settori della maggioranza Ds: Angius denuncia «un certo oligarchismo».**

«Non c'è dubbio che questo progetto si deve fondare su una grande partecipazione democratica, ma nessuno ha mai pensato il contrario. Tanto il presidente del nostro partito, D'Alma, quanto il segretario, Fassino, hanno sempre sostenuto che solo un congresso può dare il via libera alla formazione del nuovo soggetto politico».

**Si, ma tanto Angius quanto Salvi dicono che la convocazione di questo congresso si fa ora «urgente».**

«Un congresso andrà convocato per deci-

dere, e aggiungo anche per consolidare l'esperienza di governo che stiamo portando avanti. La cosa che non comprende è la convocazione di un congresso, e quindi anche la richiesta di convocarlo, per una discussione sugli intenti. Cosa che tra l'altro rischierebbe di indebolire l'esperienza di governo. Il passaggio congressuale, con questo carattere deliberante, a un certo punto si renderà necessario. Ma oggi l'esigenza è di garantire una grande partecipazione democratica, di sviluppare ulteriormente l'istruttoria con un confronto che sia il più ampio possibile in tutto il paese. A questo proposito vorrei dire molto di più di quanto detto fino ad oggi: questa discussione deve andare oltre non solo i gruppi dirigenti, ma anche i militanti e gli iscritti ai partiti. Deve coinvolgere la società civile, le diverse forme di autorganizzazione. E deve tornare a coinvolgere la tradizione socialista».

**Lo Sdi aveva aderito alla Fed, poi ha scelto un'altra strada...**

«Sì, e in questi mesi ho sentito molto la mancanza dell'impulso che a questo progetto avevano dato lo Sdi e altre presenze della tradizione socialista. Ritengo assolutamente necessario recuperare questo im-

portante contributo. Allo stesso modo, come ha giustamente rilevato Fassino, ritengo ulteriori importanti contributi le sollecitazioni che vengono da tante realtà come quelle di cui sono protagonisti i nostri sindaci, Chiamparino, Veltroni, Cofferati. C'è tutto un fermento in corso che noi dobbiamo incoraggiare. Soltanto dopo possiamo raccogliere tutto questo in una discussione risolutiva che passi attraverso il congresso».

**A proposito del contributo socialista, si discute se il partito democratico debba far parte o meno del Pse in sede europea.**

«Personalmente ritengo che non possa essere disgiunto dalla famiglia socialista europea, ma ne dobbiamo discutere insieme agli altri protagonisti e vedremo attraverso quali modalità questo rapporto si dovrà definire».

**È possibile un percorso graduale che passi attraverso la federazione delle forze in campo?**

«Già discutere di questo sarebbe fare dei passi indietro. Altra cosa è parlare del carattere che dovrà avere questa nuova formazione politica, che non può che essere federale dal punto di vista organizzativo e

avere un forte radicamento territoriale». **Le minoranze del partito ribadiscono la loro contrarietà al progetto.**

«Credo che se la discussione la si rimette sulle giuste basi, anche i pregiudizi della nostra sinistra avrebbero meno ragione di esistere».

**Sarebbe a dire?**

«Pensiamo a qual è stata la forza della nostra Costituzione in questi anni. Da un lato, sicuramente, essere un quadro di valori condivisi in tutta la prima parte. Ma oltre a questo, la sua altra grande forza è che in Italia esistevano grandi soggetti politici. E quando dico grandi lo dico per solidità culturale ma anche per dimensione. Partiti che riuscivano a far vivere la Costituzione quotidianamente nel paese e che producevano essi stessi nuove esigenze e una nuova domanda di partecipazione. Noi oggi siamo di fronte allo stesso problema. Potremo consolidare la democrazia nel nostro paese e potremo rafforzare il progetto di crescita della società italiana affidando alla politica il suo ruolo primario soltanto se siamo nelle condizioni di realizzare grandi soggetti politici per solidità, ed è vero in questo senso che non si inventano, ma anche per dimensione».

# An, dopo l'esecutivo i colonnelli fanno la fronda al presidente

Storace: meglio la destra-destra. La Russa: il simbolo non si tocca. Gasparri: sì al partito unico. Con Fini solo Alemanno

**OLTRE FIUGGI**, aveva detto Fini a conclusione di un difficile e rissoso esecutivo, per rilanciare i destini di Alleanza nazionale. Oltre Fiuggi c'è Anagni, ha bofonchiato cupo Storace. E no, i colonnelli non ci stanno: il simbolo di An non si tocca, lo spostamento verso il centro non piace. Perché i nostri vogliono una destra di destra, dice Storace: «Di un partito di centro che guarda a destra non sappiamo che fare». Attacca duro l'ex ministro della sanità: Fini ha parlato di codice di comportamento? A metà luglio, annuncia, in Campania, «in un seminario a porte chiuse elaboreremo un tentativo di costruzione di una proposta politica». Come dire: Storace sta a Sabatani Schiuma come a Fini sta Sottile. L'attacco politico-giudi-

ziario alla destra non viene solo da Potenza. Del resto, campeggiano in molti quartieri di Roma i manifesti di un gruppuscolo di destra: sotto il titolo «Gli impresentabili» campeggiano i tre faccioni di Fini, Storace e Sottile. Ma che l'esecutivo di An fosse stato tumultuoso, assai più di quel che l'aplohm del presidente mostrasse, lo dicono anche le dichiarazioni degli altri colonnelli, il giorno dopo. Rifondazione aennina? Ignazio La Russa che mette le mani avanti: il simbolo non si tocca. L'unico motivo per cambiare, dice, sarebbe l'avvio del partito unitario della Cdl. Eppure Fini ha ammainato l'ipotesi... Un attimo: «Il partito unitario è più lontano, ma la Cdl non è morta, è superata. Da parte nostra c'è uno sforzo di reali-

simo che deve portare a risultati alle europee». Nel 2009: tre anni di purgatorio. Lo spostamento al centro prospettato da Fini a troppi ha ricordato il fallimento dell'Elefantino con Mario Segni: «deri a qualcuno è venuto in mente - ammette La Russa - ma la risposta della sala è stata un boato. No, l'Elefantino no...». Le difficoltà di An sono molte, e neppure tutte interne, come le sventure giudiziarie. Il fatto che l'asse Berlusconi Bossi non sembri per ora incrinato, neppure dopo il tonfo del referendum. Poi i risultati elettorali, forse anche per lo schieramento oborto collo per una devolution che a destra si aborre. Infine lo smarcamento dell'Udc, che gioca una sua partita a centro campo. Tant'è che Fini faticherà a

tenere i suoi colonnelli in panchina, in attesa delle europee. Lo fa intendere anche La Russa: «Non possiamo stare fermi in attesa degli errori del centrosinistra. Non possiamo attendere che il governo cada. Dobbiamo intanto costruire un'alternativa. Non diventare di centro, ma metterci al centro della coalizione, per farle da traino». Anche Maurizio Gasparri - il più berluscones degli aennini - si schiera per il partito della Cdl: è imprescindibile «un forte coordinamento all'interno della Cdl. Un grande partito dei moderati è non solo necessario, ma utile anche per dare corpo a quei progetti di cui Fini ha parlato. Cancellare il partito unico sarebbe una catastrofe per la coalizione: va rilanciato». Non è solo: «Urso, ma anche Matteoli, Pe-

drizzi, Storace... hanno difeso questa prospettiva. È un percorso accidentato, questo ha portato alla dichiarazione di realpolitik di Fini. Ma qualcuno mi spieghi se esiste una possibilità di rivincita del Centrodestra fuori dal partito unico». Critico con Fini persino o Mantovano. Ma Alemanno difende il presidente sotto attacco: «Ci vuole una svolta ed un oggetto politico che parta dal rilancio dei partiti del centrodestra e non dalla tentazione di annegare i nostri problemi programmatici e aggregativi in un contenitore dai contorni confusi». Si al rinnovamento di An: la Fondazione Nuova Italia, annuncia, terrà a Orvieto dal 21 al 23 luglio un convegno su «Tornare a volare alto: liberare la società, rifondare la politica».

## RAI

Paglia: così lottizza il manager lottizzato

**Che lavoro** fa in Rai Guido Paglia? Ufficialmente, il direttore delle Relazioni esterne. Ma nell'intervista concessa all'Espresso ammette che il lavoro ufficiale è un altro, «promuovere gente nostra». Ammette: «Non sono certo entrato qui per concorso. Sono stato messo dalla politica. E in questi quattro anni mi sono occupato di aiutare chi, per il solo fatto di simpatizzare a destra, o di essere iscritto a un sindacato di destra, è stato stroncato».

Racconta: in Rai c'è stato un «violentissimo scontro... La situazione è drammatica. Parlo di nomine che non stanno né in cielo né in terra. Parlo del grande corpo Rai, dove le segreterie politiche hanno infilato di tutto».

Ne ha per tutti, Guido Paglia: anche per quelli di casa sua. Gasparri che si appella a stile e rigore? «Questa se la poteva risparmiare, Gasparri. Perché lo sanno tutti in Rai che le ha fatte anche lui, le raccomandazioni. Eccome, se le ha fatte». Ce n'è per Veneziani, impegnato a «mandare fiori, tanti fiori». E per «il giro Cattaneo-Gasparri-La Russa... Si vedevano tutti a cena, e qualcuno scalpitava per fare carriera». Il nome? Paglia non si fa pregare: «Gigi Marzullo. Sperava in una nomina a vicedirettore, peraltro mai arrivata. Ma ce n'erano parecchi altri».

# Napolitano rilancia: «Per le riforme largo consenso»

Dopo il referendum il Presidente insiste: rinnovare la Carta è utile, con pazienza e senza conservatorismi

■ Vincenzo Vasile inviato a Genova

**E' LA CITTÀ** di Umberto Terracini, il presidente comunista dell'Assemblea Costituente che nel 1948 appose la sua firma assieme a quelle di De Nicola e di De Gasperi in calce alla Costituzione. E qui, da Genova, Giorgio Napolitano rilancia un appello e un ragio-

no contesti e obiettivi diversi da quelli di oggi: ora si tratta di affrontare «problemi di ordinamento e adeguamento delle istituzioni repubblicane». Cautela, anzi «ponderazione» - che è un modo un po' aulico per dire: attenta riflessione - viene suggerita dalle difficoltà che hanno fatto «arenare» finora le diverse «prove di revisione». Perciò, dice, occorre ora ricercare in Parlamento le strade da percorrere (e si sa che la prossima settimana le commissioni Affari costituzionali delle due Camere cominceranno a mettere le carte in tavola, mentre il ministro Vannino Chiti sta iniziando il suo giro di orizzonte). Quale metodo può portare a convergenze finora impossibili? Napolitano usa un avverbio -

«pazientemente» - che spesso ricorre nelle sue esternazioni; e due sostantivi - «riflessività» e «gradualità» - che altrettanto testimoniano del suo approccio pragmatico e anche - forse - della realistica presa d'atto della richiesta di una «pausa di riflessione», emersa all'interno dell'Unione. Il lavoro sulle riforme non sarà una missione impossibile se si saprà «combinare» quanto finora si è risolto, invece, in un muro contro muro: lo spirito riformatore e il «risoluto ancoraggio ai lineamenti essenziali della Costituzione del 1948». Che «non si identifica», abbiamo detto, con «un chiuso, insostenibile conservatorismo», ma nelle migliori espressioni è «attaccamento a valori profondamente rad-

cati», ed a «esigenze di garanzia degli equilibri costituzionali». Ci sono le condizioni per tale sintesi? Secondo Napolitano le due esigenze «possono ben combinarsi, nel rispetto delle preoccupazioni e delle istanze» che si sono espresse nel voto del referendum, e che sono presenti - «me sono certo» - in entrambi gli schieramenti. Il metodo-Napolitano prevede anche una postilla non marginale: occorrerà «far maturare le condizioni di un consapevole

**Lunedì a Milano l'incontro con Bossi l'ultimo di un giro di confronti con i leader di partito**

**SENATO**

## Marini: «Dialogo con l'opposizione Non siamo a caccia di transfughi»

■ di Lucia Sali / Roma

**DIALOGO** Con la CdL sulle questioni che riguardano il futuro del Paese, e uno sforzo del centrosinistra per mantenere unita la maggioranza su temi come l'Afghanistan.

È quanto auspica il presidente del Senato Franco Marini, a Copenaghen per la riunione annuale di tutti i rappresentanti dei parlamenti nazionali che fanno parte dell'Unione Europea. Pur conscio delle difficoltà, soprattutto dopo l'ultima burrascosa seduta di Palazzo Madama, Marini non ha dubbi: «Io credo che la necessità di un dialogo sulle grandi questioni del paese per dare risposta ai problemi di vita e di futuro del Paese, sia un problema aperto e che quindi lo sforzo di stabilire un rapporto più disteso con l'opposizione è imposto dalle cose». Al di là delle dispute, infatti, c'è qualcosa di ben più importante: l'interesse dell'Italia, sui cui pur in «condizioni difficilissime» è d'obbligo «trovare un punto di colloquio». Dialogo quindi con l'opposizione tutta, non solo con una sua parte, evitando di giocare alla «caccia al voto» tra i suoi banchi. Se, come ha ricordato il presidente del Senato, «i risul-

tati elettorali non hanno dato una maggioranza larga e coesa», è anche vero che occasionali voti di transfughi da parte della coalizione di centrodestra non risolverebbero comunque il problema della tenuta della maggioranza. Come, del resto, si è subito visto sullo spinoso tema del rifinanziamento della missione italiana in Afghanistan. Per questo l'eventuale votazione dell'Udc insieme alla coalizione di governo sul decreto legge, che di per sé «non scandalizzerebbe» Marini, non risolverebbe comunque la situazione di incertezza che si creerebbe in occasione di tutte le decisioni sui temi più importanti. «Il voto dell'Udc non risolve i problemi della maggioranza», ha sottolineato Marini, che poi ha aggiunto: «Su posizioni di politica internazionale di questo peso bisognerà fare ogni sforzo per l'unità della maggioranza». Marini, però, nonostante le oggettive difficoltà del presente si mostra ottimista verso il futuro: «La responsabilità che hanno affidato a questa maggioranza i cittadini è così grande, in un momento così complicato della vita del Paese, che credo che alla fine prevarrà il senso di responsabilità sul programma condiviso».

**MARCO TRAVAGLIO**  
**ULIWOODPARTY**

## Il Paese dei Buonamici

**U**n tempo, appena intercettavi una banda di ladri o di mafiosi, ti imbattevi in un politico. Ora, insieme al politico, salta fuori il mezzobusto. Di Vespa, Saccà e La Garofana s'è molto parlato. Un po' meno del Tg5, che in due mesi ha già raggiunto quota tre. In Calciopoli c'è Sposini, sorpreso in allegri conversari con Luciano Moggi che gli dà la linea per il Proceso di Biscardi. Chiara Geronzi, figlia d'arte, si dedicava a Moggi jr., Alessandro, suo socio nella Gea. A Potenza si parte dal casinò e si arriva al Savoia, si parte dalle porcelle e si arriva al portavoce di Fini passando per la Farnesina, si parte dalle slot machines e si arriva a Cesara Buonamici. Pare che raccomandasse, non si sa bene a che titolo, il faccen-

diere onomatopico Bonazza presso il ministro Matteoli per sveltire le pratiche ai Monopoli di Stato. Lei dice di averlo fatto gratis, «per pura cortesia», altri dicono di no. Dalle telefonate pare che sia lei a bussare a quattrini ma, quando il pm glielo fa notare, tira fuori l'orgoglio professionale: «Io sono anche una giornalista, se mi permette: sono abituata a fare domande!». Lo insegnano anche a scuola: il bravo giornalista chiede sempre. Poi, certo, c'è chi chiede soldi a Bonazza. Chi, come Sposini, chiede l'imbeccata a Lucianone. E chi chiede a 2-300 calciatori di passare alla Gea. Poi tutti a leggere il Tg5, di fronte o di tre quarti. Anche Sottile chiedeva («Chi ci trombiamo stasera?»: infatti pure lui è giornalista, e non si da pace perché «i colleghi mi hanno

linciato». Non ci sono più le mafie d'una volta. Indignarsi ancora? Non è il caso, per così poco. Nel Paese che da cinque anni tiene fuori dalla televisione Biagi e Santoro per «uso criminoso» della medesima, han ragione Vespa e Sposini, Buonamici e Geronzi, forse persino Sottile. Resta da capire che mestiere fanno questi signori & signore, che passano la vita nei palazzi e nei salotti del potere (senza mai raccontarci niente di quel che vedono e sentono), e alla fine non riescono più a distinguersi dal potere, anche perché sono diventati essi stessi potere. Ecco, se questi sono giornalisti, quelli che ogni giorno scrivono notizie e fanno domande che cosa sono? Meglio cambiar nome e albo professionale. Anziché quelle dei magi-

strati, bisognerebbe separare le carriere dei giornalisti di questa televisione da quelle dei giornalisti normali, che non recitano soubrettes, non raccomandano faccendieri, non recitano i testi di Moggi, non «confezionano» programmi «addosso» al politico di turno. Istituire l'Ordine Nazionale dei Mezzobusti aiuterebbe. Sarebbe tutto più chiaro e si risparmierebbe il maldifegato ai telespettatori. Ma ve lo vedete un giornalista normale che fa come Giovanni Floris, cioè intervista Moggi in pieno scandalo Gea e non gli fa una domanda sulla Gea perché l'ha promesso in cambio dell'intervista? Verrebbe licenziato in tronco. Come pure Mentana, che a Matrix ha fatto lo stesso con Bergamo e De Santis: domande leggerissime, risposte bugiardissime e, se

uno s'azzardava a contestarle, veniva zittito con la frase di rito: «Non siamo qui per fare processi». Risultato: De Santis, Bergamo, Moggi fanno un figurone. A tratti, sembrano perfino innocenti. Mentana, come Floris, si gode lo scoop. Se Floris, come Mentana, non viene licenziato, né rimproverato, anzi probabilmente promosso, è perché fa un altro mestiere (l'intrattenitore? il soubrette? il bravo presentatore? il vespino di sinistra? il semiconduttore?): risponde ad altri parametri professionali, ad altri criteri di valutazione. Tanto vale prenderne atto e avvertire i critici. A Ballarò, come a Matrix, Porta a Porta, C'è posta per te, Verissimo e Isola dei famosi, ciò che conta è avere ospite un vip in esclusiva, non fargli le domande giuste (soprattutto la

seconda domanda, quella che serve a sbugiardare la prima risposta). Anzi, le domande giuste è meglio evitarle, semò il vip va da un'altra parte dove non gliene fanno. Così, applicando il modello Moggi su vasta scala, presto avremo a Ballarò anche Totò Riina: se gli promettono di non parlare di mafia, lui spiega le più moderne tecniche di coltivazione del lupino e di allevamento della pecora sulle alture di Corleone. Poi toccherà a Provenzano: niente mafia, ma ampio spazio alle ricette della cucina popolare siciliana a base di ricotta e cicoria. Poi avremo Donato Bilancia: se gli promettono di non parlare di donne e omicidi, lui illustra la sua personale riforma delle ferrovie. In fondo non siamo mica qui a fare processi. Siamo tutti Buonamici.



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ieri mattina a Genova. Foto di Zennaro/Ansa

**IL MANIFESTO**

### Arriva la solidarietà di Napolitano

Il manifesto chiama, Giorgio Napolitano risponde. Lo storico «quotidiano comunista» in grave crisi finanziaria, si era appellato giorni fa al Capo dello Stato con una lettera in cui, pur sottolineando i «momenti di polemica» del passato, ci si diceva «sicuri che tutto ciò non farà ostacolo, anzi favorirà, il suo segno di solidarietà». Ieri nella prima pagina si trovava la risposta del Presidente della Repubblica. «Il manifesto è stato per 35 anni, prima come rivista e poi come quotidiano, una voce stimolante di cui, sinceramente, non riesco a concepire la fine». Il Capo dello Stato si rivolge a uno dei fondatori, Valentino Parlato, ricordando come pur essendosi state «nel passato tra noi dispute politiche e polemiche giornalistiche», queste si sono comunque sviluppate «nel quadro del reciproco rispetto e come espressione di una dialettica viva e di un pluralismo fecondo». Ricorda, Napolitano, la lunga conoscenza con Parlato, «ancora prima che cominciasse l'avventura del giornale», e sottolinea: «Credo che sia anche per questa parte di storia comune che ti rivolgo a me al di là del ruolo di cui sono attualmente investito». Napolitano esprime poi ai giornalisti del Manifesto «piena solidarietà» di fronte alle difficoltà del quotidiano, ricordandone «la presenza peculiare nel panorama dell'informazione italiana».

**ROSA NEL PUGNO**

## Villetti: i radicali non trascिनino i socialisti

**ROMA** «Io non voglio che la Rosa nel Pugno diventi il partito di Pannella e nemmeno di Boselli, ma non è possibile che i socialisti siano trascinati dai radicali. Questo invece è quello che sentono i nostri compagni». Così Roberto Villetti spiega il giorno dopo le ragioni della sua scelta di dimettersi dalla presidenza del gruppo della Rnp alla Camera. E ancora: «Ho rassegnato le dimissioni perché c'era una paralisi dei lavori del gruppo visto che la componente radicale diceva che doveva esserci prima la riunione della segreteria del partito e poi si poteva procedere con i lavori. Non sono d'accordo: il gruppo parlamentare non può dipendere dai lavori della segreteria. Ora ci confronteremo tra noi e poi con i radicali perché i problemi vanno affrontati altrimenti la crisi è profonda. La Rosa nel pugno è un progetto ambizioso, che ha radici lontane, ma un chiarimento tra le due parti deve

avvenire al più presto». La sensazione dei socialisti di sentirsi bypassati dai radicali nella scelta dei temi, delle nomine e dei metodi, serpeggia non solo nelle aule di Montecitorio, ma anche nella base. Da voce allo scontento Pieraldo Ciucchi, segretario dello Sdi toscano: «Bisogna prendere atto della crisi nella Rnp e avviare nello Sdi quella riflessione che molti nel partito da tempo vanno richiedendo - afferma - perché la Rnp, se vuole trasformarsi in un partito di matrice liberal-socialista, dovrà non solo riprogettare il suo profilo politico-programmatico e rinnovare la sua classe dirigente, ma anche garantire percorsi di assoluta democrazia nell'elezione degli organismi e nella formazione delle liste». Dai parte dei Radicali, per ora, l'unico commento viene da Pannella: «Le crisi, se le si sanno affrontare e superare, possono essere un momento di crescita».



L'artiglieria dell'esercito martella la Striscia: seicento proiettili in 24 ore. Uccisi tre miliziani

Il premier Olmert frena l'offensiva terrestre e spera nella mediazione egiziana. La tv: l'ostaggio è vivo

# Raid israeliani su Gaza ma si negozia

Distrutto un ministero. A tre deputati e a un ministro di Hamas revocata la residenza a Gerusalemme. Per la prima volta dal rapimento del soldato ebreo il premier Haniyeh parla: non ci piegheremo

di Umberto De Giovannangeli

«**DOBBIAMO** essere determinati. Possono arrestare i nostri ministri, possono arrestare i nostri dirigenti ma non per questo abbasseremo la nostra bandiera. Sulle nostre posizioni non cederemo mai».

L'uomo nel mirino di Israele rilancia la sua sfida allo Stato ebraico.

Si mostra sicuro di sé, Ismail Haniyeh mentre tiene un discorso in una moschea di Gaza. È il primo intervento pubblico del leader di Hamas da quando domenica miliziani legati al movimento islamico hanno rapito in territorio israeliano un caporale di Tzahal, che secondo la tv è vivo ed è stato curato da medici palestinesi (e si troverebbe nella zona di Rafah, Sud della Striscia), innescando così una pericolosa escalation. Stringe centinaia di mani, e fa di tutto per non apparire come la stampa israeliana lo aveva immortalato ieri: un uomo braccato. In una fotografia Haniyeh veniva ripreso con alcuni ministri del suo governo in «una località segreta di Gaza» poco dopo che otto altri ministri erano stati catturati in Cisgiordania da militari

israeliani. Conversando con i fedeli giunti alle preghiere del venerdì, il premier conferma che sta effettivamente lavorando all'unisono con il presidente Abu Mazen e con «i nostri fratelli egiziani» allo scopo di mettere fine alla crisi. Ma la escalation militare israeliana «complica le cose». Israele deve, come prima cosa, mettere fine «alla aggressione». Ma Gerusalemme non intende allentare la pressione militare su Gaza. Una pressione che si manifesta soprattutto con un intenso fuoco di artiglieria (oltre 600 proiettili nelle ultime 24 ore) e a ripetuti raid aerei. Fra gli obiettivi colpiti ci sono gli uffici del ministro degli interni dell'Anp Said Siam, un esponente dell'ala dura di Hamas che secondo Israele «ha preso parte attiva alla progettazione di attentati». Colpiti anche magazzini di armi e di munizioni dei gruppi dell'intifada, campi di addestramento militare di Hamas, arterie e due centraline elettriche. A Gaza anche ieri la popolazione lamentava forti carenze nella erogazione di corrente elettrica, acqua e combustibile. I miliziani palestinesi hanno risposto a questi attacchi sparando a loro volta colpi di artiglieria contro le città israeliane di Sderot e Ashqelon. In questi scontri un attivista della Jihad Islamica è stato



Colpi d'artiglieria dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza. Foto di Ronen Zvulun/Reuters

ucciso. Altro due miliziani sono stati feriti uccisi a Nablus (Cisgiordania) in uno scontro a fuoco con unità militari israeliane. In serata, le Brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, annunciano in un

comunicato di aver «abbattuto» un soldato israeliano che si trovava nell'ex aeroporto di Dahanyeh, presso Rafah. Colpi di artiglieria, raid aerei, una pressione crescente ma che non si è ancora trasformata in una

massiccia offensiva terrestre. Tre brigate israeliane sono appostate ai bordi della linea di demarcazione con Gaza. L'altro ieri sembravano sul punto di compiere una incursione nel nord della Striscia contro i

lanciatori di razzi. Ma Olmert ha fermato l'attacco, contro il parere dei comandanti militari. Il premier, rivela una fonte, non era persuaso che i piani di avanzata fossero sufficientemente prudenti e temeva numerose perdite umane. Secondo radio Gerusalemme è possibile che abbia tenuto in considerazione anche gli appelli Usa a mantenere la calma e messaggi che giungevano dal Cairo secondo cui è ancora possibile ottenere il rilascio del caporale con mezzi pacifici. A farlo sperare è il presidente Mubarak che ha annunciato di aver preso la questione in mano per evitare una ancora più ampia e devastante crisi regionale. Ciò che non si arresta è l'offensiva contro i dirigenti di Hamas. Ieri Israele ha assestato un nuovo colpo revocando la residenza a Gerusalemme a 4 esponenti di primo piano del movimento integralista, un ministro e tre parlamentari. Non è possibile, ha spiegato il ministro degli interni, che costoro facciano parte di un'organizzazione che predica la distruzione di Israele e al tempo stesso, in quanto residenti a Gerusalemme, beneficino dell'assistenza sociale israeliana. Quale sia la reale posta in gioco di questo affondo lo chiarisce Yediot Ahronot, il più diffuso giornale israeliano: «Israele - scrive - ha una occasione unica per farla finita con Hamas. Perché l'obiettivo di Israele non è più solamente liberare Gilad Shalit ma sradicare il governo di Hamas». Con ogni mezzo.

# Iraq, soldati Usa sotto accusa: sterminarono una famiglia

Strage compiuta per stuprare una ragazza. I militari Usa uccisi a Baghdad e Kabul superano le vittime dell'11/9

/ Baghdad

**UNA NUOVA** e infamante accusa si aggiunge all'ormai lungo elenco dei reati commessi in Iraq dai alcuni militari americani. Il Pentagono ha aperto un'inchiesta

su alcuni militari che, il 12 marzo scorso, avrebbero partecipato all'azione nel corso della quale è stata sterminata una famiglia di quattro persone a Mahmudiya, a sud di Baghdad. Il massacro sarebbe stato compiuto dai soldati allo scopo di rapire e violentare una giovane donna. Per attuare il loro piano criminale i militari avrebbero ucciso tre familiari della ragazza, tra i quali un bambino. Alcune settimane

dopo la strage, il 22 giugno, nella stessa zona è stato trovato il cadavere mutilato di un soldato americano che, alla luce della accuse delle quali si è avuta notizia ieri, potrebbe essere stato assassinato per vendetta dagli iracheni. La sparatoria e la strage erano state inizialmente addebitate agli insorti, ma ieri il generale James D. Thurman ha ordinato al Comando per le indagini penali di «andare a fondo» perché, secondo l'ufficiale, l'accertamento preliminare dei fatti «ha permesso di trovare elementi sufficienti per aprire un'inchiesta». Pochi giorni fa 12 militari statunitensi sono stati incriminati di omicidio in relazione e due omicidi di civile avvenuti a Baghdad. La notizia delle nuove accuse a ca-

rico dei militari Usa si è diffusa in un'altra giornata di violenze settarie in Iraq. Scontri tra sunniti e sciiti hanno infiammato ieri in un villaggio ad una novantina di chilometri dalla capitale Baghdad. La sparatoria è iniziata dopo l'uccisione di un imam sunnita. Il governatore della provincia di Diyala ha dovuto mobilitare l'esercito per fermare i combattimenti tra sunniti e sciiti. Sono tre i soldati americani uccisi intanto in Iraq in tre episodi distinti. Oltre al militare colpito a morte da tiri d'arma leggera a Mossul, nel nord dell'Iraq, un altro soldato è morto a Baghdad per le ferite riportate dopo essere stato colpito dall'esplosione di una bomba artigianale. Il terzo militare ha perso la vita durante un pattugliamento nei pressi di Badad, a nord di Baghdad, per la deflagrazione di un ordigno. Nello

stesso attentato un quarto soldato Usa è rimasto ferito. Con questi caduti le perdite militari Usa in Iraq e in Afghanistan hanno superato le 2.833, cioè il numero delle vittime degli attacchi terroristici dell'11 settembre 2001. Lo indica-

no i dati del Pentagono ufficiali, secondo cui le perdite militari americane in Iraq sono state almeno 2527 e quelle in Afghanistan e sugli altri fronti della guerra al terrorismo almeno 308. A Mosca infine fonti del servizio segreto han-

no annunciato che la Russia ha messo una taglia di dieci milioni di dollari sulla testa dei terroristi che hanno ucciso i quattro diplomatici rapiti il 3 giugno. L'esecuzione è stata annunciata domenica con un comunicato di Al Qaeda.



Detenuti nel carcere di Guantanamo. Foto Ap

# Guantanamo, ecco la sentenza che ha dato uno schiaffo a Bush

**WASHINGTON** Il campo di Guantanamo sta diventando una patata bollente per l'amministrazione Bush. Vi sono rinchiusi circa 460 «combattenti nemici», catturati all'estero nelle operazioni contro Al Qaeda e i talebani. Due anni fa la Corte Suprema ha deciso che la loro prigionia non poteva durare all'infinito senza processo. Da allora nessuno è stato più portato a Guantanamo e la Cia ha inaugurato una rete di carceri segrete all'estero, dove i giudici americani non hanno giurisdizione. Per processare i prigionieri di Guantanamo il Pentagono ha formato tribunali militari speciali, senza garanzie per la difesa di una normale corte marziale. La Corte Suprema ha dichiarato inammissibile questa procedura. La motivazione della decisione, stesa dal giudice Paul Stevens, occupa 185 pagine ma per fare crollare come un castello di carte i piani

dell'amministrazione Bush è bastata una frase: «Abbiamo concluso che la commissione militare convocata per processare il detenuto (Selim Ahmed) Hamdan (ex autista di Osama Bin Laden, n.d.r.) è priva dell'autorità per procedere». Secondo il governo i prigionieri di Guantanamo sono «combattenti nemici catturati e detenuti all'estero» e non hanno diritto alla protezione della legge americana. La Corte Suprema ha rigettato questa tesi. La motivazione afferma: «I tribunali americani hanno giurisdizione per esaminare i ricorsi contro la detenzione di cittadini stranieri catturati all'estero nel corso di ostilità e incarcerati a Guantanamo». In concreto, il tribunale federale di Washington, cui è stato presentato il primo ricorso della difesa di Selim Hamdan, «è competente a decidere sul ricorso del prigioniero, che invoca l'habeas corpus e sostiene di essere detenuto

in violazione della Costituzione, delle leggi e dei trattati internazionali degli Stati Uniti». Il principio di habeas corpus (tu hai il corpo, in latino) è uno dei cardini del diritto anglosassone. Se un giudice emette una ingiunzione di habeas corpus, chiunque detenga un prigioniero («Il corpo») deve presentarsi in tribunale con le prove per giustificare la detenzione. Nel corso dei secoli questo strumento ha protetto i cittadini britannici e americani dagli arresti arbitrari. Il giudice Stevens sottolinea che il presidente di una nazione democratica non ha il diritto di arrogarsi i poteri assoluti di un tiranno: «L'arresto a discrezione dell'esecutivo è considerato oppressivo e contrario alla legge dal tempo in cui il re inglese Giovanni Senza Terra, a Runnymede nel 1215, firmò la Magna Carta con la promessa che nessun uomo libero

sarebbe stato imprigionato, sottoposto alla confisca delle sue proprietà, dichiarato fuori legge o esiliato, salvo che in seguito al verdetto di una giuria di suoi pari secondo la legge del Paese». La motivazione ribadisce un altro cardine della Costituzione degli Stati Uniti: «Gli stranieri in territorio americano hanno lo stesso diritto dei cittadini di appellarsi all'autorità dei tribunali federali». È ben vero che il campo di Guantanamo, a Cuba, non è in territorio americano. Il giudice Stevens tuttavia ritiene che sebbene la «sovranità ultima» spetti al governo cubano gli Stati Uniti hanno ottenuto una concessione per la base di Guantanamo dove esercitano «un completo controllo». La legge americana si applica quindi ai detenuti nel campo. Questa è l'opinione della maggioranza, sottoscritta da cinque dei nove giudici. Il presidente della Corte Suprema John Ro-

berts si è astenuto. Si era già pronunciato in favore del governo quando era giudice di Corte d'Appello. Il giudice Antonin Scalia ha steso l'opinione della minoranza di destra, composta da egli stesso e dai giudici Samuel Alito e Clarence Thomas. Ha citato il precedente di Ludwig Ehrhardt, un agente tedesco che dopo la resa della Germania nella seconda guerra mondiale continuò a combattere con le forze giapponesi sotto il nome di Lothar Eisentrager. Catturato in Giappone dagli americani e portato in carcere in Germania, Eisentrager invocò il principio di Habeas Corpus ma la Corte suprema di allora decise che uno straniero detenuto all'estero non poteva appellarsi alla legge americana. Secondo i tre giudici della minoranza non è opportuno «introdurre gli ingombranti ingranaggi dei tribunali civili americani nelle operazioni militari».

# Bin Laden sul web loda la figura di Al Zarqawi

Il leader di al Qaeda Osama bin Laden si è fatto nuovamente vivo con una registrazione trasmessa via Internet nella quale afferma che la guerra santa in Iraq andrà avanti, malgrado la morte del «martire» Abu Musab al Zarqawi, il cui corpo gli americani devono ridare «alla famiglia». Zarqawi è stato ucciso in un raid americano a nord di Baghdad il 7 giugno. «Dico a Bush: dovete ridare le spoglie dell'eroe alla sua famiglia. Ma non rallegratevi troppo. La bandiera (della jihad) non è a terra: è passata a un altro leone dell'islam» - afferma bin Laden. «Continueremo la nostra guerra contro di voi dovunque, in Iraq, in Afghanistan, in Somalia e in Sudan» - ha aggiunto la voce attribuita al capo della rete terroristica. «Continueremo a combattere per uccidere i vostri uomini e perché le vostre forze armate tornino sconfitte a casa, come vi abbiamo sconfitto in Somalia». Bin Laden chiede anche al re di Giordania Abdullah II di permettere il rientro della salma di Zarqawi, nato in un villaggio della Giordania dove vive ancora parte della sua famiglia. «Dico al vostro (americano) agente in Giordania: avete impedito ad Abu Musab di tornare in vita, non proibitegli di rientrare in patria da morto», afferma bin Laden. Zarqawi è stato condannato a morte in diversi processi per terrorismo in Giordania. «Quello di cui avete paura ora che è morto è che le sue esequie, se fossero permesse, sarebbero grandiose e mostrerebbero a tutto il mondo l'ampiezza del sostegno dei musulmani ai mujaheddin (combattenti)» - conclude bin Laden. Il messaggio, che dura 20 minuti, è completato da poesie e dediche alla memoria di Zarqawi, che bin Laden difende dalle accuse di aver ucciso civili iracheni.

# Francia, storie di piccoli sans papier adottati per impedire l'espulsione

## Finita la scuola rischiano di essere rimpatriati La gara di solidarietà spinge Sarkò a mediare

di Gianni Marsilli / Parigi

**KI LENG HA DODICI ANNI,** un po' di peluria sul labbro superiore, un casco di capelli setosi, il sorriso facile e aperto, due occhi vivi doverosamente a mandorla, si esprime in un francese che neanche Molière, gli piace molto studiare e vorrebbe diventare «av-

vocato o magistrato, mi piace come parlano». Il prossimo anno dovrebbe andare in quella che da noi si chiama terza media, alla scuola «Georges Braque» del XIII arrondissement, che ospita una popolosa comunità cinese. È in Francia da 8 anni, per lui una vita intera, e se gli chiedi così, tra il lusco e il brusco, se si sente più francese o cinese, spalanca gli occhi come se gli avessi chiesto di camminare sulle mani: «Moi je suis français, moi». Invece no, dice Sarkozy. Tant'è vero che Ki Leng rischia di non andarci, in quella terza media dove nuoterebbe come un pesce nell'acqua, e con sicuro profitto. Sua madre è «sans papiers», in quel limbo di apolidi dei nostri tempi: via dalla Cina con un padre poi sparito negli Usa e lei presa in carico dalla laboriosa comunità, un lavoretto qua e uno là, ma senza permesso di soggiorno né naturalizzazione. Ce lo racconta Jacqueline, che di Ki Leng si è fatta madrina affinché in settembre, alla ripresa dei corsi scolastici, il ragazzo ritrovi il suo banco e i suoi compagni. Infatti Ki Leng rischia di dover ripartire con la mamma e un fratello, vittime di un decreto di espulsione, e tanti saluti alla «douce France», ai libri, alla scuola, all'avvocatura o magistratura, al cor-

so di teatro che ha cominciato a frequentare, ai platani del Parc Monsouris sotto i quali tira calci ad un pallone, alla settimana bianca in Savoia, ai cinema dell'avenue des Gobelins dove s'infila la domenica pomeriggio. Khalida ha invece la metà degli anni di Ki Leng, è un botolo tutto nero pieno di capelli crespi e occhi che divorano tutto quanto le sta intorno e il prossimo settembre rischia di mancare l'appuntamento della vita, il primo anno delle elementari. È venuta dal Ruanda che era appena nata e finora ha visto solo casa sua a due passi dal metro Gambetta, che sta oltre il cimitero del Père Lachaise, dove ci sono tante tombe illustri e tanto verde, ma dal suo terzo piano non si vede niente perché dà sul cortile interno, e per suo padre mandarla a scuola sarebbe stato un po' come farla respirare e giocare, finalmente. Papà si chiama Seymour, un ragazzino che enumera i «jobs respectables» che ha svolto a Parigi dal 1999: uomo di fatica al mercato di Belleville, traslocatore, commesso di libreria, cameriere in nero in un night delle Halles, ancora cameriere notturno in quel famoso localino di avenue Daumesnil dove per tutta la notte fanno sosta i tassisti africani per rifocillarsi e scambiare due chiacchiere: «Ho chiesto il permesso di soggiorno in quanto rifugiato politico, ma la pratica non è andata in porto». Rischia anche lui la deportazione, e con lui la moglie, Khalida e due fratellini. Ha chiesto aiuto al Resf (Réseau education sans fron-

tières), ha trovato monsieur Jacques Pillon che è diventato il padrino di Khalida, e che, racconta Seymour, se li rispediscono in Africa ha detto che viene con loro sullo stesso volo, con la moglie, i tre figli, il Labrador e pure il gatto. Di queste storie ce ne sono a bizzeffe, forse 50, 60mila in tutta la Francia. Sono le storie dei sans papiers con figli scolarizzati, inseriti, francesizzati nei fatti. L'occhio di Sarkozy in queste situazioni ha visto un pericolo: che la scolarizzazione dei figli diventi il grimaldello per penetrare e restare nel Paese, un po' come i matrimoni bianchi, combinati giusto per avere gli agognati «papiers». «Potrebbe diventare una filiera incontrollabile!», ha tuonato all'Assemblea. Ha redatto una prima circolare lo scorso ottobre, poi da gennaio è cominciata la mobilitazione popolare per proteggere bambini e ragazzi, allora ne ha fatta un'altra il 13 giugno di tono meno drastico, ma che non toglie di mezzo il rischio di un'espulsione. Addio Eliseo, se qualche fotografo dovesse immortalare Khalida in lacrime in braccio ad un gendarme che la frega dentro un aereo a destinazione Kigali. Ha quindi chiesto ai prefetti di essere estremamente prudenti, di valutare rigorosamente caso per caso e ha spostato l'accento sulle «partenze volontarie» incentivate, come fanno le aziende in crisi. Se fino a sei mesi fa ti davano 150 euro a persona perché ti toglia di mezzo, adesso ne danno 2000 per un adulto single, 3500 per una coppia, e anche gli assegni familiari: 1000 euro per ogni figlio minore fino al terzo, e poi 500 a testolina se ce ne sono più di tre. Sarkozy ha anche ammorbido i criteri ai quali i prefetti devono rifarsi: tener conto dell'eventualità che almeno uno dei genitori sia abitualmente residente in Francia da almeno due anni, della scolarizzazione effettiva di un figlio «almeno dal settembre 2005». Ma ha aggiunto



Un gruppo di bambini ad una manifestazione dei sans papier a Parigi. Foto di Danilo De Marco

PARIGI

## Favorita nella corsa all'Eliseo Ségolène sposa il suo Hollande

Un matrimonio nell'estate, dopo vent'anni di felice convivenza e un Pacs stretto nel 2001, Ségolène Royal pensa al matrimonio con il compagno di una vita, François Hollande. A parlarne è stata proprio lei, la più popolare tra i pretendenti socialisti all'Eliseo. Una confidenza, se così si può dire, fatta ai giornalisti durante un viaggio in treno, mentre Royal stava raggiungendo la Bretagna per partecipare ad una serie di manifestazioni politiche.

Solo una settimana fa la stessa Ségolène, che ha quattro figli con Hollande, aveva definito il matrimonio come «un'istituzione borghese». Ed in effetti per tutta una vita la coppia socialista se ne è tenuta alla larga, pur restando saldamente unita: un'unione da fare invidia, inossidabile più di tanti matrimoni benedetti da Dio. Uno, tanto per dire: quello del rivale politico, il conservatore Nicolas Sarkozy, finito sulle prime pagine dei giornali più di una volta per dissapori di coppia, tradimenti

reciproci e ripensamenti tardivi. L'ultima in questi giorni, con una riappacificazione esibita sotto al sole dei tropici e opportunamente registrata dai paparazzi di turno, tanto da far storcere il naso alla stampa per bene, mentre i collaboratori del ministro dell'interno si precipitavano a dire che per carità, sono foto rubate. E dunque anche Ségolène si sposa, a 53 anni, con l'amore «libero» alle spalle e l'Eliseo nel futuro, chissà mai che la laicissima Francia non apprezzi questa scelta di mezza età, da donna matura che non ha niente da dimostrare eppure lo fa. I sondaggi volano, è sempre lei la favorita tra i socialisti, con il 42% contro il 22 di Jospin. E poi Parigi, si sa, val bene una messa e in questo caso si tratterebbe solo di una cerimonia civile. E per di più, ci tiene a dirlo Ségolène, sarà una festa «strettamente familiare».

ma.m.

criteri scivolosi, ambigui per soprassedere all'espulsione: «assenza di legami del figlio con il paese del quale ha la nazionalità», «reale volontà d'integrazione delle famiglie». Indicazioni tutte da interpretare, lavoro che in genere le burocrazie svolgono al peggio. Ieri è finito l'anno scolastico e le associazioni che hanno promosso la campagna di padrinnaggio sono in stato di massima allerta. Agitano, non senza ragione, lo spettro del banco vuoto alla ripresa dell'anno scolastico. Enumerano gli scolari che hanno già trovato padrino o madrina, o ambedue: 500 a

Marsiglia, 70 a Bordeaux, non si sa quanti a Parigi... In buona parte i padrini sono genitori di compagni di scuola dei ragazzi a rischio. Come Josette e Michel Jabransky, incontrati davanti alla scuola materna dell'avenue Simon Bolivar, nel XIX arrondissement: «Ci è insopportabile l'idea che vi siano discriminazioni tra i bambini. Che quelli degli altri siano deportati, e che i nostri possano restare solo perché noi siamo nati ambedue in Francia». Pulsioni dell'anima, ma anche ragionamento politico: «Ma cosa ci vengono a raccontare: che 50mila bambini e 200mila adulti

scombinano l'equilibrio del Paese? La verità è che si tratta di propaganda politica, punto e basta. Sarkozy vuol prender voti a Le Pen, ma ogni tanto esagera». Alcuni dei padrini non hanno problemi nel fornirli nome e cognome, altri sono più prudenti nel rivendicare un'incitazione a violare la legge. Ma ormai il fenomeno si è esteso a macchia d'olio: a violare la legge ha esortato anche il capo dell'opposizione socialista, François Hollande. Ad alcuni commentatori sono venuti in mente i francesi che nascondevano gli ebrei ai tempi dell'occupazione nazista, per

quanto non si tratti, oggi, di mandare nessuno in un forno crematorio. Ma quel diavolo di Sarkozy ne ha tenuto conto: due giorni fa ha nominato un «mediatore» per la spinosa faccenda. Si tratta del giovane avvocato Arno Klarsfeld, figlio di Serge e Beate, i celebri cacciatori di nazisti, noto soprattutto per esser stato il fidanzato della top model Carla Bruni e dell'attrice Beatrice Dalle. Ha commentato il ministro, congratulandosi con sé stesso: «È un uomo inattaccabile. Meglio lui che Marine Le Pen (la figlia di Jean Marie, ndr), non vi pare?».

## Olanda, Balkenende travolto dalla ministra di ferro

### Il premier si dimette. La responsabile all'immigrazione minacciava di espellere un'ex deputata somala

di Marina Mastroiula

**ACCIAIO,** la chiamano così, Rita Verdonk, la ministra dell'immigrazione olandese. La sua proverbiale durezza doveva essere il cavallo di battaglia del governo

Balkenende, in ricorsa sui temi della destra populista e xenofoba. E invece Rita è stata il punto debole. Il premier olandese ha presentato ieri le dimissioni nella mani della regina Beatrice, dopo il ritiro dalla maggioranza dei tre ministri del D66, partito centrista, partner minore della coalizione di centro-destra ma indispensabile a garantirne la tenuta. Ad aprire la crisi, che potrebbe sfociare in elezioni anticipate sulla scadenza naturale prevista per il maggio 2007, una questione di passaporti, nello specifico quello della ex deputata di origine somala, Ayaan Hirsi Ali, divenuta celebre per avere scritto insieme al regista Theo Van Gogh la sceneggiatura di «Submission», il film sulla difficile condizione delle donne musulmane costato la vita al regista, ucciso nel 2004 da un estremista islamico. Naturalizzata olandese,

Hirsi Ali aveva raccontato di aver mentito sulle proprie generalità al momento del suo primo ingresso nel paese, nel '92. Una bugia necessaria, aveva spiegato, per sfuggire alla famiglia del marito, che le era stato imposto. Comunque imperdonabile per la granitica Rita Verdonk. Sollecitata dalla destra populista, la ministra ha chiesto il ritiro della cittadinanza olandese ad Hirsi Ali, per altro membro del suo stesso partito e ormai una figura-simbolo nella denuncia del fondamentalismo islamico, lei stessa esposta a minacce dopo l'assassinio di Van Gogh e ormai decisa a trasferirsi negli Usa. Troppo per il D66. Una marcia indietro dell'ultimo minuto sorretta dall'appiglio incerto di un cavillo giuridico, non ha salvato Rita Verdonk dalle critiche all'interno della stessa maggioranza di governo. Il D66 ha chiesto la sua testa, pena il ritiro del suo sostegno all'esecutivo. E giovedì scorso ha puntualmente mantenuto le minacce, lasciando Balkenende con appena 71 deputati su 150 e una crisi inevitabile. «Penso che abbiamo lavorato davvero bene con le riforme politiche - ha detto ieri Balken-

de nel presentare a malincuore le dimissioni -. Si possono vedere i progressi che abbiamo fatto e allora è una vergogna che il gabinetto debba cadere in questo modo». La stampa olandese non è stata tenera con il premier. Ieri mattina, pressoché all'unanimità, le principali testate gli rimproveravano l'incapacità di saper tenere a freno la sua ministra dell'immigrazione, stemperandone gli eccessi e mantenendo salda la coalizione. «Costoso errore di calcolo» è il commento del

quotidiano finanziario Het Financieele Daglab. Balkenende insomma ha sbagliato a manovrare, cercando di tradurre nel rigore di Rita l'ispirazione della destra xenofoba, spogliata degli eccessi peggiori. E neanche troppo. In fondo era stata proprio la ministra Verdonk a dire, parlando di immigrati: «La nostra società ha pensato troppo a lungo che questa gente meritasse la nostra pietà. Non è vero. Se li trattiamo come se avessero bisogno di aiuto, si comportano così: vegetano su un divano e si fanno curare».

### Binme uccise in Belgio, sotto accusa il pedofilo

**BRUXELLES** Abdallah Ait Oud, 38enne di origini marocchine resta il principale sospettato per la tragica fine delle piccole Nathalie di 10 anni e Stacy di 7, morte strangolate da un pedofilo che ha violentato la bambina più grande. I magistrati sembrano non nutrire più alcun dubbio: sarebbe stato lui, ubriaco e sotto l'effetto della cocaina a sequestrare e ad uccidere le due bambine. Mancano ancora una serie di riscontri, ma gli investigatori non battono più altre piste. La procura, come precisa l'agenzia Belga, non ha ancora formalmente nuovi capi d'accusa a carico dell'uomo, che si era consegnato alla polizia, dopo aver appreso di essere ricercato. Abdallah Ait Oud, già condannato per due volte per violenza sessuale su due ragazzine, era stato rimesso in libertà nel dicembre scorso e da allora non era più sotto alcun controllo. Un particolare, quest'ultimo, che in queste ore ha provocato non poche polemiche in Belgio, tanto che il primo ministro Guy Verhofstadt non ha escluso una modifica all'attuale legge. Oggi i funerali di Nathalie, in forma strettamente privata.

# forum

## Partito Democratico

a Palermo

per la costituente del

Lunedì 3 luglio 2006

ore 16,30 - 19,30

Palazzo Cutò

Largo Cutò n. 6 - Monreale (PA)

### Assemblea pubblica del Forum

Presenteremo una bozza di Carta dei valori e discuteremo della costituzione di un primo Circolo per il Partito Democratico a Palermo.

Apriranno i lavori:

**Cristina Alaïmo  
Sergio Mattarella  
Roberto Natoli  
Luciano Violante**

Coordinano:

**Carmine Capri  
Giovanni Rosciglione**

Per adesioni o informazioni:  
mail costituentepd@libero.it o cell.: 3404891323

# Paco Taibo II: «Voterò a sinistra Il Messico mandi a casa i corrotti»

Lo scrittore si schiera con Obrador in testa nei sondaggi per le elezioni di domani: può battere il neoliberalismo

di Leonardo Sacchetti / Città del Messico

**A POCHI GIORNI** dal voto per la scelta del nuovo presidente del Messico, i sondaggi sembrano tutti concordare su un dato: l'ex sindaco di Città del Messico, Andrés Manuel Lopez Obrador, candidato per il Partito della Rivoluzione Democratica (Prd, cen-

tro sinistra), è in testa, a un passo dal diventare l'ultimo, per tempo, politico della sinistra latinoamericana ad arrivare al potere, fino alla residenza presidenziale de Los Pinos. Per capire come si è svolta questa lunghissima campagna elettorale e per delineare il carattere e il progetto politico di Amlo (com'è chiamato in Messico Lopez Obrador), abbiamo sentito lo scrittore messicano Paco Ignacio Taibo II, rintanato in Spagna per

preparare il festival del romanzo poliziesco «Semana Negra» di Gijón.

**Allora, Paco Taibo: è arrivato il momento per un presidente messicano di sinistra?**

«Amlo è il rappresentante di una sinistra moderata i cui obiettivi sociali sono imprescindibili. Ma quella di Lopez Obrador è anche una sinistra capace di bloccare il delirio neoliberista del Pri e del Pan».

**Proprio del Pan e dell'attuale presidente Fox, qual è il tuo giudizio in campo economico e sociale?**

«Questi ultimi sei anni sono stati il proseguimento del disastro economico precedente, il ritorno del clero conservatore nell'influenza-

re la politica nazionale. Un'influenza che possiamo definire: conservatorismo sociologico, con una sterminata lista di promesse mai mantenute».

**Quanto potrebbe cambiare il Messico l'arrivo di Lopez Obrador alla presidenza?**

«Potrebbe rappresentare l'occasione per definire un modello di sviluppo non neoliberista, con un netto cambiamento dei rapporti del Messico verso il resto dell'America Latina. E poi una vittoria di Amlo potrebbe permettere la soluzione delle tante questioni di giustizia sociale che sono state lasciate aperte nel Paese, piegato com'è da una corruzione mai giudicata, quasi amnistiata in tutti questi anni in cui i ladri, arrivati al potere, salvavano i politici corrotti».

**In questi mesi, in Messico si è fatto un gran parlare della divisione tra la sinistra incarnata dal Prd e quella zapatista. Dopo il voto di domenica prossima possiamo aspettarci una sorta di riunificazione?**

«No, credo che tale divisione au-

menterà. Ognuna di queste sinistre assumerà il proprio spazio politico, lasciando scoperta una grossa fetta della sinistra del Prd che non si sente identificata né con Amlo né con gli zapatisti».

**Dalla destra giudicano Amlo una sorta di Hugo Chavez messicano. Che ne pensa?**

«Lo hanno accostato a Chavez e anche al brasiliano Lula. Non so: solo il tempo lo potrà dire».

**Passiamo alla letteratura. Chi voterà il detective Hector Belascoaran Shyne, protagonista di tanti suoi romanzi?**

«Per López Obrador, senza dubbi ma anche senza eccessiva alliegria, senza troppe speranze per un cambiamento profondo. Però sì: con convinzione e con molta rabbia verso gli altri politici. Insomma: voterà per Amlo per mandare a casa i politici del Pan e del Pri».

**L'ultima domanda è legata al suo ultimo libro: la biografia di Pancho Villa (che verrà tradotta in italiano da Marco Tropea). Cosa combinerebbe il generale Villa in questo**



Lo scrittore Paco Ignacio Taibo II

**Messico contemporaneo? Voterebbe o preferirebbe non abbandonare il fucile?**

«Dovrete leggere il libro, cari

mici. Io, dopo aver scritto una biografia di mille pagine, ho perso qualsiasi capacità di sintesi...».

## MESSICO

Massacro di studenti arrestato ex presidente

### CITTÀ DEL MESSICO

A 37 anni dalla sua realizzazione e a 48 ore dalle elezioni generali in Messico, la drammatica vicenda del cosiddetto Massacro di Tlatelolco ai danni di centinaia di studenti a Città del Messico è ritornata d'attualità con l'arresto per privazione illegale della libertà firmato contro l'ex presidente Luis Echeverría. Nonostante il gran numero di vittime la procura ha deciso di agire nei confronti di Echeverría per il caso specifico della scomparsa di un giovane, Hector Jaramillo. Ma potrà presto aggiungersi anche il reato ben più grave di genocidio. Il 2 ottobre 1968, a pochi giorni dall'apertura dei Giochi olimpici di Città del Messico, reparti speciali dell'esercito e della polizia aprirono il fuoco all'impazzata contro una manifestazione pacifica di studenti, uccidendo secondo dati ufficiali circa 300 e ferendone altri 700. Una strage prima negata, poi ridimensionata, infine parzialmente ammessa dall'allora presidente Gustavo Díaz Ordaz, ma mai del tutto chiarita. Per il massacro la Procura ha continuato a raccogliere prove per incriminare Echeverría, all'epoca ministro dell'Interno e, successivamente, capo dello Stato. Per lui sono previsti gli arresti domiciliari per ragioni di età e di salute.

## Ora Bush ha paura di perdere un altro alleato

America Latina, le urne stanno cambiando faccia al «giardino di casa»

di Maurizio Chierici

**DOMANI IL MESSICO** vota il nuovo presidente, scelta che può cambiare la geografica politica latino americana. Se sul giardino di casa dovesse sventolare una bandiera rosso-rosa la solitudine potrebbe trasformare alleanze e politica della Casa Bianca. Wall Street sembra rassegnata ma non rinuncia alla speranza. Rassegnata che Lopez Obrador, 53 anni, ex governatore di Città del Messico di ventisei anni con la sua sinistra rivoluzionaria sciogliendo la devozione che la destra di Fox ha recitato senza veli: quell'appiattirsi sulla politica della Casa Bianca con appena qualche ritrosia a proposito del muro lungo 3180 chilometri, sogno regaliano resuscitato da Bush figlio per contenere l'emigrazione clandestina. 500 mila messicani ogni anno attraversano il Rio Grande metà con le carte a posto; metà rischia la vita pur di diventare cicanos, sempre braccia senza diritti ma l'illusione di una

vita normale sembra a portata di mano. Gli Usa si difendono militarizzando il confine e non è tutto: stanno dando via libera a rangiers volontari organizzati nella caccia ai clandestini. A dispetto della sigla del Partito Democratico Rivoluzionario, Andrés Manuel Lopez Obrador (nell'incanto popolare, Amlo) non promette traumi. Il suo movimento ripiega su un nome consolatorio: Per il Bene di Tutti. E la semplicità dello slogan che distribuisce alle piazze raccoglie l'entusiasmo di chi si era rassegnato a non votare: «Non mentire, non rubare, non tradire». Per capire com'è ridotto il Messico, la giaculatoria sembra un'esplosione. E l'astensione che tre anni fa aveva superato il 58,32%, si sta riducendo a favore di Amlo. Contadini senza contratto, minatori con vita da anime morte, taxisti abusivi (23 mila maggiolini verdi solo nella capitale) e indignanti mescolati agli scioperi di ragazzi disoccupati e intellet-



Una manifestazione elettorale in Messico. Foto di Victor R. Caivano/Agf

tuali vergognosi del disfacimento dello stato, insomma, più di metà del Paese fa sapere di voler credere per l'ultima volta alle ultime promesse. Ecco che Lopez Obrador guida con 5 punti di vantaggio, previsioni fragili fino all'ultimo minuto, proprio perché i grandi capitali fino all'ultimo minuto non si daranno pace anche se Wall Street annuncia un futuro senza traumi: Amlo al potere non cambierà i buoni rapporti tra i due Paesi. Gli investitori non devo-

no temere. Ma la speranza che la destra di Felipe Calderon continui l'obbedienza di Fox allungando di altri 6 anni il governo di destra del Pan, è tutt'altro che trascurata. Cascate selvagge di spot: nessun Paese al mondo ha mai speso tanto per la propaganda elettorale. Per convincere 71 milioni di elettori, i partiti messicani hanno versato 52 milioni di dollari in nelle più importanti catene televisive, Tv Azteca e Televisa mentre il governo Fox sotto la voce misteriosa di «comuni-

cazione elettorale» mette a bilancio 1 miliardo e 200 milioni di dollari. Cinque mesi fa mentre la campagna si stava accendendo, il presidente Fox ha sbadatamente firmato una legge («letta in fretta, mancando il tempo») con la quale si attribuisce a Televisa il quasi monopolio delle sequenze radio Tv. Non solo Televisa gli è vicina politicamente, ma fra i soci figura una bella signora, regina della birra, da poco sposata all'ambasciatore Usa, texano,

compagno di scuola e di partito di Bush. Quasi una storia dell'ex Italia di Gasparri-Berlusconi. Una certa parte dei 20761 annunci tv e dei 108 867 ritorni radiofonici trascura i programmi preferendo gli insulti. E l'insulto degli insulti è la trasformazione di Lopez Obrador in Chavez. La destra non si arrende alla censura del comitato elettorale, non cancella e insiste fino allo scadere della campagna nell'impastare le parole di pace di

Amlo con «le promesse di guerra» di Chavez ormai spaventasseri di ogni campagna presidenziale del continente. Appare nei montaggi televisivi mentre distribuisce «armi al popolo, invitandolo ad attaccare gli Usa». Voce di sottofondo ammonisce: «volete che il Messico torni in guerra contro gli Usa?». A questo punto i discorsi pratici di Lopez Obrador impegnati a programmare «contratti regolari ai lavoratori dipendenti», distribuire energia, far leva su educazione e sanità pubblica ed assicurare «una giustizia imparziale e non ripiegata sui notabili di turno»; questa concretezza, lascia spazio agli insulti di risposta. Destra fascista al guinzaglio dei grandi capitali nazionali e internazionali. Il contrattacco coinvolge il cognato scomodo di Calderon. Quand'era ministro dell'energia del governo Fox, questo avvocato di 44 anni, sconosciuto fino a un anno fa, fa le prove di come può governare un presidente: assegna al cognato appalti miliardari dribblando le normali procedure, ma il cognato esagera nell'impunità. Non denuncia il guadagno di milioni di dollari e taglia le gambe alla campagna presidenziale di Calderon. Corruzione, abuso di potere, evasione fiscale. In un lampo Lopez Orador riguadagna la testa nei sondaggi. Borsa e grandi imprese cominciano a rassegnarsi anche se i giochi di prestigio delle elezioni messicane imprevvisano strane sorprese.

1 - continua

**l'Unità**  
**Abbonamenti '06**

<b>12 mesi</b>	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
<b>6 mesi</b>	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio  
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola  
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, Via Benaglia, 25 - 00153 - Roma  
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)  
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito [www.unita.it](http://www.unita.it))  
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

**Servizio clienti Sered via Carolina Romani, 56  
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065  
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14  
abbonamenti@unita.it.**

per informazioni sugli abbonamenti

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** publicit&press

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611  
TORINO, via Marengo 32, Tel. 011.6665211  
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522  
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424  
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011  
BARI, via Amendola 160/5, Tel. 080.5485111  
BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.6353508  
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626  
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955  
CAGLIARI, via Caprera 9, Tel. 070.8500801  
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154  
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311  
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129  
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527  
CUNEO, c.so Gioiotti 21bis, Tel. 0171.609122  
FIRENZE, via Don Mirzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553  
GENOVA, via G. Casaregis 12, Tel. 010.53070.1  
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839  
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373  
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185  
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11  
NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023  
PADOVA, via Meritana 6, Tel. 049.8734711  
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511  
REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511  
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9  
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891  
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556  
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182  
SIRACUSA, via Teracati 39, Tel. 0931.412131  
VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 Euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

È morto il compagno **GIANNI PASSERINI**

storico dirigente del Consiglio dei delegati e della cellula del Pci del policlinico. Un abbraccio ai figli, alle sorelle e ai nipoti. I compagni della Cgil del policlinico e dell'Università. I funerali oggi 1° luglio alle ore 10,00 presso la chiesa S. Francesco di Sales in via Alessandrino 581 a Roma

Il GRUPPO ALTRO e Nadja Perilli annunciano la morte di **LUCIANA BERGAMINI**

grande compagna e amica di tutti noi che lavorammo e realizzammo con lei.

Dopo una vita intensa ed impegnata il 30 giugno ha lasciato il mondo che tanto amava il compagno

**EMILIO OTTAVI**  
Le figlie ed i nipoti lo annunciano ai compagni, agli amici.

Per Necrologie Adesioni Anniversari **PK** publicit&press

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00  
14,00 - 18,00

Sabato solo per adesioni rivolgersi ai numeri  
06/69548238 - 011/6665258

In serata il provvedimento che apre uno spiraglio: il commissario di governo potrà individuare altre aree

Al ministero dell'Ambiente istituita una struttura per coordinare e supportare l'attività dei commissari

## Rifiuti, un giorno di rivolta nel Napoletano

200 persone bloccano per protesta le strade di Torre del Greco e anche la Circumvesuviana  
Contestata l'ordinanza che permette a 11 Comuni di continuare ad utilizzare il sito di stoccaggio

di Anna Tarquini

**TORNA L'EMERGENZA RIFIUTI** Il parroco di Torre del Greco è con loro, i duecento manifestanti che da ieri mattina hanno paralizzato il traffico ferroviario dei Comuni napoletani. Vivere con i rifiuti in casa è già un inferno, figuriamoci diventare la discarica d'emergenza di dieci paesi dell'hinterland. Così di buona mattina don Antonio Smarrazzo ha esposto una grande immagine della Madonna all'esterno della chiesa del Buon Consiglio dove è concentrato uno dei sit-in: «Deve proteggere i manifestanti, perché hanno ragione loro». In serata il governo ha firmato l'ordinanza che dovrebbe risolvere il problema: si prevede che il commissario di governo, di intesa con il presidente della Regione Campania e con i presidenti delle Province interessate, possa individuare le discariche di servizio nel territorio della stessa regione. In questo modo sarà possibile liberare i magazzini di stoccaggio degli impianti di cdr e consentire la ripresa regolare della raccolta dei rifiuti lungo le strade. Per accelerare le procedure necessarie per uscire dallo stato di crisi è stata istituita presso il ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio un'apposita struttura con funzione di coordinamento e di supporto delle attività svolte dai commissariati delegati.

Treni e traffico bloccato per un giorno. Sospesa la festa dei Quattro Altari. I quarantamila pendolari della Circumvesuviana ieri non hanno potuto viaggiare, recarsi al lavoro o a scuola. Torre del Greco off limits, non si entra e non si esce. Fino a quando il Commissario straordinario per l'emergenza rifiuti, Corrado Catenacci, non «si metterà in testa di revocare l'ordinanza che permette a undici comuni di utilizzare temporaneamente il sito di stoccaggio della città». Con la destra che prima di andare al governo, in campagna elettorale, aveva promesso mari e

monti ai comuni napoletani sempre nell'emergenza rifiuti e che in cinque anni non ha mosso un dito ora soffia sul fuoco. C'è stato uno scontro tra il commissario prefettizio del Comune Ennio Blasco che aveva deciso di chiudere la discarica agli altri comuni per ragioni di carattere sanitario. Ma Catenacci, l'altro ieri, l'ha revocata disponendo la ripresa dello stoccaggio dei rifiuti. Ennio Blasco è preoccupato, ma nega qualsiasi conflitto: «Catenacci - afferma Blasco - ha assunto queste decisioni di concerto con la Fibe e la Fibe Campania, prendendo le dovute precauzioni legate all'aspetto igienico-sanitario. Un conflitto tra prefetti? Niente affatto, ho preso le mie decisioni in piena serenità, tenendo conto di quanto evidenziato dai sopralluoghi effettuati dall'Asl, il commissario Catenacci ha fatto delle valutazioni che sono di sua competenza con la stessa serenità». Adesso si aspetta che decida Roma. Ma Prodi non ha dato ancora indicazioni. Del resto i comuni sono al collasso, con i sacchi dell'immondizia che si accumulano per strada e con il caldo di questi giorni, se non si prendono decisioni straordinarie, si rischia seriamente un'epidemia. In questa situazione, cioè ad alto rischio, ci sono i comuni di Boscorecase, Castellammare di Stabia, Ercolano, Gragnano, Portici, Pompei, San Giorgio a Cremano, Trecase, Torre Annunziata. I cittadini di Torre del Greco però non ci stavano. E così ieri mattina presto hanno deciso di bloccare il traffico e incatenarsi ai binari. Duecento persone hanno bloccato via Nazionale, la strada che dalla città del corallo conduce a Torre Annunziata; poi viale Europa e la stazione Leopardi della Circumvesuviana. Non si passa. I treni provenienti da Napoli sono costretti a tornare indietro e anche quelli provenienti da Sorrento e Poggioreale. Un giorno di paralisi, fino all'epilogo.



La protesta delle donne di Torre del Greco sui binari della Circumvesuviana, contro l'apertura di una discarica Foto di Ciro Fusco/Ansa

### CARABINIERI

Gianfrancesco Siazzu nuovo comandante

Alla guida della Benemerita c'è un nuovo comandante alla guida della Benemerita. A cinque giorni dalla scadenza del mandato del generale Luciano Gottardo, il governo ha designato il prossimo comandante generale dei carabinieri: è Gianfrancesco Siazzu, 65 anni il prossimo 20 agosto, l'alto ufficiale che guiderà l'Arma dei carabinieri per i prossimi tre anni. Un incarico di medio periodo, comunque non «di transizione» come previsto da alcuni (e paventato dal Cocer, la Rappresentanza dell'Arma). La successione a Gottardo, maturata in Consiglio dei Ministri, segna la fine di una partita che si è trascinata per mesi, dal governo di centrodestra all'attuale esecutivo di centrosinistra, con diversi candidati dati per probabili o quasi sicuri. Alla fine la scelta è caduta sull'attuale comandante del Comando Interregionale Pastrengo di Milano.



Antonio Bassolino Foto Ansa

### QUINTA CONFERENZA NAZIONALE PER LA SICUREZZA DELL'EDILIZIA

Nei cantieri campani 20 morti in 6 mesi  
Bassolino: «È il bilancio di una guerra»

**CIFRE DA GUERRA** Venti morti in sei mesi, 3000 feriti. Le morti bianche e gli infortuni in Campania delineano un quadro inaccettabile. Lo denuncia il governatore Antonio Bassolino: «Gli ultimi dati riferiti al 2005 e ai primi sei mesi del 2006 ci dicono di 20 morti e tremila feriti nei cantieri dell'edilizia. Il bilancio di una vera e propria guerra. Drammi che hanno un costo umano incalcolabile ed anche gravi effetti economici. Infatti, incidono sulla spesa pubblica per 28 miliardi di euro, una cifra enorme, pari al 3 per cento del prodotto nazionale». Bisogna agire. «Si tratta di una piaga gravissima che un paese civile non può tollerare». Ma una battaglia contro gli infortuni sul lavoro -

sostiene Bassolino - non può non accompagnarsi ad una seria lotta contro l'economia sommersa. Il governatore ha chiesto un piano nazionale di contrasto al lavoro sommerso, intervenendo alla quinta conferenza nazionale per la sicurezza dell'edilizia. Il piano nazionale servirebbe «da un lato a garantire nuove e ingenti risorse per ridurre il cuneo fiscale al sud in una percentuale doppia a quella dell'abbattimento del costo del lavoro al centro-nord; dall'altro consente di fare emergere una consistente fetta dell'economia al nero, contribuendo a contrastare il fenomeno degli infortuni sul lavoro che lì soprattutto si annida». Bisogna poi potenziare le ispezioni. A fine 2005 il ministe-

ro del Welfare ha bandito un concorso per 795 posti di ispettore, 236 vanno alla Lombardia, nessuno alla Campania. Nell'appello, nel corso della quinta conferenza nazionale per la sicurezza dell'edilizia, anche l'accento su una eventuale task force fra le regioni meridionali per affiancare gli organi di controllo del territorio, e un ulteriore richiamo sulla parcellizzazione del sistema delle imprese che lavora sul maxilotto Reggio Calabria-Salerno, rendendo più difficile il controllo. «È assurdo che in un'area vastissima come quella di Napoli e provincia si vada avanti con 80 ispettori che conducono il loro impegno in condizioni di estremo disagio».

### LETTERA A FAUSTO BERTINOTTI

«I prodotti del commercio equo-solidale alla buvette della Camera dei deputati»

I prodotti del commercio equo e solidale alla buvette della Camera. È la richiesta che un gruppo di deputati di maggioranza e opposizione ha portato in una lettera al presidente della Camera Fausto Bertinotti. «Grazie anche ai notevoli passi in avanti realizzati dal settore nel campo della qualità - spiega il deputato dell'Ulivo Ermete Realacci, promotore dell'iniziativa - i prodotti del commercio etico sono diventati una realtà interessante. È importante che il Parlamento italiano non solo trovi le forme più idonee per un riconoscimento legislativo del commercio equo, delle sue organizzazioni di base, del sistema certificativo, ma anche che operi praticamente scelte etiche, dando un valido esempio e proponendosi come battistrada in ambito istituzionale».

Nel testo della lettera inviata al presidente Bertinotti è firmata anche dai deputati De Angelis, Di Gioia, Forlani, Franciscano, Mariani, Orlando, Pisicchio, Siniscalchi e Stradella, si fa notare come «il commercio equo e solidale sia una forma di lotta alla povertà che si basa su pochi ma ben saldi principi: un prezzo più equo pagato ai lavoratori, relazioni commerciali durature, opere sociali per le comunità coinvolte, sostenibilità ambientale dei processi di lavorazione».

## Puglia, servizi sociali estesi a coppie di fatto e unioni gay

Ddl approvato dal Consiglio regionale. Vendola: «Scritta una pagina alta». La destra: «Atto gravissimo»

di Marzio Cencioni / Bari

**DIRITTI** Nichi Vendola ha vinto la battaglia, e da ieri la Puglia ha una nuova «legge sulla famiglia» che estende l'accesso ai servizi civili alle coppie di fatto. Il presidente della Regione Puglia ha salutato la

novità come «una evoluzione della famiglia fondata sul patto d'amore». L'approvazione della legge - passata con l'opposizione del centrodestra - è stata accolta da un lungo applauso, che ha salutato la fine di otto lunghi mesi di iter. Normale quindi il clima di emozione dopo quattro giorni di lavori del consiglio regionale. Un traguardo che l'assessore regionale alle politiche sociali, Elena Gentile (Ds), ha festeggiato tra le lacrime, ammettendo pubblicamente il «turbamento» che in questi mesi le ha «tolto serenità» per il fatto di non riuscire a far comprendere agli avversari, ma a volte anche ai colleghi del centrosinistra, «il valore di rinnovamento del provvedimento».

A chi pensava che il centrosinistra fosse composto «da rudi boscaioli» che volevano eliminare la famiglia, quella tradizionale, quella fondata sul matrimonio, Gentile replica: «Sbagliavano e sbagliano di grosso, noi abbiamo recuperato il valore della famiglia, ricordandoci però che ci sono tante persone in carne e ossa che vivono e si organizzano in altri gruppi familiari, ed è a tutte queste persone, nella loro complessità, che è diretta la legge sui servizi sociali».

Una legge - ha aggiunto Gentile - «di inclusione, una legge umana», che consente tanto alle famiglie tradizionali che a persone legate da «vincoli solidaristici» e che vivono insieme, di poter accedere a servizi. Una legge - ha aggiunto Gentile - «di inclusione, una legge umana», che consente tanto alle famiglie tradizionali che a persone legate da «vincoli solidaristici» e che vivono insieme, di poter accedere a servizi. Una legge - ha aggiunto Gentile - «di inclusione, una legge umana», che consente tanto alle famiglie tradizionali che a persone legate da «vincoli solidaristici» e che vivono insieme, di poter accedere a servizi.

«Credo che questa legge - ha commentato Vendola - abbia riconosciuto che ci sono molte più cose di quanto ne esista-

no nei nostri convincimenti etici, ci sono molte più cose nella realtà».

Voci soddisfatte sono arrivate anche dall'ala cattolica della maggioranza di centrosinistra. Una soddisfazione condivisa che ha portato Vendola ad affermare «che sia stata scritta in Puglia una bella pagina di politica». Critiche invece dal centrodestra. Per il capogruppo alla Camera dell'Udc, Luca Volontè «grazie al governatore Vendola è stato sferrato un colpo mortale alla famiglia tradizionale, arrecandole inoltre anche un grave pregiudizio economico. I leader dell'Unione - ha proseguito l'esponente dell'Udc - a partire da Rutelli, non possono fingere di non sapere cosa succede nelle Regioni. L'approvazione da parte della Regione Puglia della nuova legge sulla famiglia rappresenta un fatto gravissimo».

Volontè ha sottolineato - a sostegno delle sconfitte ragioni del sì nel recente referendum - come «la mancata approvazione della riforma costituzionale consente alla legislazione regionale il superamento dell'articolo 29». Un'obiezione a cui lo stesso Vendola ha replicato sottolineando come la legge sia pienamente «nel solco della Costituzione».

### «MATRIMONIO SOLO TRA UOMO E DONNA»

Il Papa contro i Pacs e alcuni media: «Ridicolizzano il valore della famiglia»

Questa volta Benedetto XVI l'ha detto in spagnolo, ricevendo in udienza il nuovo ambasciatore dell'Uruguay presso la Santa Sede, Mario Juan Bosco Cayota Zappettini. «Matrimonio è solo quello tra un uomo e una donna» e «secondo il disegno di Dio scritto nella natura umana». Lo ha ribadito ieri con decisione, muovendo anche la sua critica a quegli operatori dei media che «denigrano o ridicolizzano» la famiglia fondata sul matrimonio. Così torna a parlare chiaro e lo fa esattamente il giorno prima dell'apertura del V incontro mondiale delle famiglie cattoliche, che si aprirà oggi a Valencia. Sarà un summit dedicato a «La trasmissione della fede in famiglia», che lo stesso Benedetto XVI concluderà il 9 luglio. Il giorno prima incontrerà il premier spagnolo Zapatero. Al centro ci saranno proprio quei «temi eticamente sensibili» legati alla visione della famiglia proposta dalla Chiesa. Valori da trasmettere. E questo spiega l'affondo lanciato ieri da Ratzinger contro i media che influenzerebbero negativamente i comportamenti dei giovani diffondendo valori negativi proprio sulla famiglia. «Alcuni mezzi di comunicazione sociale - denuncia il pontefice - denigrano o ridicolizzano l'alto valore del matrimonio e della famiglia, favorendo così egoismo e disorientamento, invece della generosità e del sacrificio necessari per mantenere vigorosa questa autentica «cellula primaria» della comunità umana».

# Colpo al precariato nella scuola: assunti 20mila insegnanti

Le reazioni dei sindacati: «Bene, ma non basta»  
3.500 gli ingressi nel settore tecnico-amministrativo

■ di Maristella Iervasi / Roma

**IL MINISTRO GIUSEPPE FIORONI** ci ha provato in tutti i modi ad immettere in ruolo più di 23.500 persone tra docenti e personale Ata (ausiliari, tecnici e amministrativi). Ha chiesto a Padoa Schioppa il raddoppio dei numeri delle assunzioni dei precari nelle scuole italiane, ma non c'è stato niente da fare: si

è dovuto accontentare del granello di sabbia nel mare del precariato deciso, approvato e finanziato dal suo predecessore: Letizia Moratti. Per ora, dunque, il decreto firmato ieri da Fioroni contiene le nomine fissate dalla "maestrina dalla penna rossa" e riporta quel numeretto considerato alla stregua di una gentile concessione. Ma le intenzioni del governo Prodi sono chiare: la piaga del precariato va sanata. E il ministero di viale Trastevere ha messo al lavoro una squadra di tecnici esterni con un compito preciso: effettuare l'operazione di verità sui costi del sistema scolastico. In pratica, la task-force

dovrà accertare a quanto ammonta la differenza tra i costi veri di un precario (compreso l'aspetto sociale) e quelli determinati dalla sua assunzione. Ma torniamo al decreto. Le 23.500 nomine non coprono tutti i precari esistenti. Le 3.500 assunzioni del personale ausiliario, amministrativo e tecnico sono state inserite dalla Moratti solo dopo le proteste dei sindacati confederali e di categoria: i posti liberi per i cosiddetti Ata sono 70mila. Per quanto riguarda i docenti, le

**Il provvedimento deciso durante la gestione Moratti Sarebbero 150mila i precari ancora da regolarizzare**

assunzioni di 20.000 persone (da stabilizzare ne restano 80mila) non coprono neanche il turn over di quanti andranno in pensione dal 1° settembre prossimo: dai 25 ai 27mila. Il provvedimento del Consiglio dei ministri di ieri è stato quindi accelerato per non incorrere nei tagli per far quadrare i conti dello Stato. «Si inserisce in un piano di interventi finalizzati alla soluzione del problema», ha commentato il ministro Fioroni.

Soddisfatti i sindacati, che però chiedono al governo di voltare pagina e assumere a tempo indeterminato altri 150mila precari. Enrico Panini, segretario generale della Federazione lavoratori della conoscenza della Cgil: «La firma al decreto è un atto positivo, conferisce certezza alle persone ma anche all'istituzione scuola». Secondo Panini si «chiude l'era della Moratti» ma ora, a tappe forzate, «bisogna immettere nei ruoli della scuola pubblica almeno 150mila precari docenti e Ata che lavorano per l'intero anno scolastico». Altri atti concreti come un piano pluriennale di assorbimento, li auspicano anche Francesco Scrima della Cisl-scuola e Massimo Di Menna della Uil-scuola. Mentre i Cip - Comitati insegnanti precari - dicono: «Ancora un decreto di grande impatto mediatico e di scarso effetto pratico. Da questo esecutivo ci aspettavamo iniziative di sinistra: qualche evasore in meno e qualche educatore in più».



Un insegnante parla agli studenti Foto di Marianna Bertagnoli/Agf

## TUTTE LE CIFRE

I nuovi assunti scuola per scuola, regione per regione

**Sono in tutto 20mila** gli insegnanti assunti a tempo pieno in seguito al provvedimento approvato di ieri. Appartengono a scuola dell'infanzia (2.253), primaria (5.545), secondaria di I grado (4.345), secondaria di II grado (5.143). Sono 2.540 i nuovi insegnanti di sostegno.

La regione che beneficerà dell'assunzione del numero più alto di insegnanti è la Lombardia (3.057), seguita da Campania (2.047), Lazio (1.849) e Sicilia (1.814). Questo il quadro dei nuovi assunti nelle altre regioni: Veneto (1.602), Piemonte (1.561), Emilia Romagna (1.535), Puglia (1.401), Toscana (1.306), Sardegna (737), Calabria (608), Marche (522), Liguria (483), Friuli Venezia Giulia (443), Abruzzo (415), Umbria (278), Basilicata (208) e Molise (134).

## PROGNOSI RISERVATA

# Nuova operazione per Pessotto

## «I problemi restano»

■ di Massimo De Marzi / Torino

È tecnicamente riuscita l'operazione al piede destro cui è stato sottoposto ieri mattina Gianluca Pessotto. Al termine dell'intervento i medici si sono trattenuti a colloquio per mezz'ora con la moglie Reana e la dirigenza Juve, in testa il presidente Cobolli Gigli. Senza l'intervento, l'ex giocatore bianconero non avrebbe più potuto camminare. «Ma non si è trattato di un'operazione salvavita - hanno detto i medici - anche se fondamentale per riprendere una funzione». Per escludere il rischio necrosi ci vorranno però mesi. Pessotto dovrà sottoporsi anche a un intervento alle vertebre. Ma, secondo lo staff sanitario, non resterà paraplegico né (se tutto procederà per il verso giusto) avrà problemi di natura cerebrale.

«Più il tempo passa, più diminuiscono gli ostacoli», ha detto il prof. Donadio, primario del reparto Riabilitazione delle Molinette. «L'ematoma che ha tra la schiena e i reni è stabile, ora i problemi che potrebbero spuntare sono un'insufficienza renale e una polmonite. In quel caso, potrebbe rischiare: nelle sue condizioni, una dialisi potrebbe non bastare». Ecco perché la prognosi resta riservata. «Il paziente è attualmente ancora sedato e ventilato meccanicamente - si spiega nel bollettino medico - la situazione emodinamica e quella respiratoria sono stabilmente buone. Si mantiene invece modesta la riduzione della funzionalità renale».

Reana Pessotto ieri ha raccontato che le due figlie sono all'oscuro di quanto è accaduto al padre, sanno che è rimasto ferito in un incidente stradale. Poi ha voluto ringraziare coloro che sinora hanno testimoniato il loro affetto nei confronti del marito. «I vostri messaggi pieni di riconoscenza nei confronti di Gianluca e le dimostrazioni di solidarietà ci danno la forza per affrontare questi momenti. Grazie di tutto cuore». Oggi i tifosi che scenderanno per le vie di Torino per la "marcia dell'orgoglio bianconero" decideranno un grosso striscione a Pessotto, mentre urleranno a gran voce la loro passione, nonostante il rischio di serie B a seguito dello scandalo Moggiopoli.

## INCHIESTA MEDIASET

# Il pm chiede il processo per Mills e Berlusconi

■ / Milano

Il pm Fabio De Pasquale ha chiesto ieri che vengano processati l'ex presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e l'avvocato inglese David Mills durante l'udienza preliminare in corso a Milano per corruzione in atti giudiziari, stralcio del procedimento sui diritti tv Mediaset. La richiesta di rinvio a giudizio pronunciata in aula reitera in sostanza quella già avanzata nel marzo scorso dal pm Fabio De Pasquale e Alfredo Robledo al termine dell'inchiesta. Iniziata il 5 giugno scorso, l'udienza preliminare continuerà nelle prossime date con gli interventi della difesa di Berlusconi e di Mills e si concluderà con una camera di consiglio in cui il gup Fabio Paparella deciderà se rinviare a giudizio gli imputati. La procura sostiene che l'ex-presidente del Consiglio fece inviare nel 1997 600.000 dollari all'avvocato Mills come ricompensa per non aver rivelato in due processi, in qualità di testimone, le informazioni su società estere che la procura ritiene essere «la tesoreria occulta» del gruppo Fininvest.

Sia Berlusconi che Mills sono anche imputati insieme a una decina di indagati nel troncone principale dell'inchiesta Mediaset per cui è già in corso l'udienza preliminare. L'inchiesta riguarda la compravendita di diritti tv e cinematografici di società Usa per 470 milioni di euro, che sarebbe stata effettuata da Fininvest attraverso due società off-shore nel 1994-99. Le ipotesi di reato in questo procedimento, a vario titolo per i diversi indagati, sono di falso in bilancio, frode fiscale, appropriazione indebita riciclaggio e ricettazione. Gli imputati hanno respinto le accuse.

# Mafia, appello per Dell'Utri che chiama Berlusconi

Nelle'elenco dei testi inserito di nuovo il cavaliere (che 2 anni fa preferì non parlare). In 1° grado condanna a 9 anni

■ di Saverio Lodato / Palermo

**IL CONVITATO** Marcello Dell'Utri adesso vuole che Silvio Berlusconi la smetta di fare il convitato di pietra nel suo processo. Anche se non lo dice apertamente, si

è stufato di essere quello che da oltre dieci anni a questa parte prende gli schiaffi (nelle aule dei tribunali), anche per conto terzi, come fosse stata l'unica pecora nera nel gregge altrimenti immacolato di Forza Italia. Citato una prima volta, quando era presidente del consiglio, il cavaliere si avvale di una doppia facoltà e di una doppia aureola: quella di costringere alla trasferta l'intero tribunale di Palermo a bussare al portone di Palazzo Chigi e quella, subito dopo, di non rispondere. Che Dell'Utri, a suo tempo, ci rimase male è cosa risaputa, e umanamente comprensibilissima. Ragion per cui ieri, ad apertura del processo d'appello che lo vede come imputato, Dell'Utri ha dato mandato ai suoi difensori di tornare a citare in aula l'illustre fondatore di Forza Italia, forse fiducioso nel fatto che, con qualche aureola in meno, Silvio Berlusconi si faccia tornare un po' la memoria. E magari spieghi se il giudizio di «vittima consapevole», espresso in primo grado nei suoi confronti dai pubblici ministeri, Antonio Ingroia e Domenico Gozzo, coglieva nel segno oppure no. Gli anni passano, i processi vanno avanti, gli imputati condannati non ci stanno, le difese cambiano, le strategie d'aula vengono aggiornate, meno proclami garantisti e qualche chiamata di correttezza in più. Sintetizziamo così la prima udienza di ieri (processo d'appello a Marcello Dell'Utri, condannato l'11 dicembre 2004 dalla seconda sezione del tribunale presieduto da Leonardo Guarnotta a nove anni di carcere per concorso in associazione mafiosa;

sette anni all'altro imputato, quel Gaetano Cinà nel frattempo deceduto). L'udienza di ieri è stata la vetrina di ciò che sarà questo nuovo processo di fronte alla corte d'appello presieduta da Claudio Dall'Acqua, giudici a latere Salvatore Barresi e Sergio La Comare, sostituto procuratore generale Antonino Gatto. In questo processo: Dell'Utri fa sapere che accetterà di farsi interrogare dalla corte, disponibilità che in primo grado non aveva inteso manifestare; Dell'Utri fa sapere che non commetterà più «l'errore» di rilasciare dichiarazioni spontanee, perché «sono inutili», perché «possono solo aggravare la tua posizione», perché «non rifarei mai interrogatori di 18 ore con i pubblici ministeri», perché allora «ero un imputato sprovveduto» ora «sono un imputato provveduto»; Dell'Utri fa sapere che non disserterà le udienze, «perché è giusto che l'imputato sia sempre presente»;



Marcello Dell'Utri Foto Ap

Dell'Utri fa sapere che dei suoi vecchi quattro avvocati ne ha confermato solo uno, Giuseppe Di Peri (esce di scena, a esempio, l'avvocato Endo Trantino, il presidente della Telekom Serbia), e ne introduce altri tre: Nino Mormino, Alessandro Sammarco (già legale di Cesare Pre-

viti), Pietro Federico, perché «questo è un altro campionato, si cambia squadra»; Dell'Utri fa sapere che «l'accusa del processo di primo grado era un'accusa politica e oggi lo dico con più certezza di prima».

Il nuovo catalogo degli argomenti di Dell'Utri è, in buona sostanza,

quello che vi abbiamo appena descritto. E ancora: disponibilità a farsi riprendere dai fotografi, occhiolino alla stampa («Non ho mai letto la sentenza di primo grado, leggo solo i giornali perché si devono leggere per capire cosa capiscono gli altri. Non mi interessa leggere le accuse che mi riguardano»), ostentazione di serenità: «Mi chiedete come affronto il processo? Non ho tic nervosi e dormo benissimo».

In questo processo d'appello, Dell'Utri proverà per la seconda volta a smontare l'accusa di essere stato l'ambasciatore di Cosa Nostra presso Berlusconi, di avere imposto la presenza dello stalliere mafioso Vittorio Mangano nella villa di Arcore, di avere cenato a Londra con narcotrafficanti internazionali che festeggiavano un matrimonio, di avere accompagnato a Milano boss del calibro di Stefano Bontate, Mimmo Teresi, Francesco Di Carlo, Gaetano Cinà, per presentare loro Berlusconi. E ne dovrà fronteggiare una nuova: i suoi rapporti con Vito Roberto

Palazzolo, finanziere siciliano trasferitosi in Italia e considerato da tempo in odore di mafia. Dell'Utri: «Non conosco questo signore, non o chi sia. È una pura e santa invenzione, santa perché l'accusa naturalmente, santa perché ormai se non ti trovano delle cose che possano riaccendere il processo non sono contenti. Una accusa allucinante, semplicemente allucinante». Ma torniamo a Berlusconi. I giornalisti hanno insistito su questo punto. E lui, minimizzando: «È un teste come un altro. Non so se risponderà. Potrebbe avvalersi anche ora della facoltà di non rispondere. Ma non ha nessuna importanza. Io mi auguro solo che il processo di appello sia un po' più sereno». Insomma, par di capire che Dell'Utri intenderebbe giovare di un certo raffreddamento mediatico attorno alla sua posizione. Ma si capisce anche che di Silvio Berlusconi pensa e dice: «io qui lo voglio, al mio processo». Come dargli torto?

saverio.lodato@virgilio.it

# Potenza: Salmoiraghi ai domiciliari, ma per l'accusa è un successo

Il Tribunale del Riesame concede al sindaco di Campione di lasciare il carcere. «Solido e credibile» l'impianto dell'indagine

■ di Massimo Solani / Roma

**Dopo 14 giorni in cella** il sindaco di Campione d'Italia Roberto Salmoiraghi ha lasciato ieri il carcere di Potenza dove era recluso dopo l'operazione che aveva portato dietro le sbarre, fra gli altri, anche il principe Vittorio Emanuele di Savoia. Il tribunale del riesame del capoluogo lucano, infatti, ha accettato ieri la richiesta dei legali di Salmoiraghi e ha concesso al sindaco accusato di associazione a delinquere e corruzione gli arresti domiciliari. Un'attenuazione delle misure cautelari, relativa alla vicenda della presunta «commissione» sul contratto di «porteur» che Rocco Migliardi avrebbe dovuto siglare col casinò dell'enclave, che aveva riscosso il parere favorevole anche del pm che ha coordinato l'inchiesta Henry John Woodcock. È stata annullata, invece,

l'istanza di custodia cautelare che il gip Alberto Iannuzzi aveva emesso nei confronti di Salmoiraghi per l'accusa di associazione a delinquere finalizzata allo sfruttamento della prostituzione, un filone di indagine che i magistrati lucani avevano già trasferito a Como. Arresti domiciliari anche per il faccendiere Achille De Luca, accusato dagli inquirenti di associazione a delinquere e considerato tramite nell'organizzazione corruttiva capeggiata da Rocco Migliardi, Ugo Bonazza e Vittorio Emanuele e i dirigenti del Monopoli Giorgi Tino e Anna Maria Barbarito (indagati entrambi) che ne avrebbero «facilitato» alcune pratiche per il rilascio dei nulla osta per i video poker smerciati da Migliardi. Il tribunale del riesame, invece, ha confermato gli arresti domiciliari per l'imprenditore Ugo Bonazza (in merito alle stesse accuse caricate di Achille

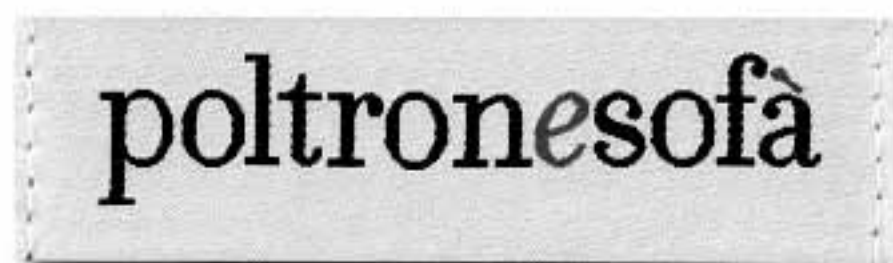
De Luca) annullando però la misura per la vicenda relativa alla prostituzione già trasferita a Como. Torna invece in libertà, dopo quattordici giorni di arresti domiciliari, il collaboratore di Vittorio Emanuele Giuseppe Rizzani. L'attenuarsi delle misure cautelari deciso dal riesame, però, non cambia di molto la posizione degli indagati visto che nei loro confronti anche i magistrati del tribunale della Libertà hanno ritenuto «solido e credibile» l'impianto accusatorio della Procura potentina. Un punto a favore dei magistrati Iannuzzi e Woodcock dopo alcuni giorni di polemiche e dure critiche. Novità, dal riesame sono però arrivate dal punto di vista delle competenze territoriali: i magistrati hanno, infatti, deciso il trasferimento a Roma del filone di indagine sulla corruzione dei Monopoli e a Como di quello del Casinò. Già «traslocati» a Roma quel-

lo sulla concussione sessuale (indagato il portavoce di Fini Salvo Sottile) e a Como quello relativo allo sfruttamento della prostituzione, a Potenza resta «solo» il filone principale dell'indagine relativo all'associazione a delinquere guidata da Vittorio Emanuele. La vena primaria da cui, nel corso delle indagini, sono poi scaturite le altre ipotesi di reato. Una decisione, questa, che ha comunque soddisfatto i magistrati lucani, timorosi di vedersi sfilare da sotto il naso l'intera inchiesta. Anzi, secondo indiscrezioni, a detta della procura le decisioni del riesame avrebbero addirittura rafforzato l'intero impianto accusatorio. «Sono soddisfatto della decisione, che ci galvanizza - ha commentato il procuratore della Repubblica Giuseppe Galante - Manteniamo la competenza sul reato di associazione a delinquere, il che dimostra che non siamo andati a farfalle».

# saldi regàli.

**50% DI SCONTO + IL 2° RIVESTIMENTO IN REGALO**

Da poltronesofà hai la libertà di scegliere il sofà che vuoi tu, **con sconti fino al 50%** ed avere **IN REGALO** il 2° rivestimento nel tessuto e nel colore a tua scelta.



ALTO TASSO DI QUALITÀ

I sofà poltronesofà li trovi in esclusiva nei 93 negozi specializzati poltronesofà.

Numero Verde 800 900 600 - [www.poltronesofa.com](http://www.poltronesofa.com)

Il periodo di promozione varia da città a città secondo la vigente normativa locale. Comunicazione effettuata ai comuni di competenza. Gli sconti sono da intendersi fino a -50%.  
Il 2° rivestimento in regalo è da intendersi solo sui sofà in saldo nel negozio e nei 135 tessuti della collezione Flowers Privilege. Promozione non cumulabile con altre iniziative in corso.

# La Maxi multa

Per la Sony è arrivata una maxi-stangata fiscale da parte dell'Erario nipponico: dovrà pagare tributi non versati per 243 milioni di dollari. Secondo il fisco Sony ha imputato le somme contestate alle sue filiali negli Stati Uniti mentre erano imponibili nella madrepatria



## MICROSOFT TAGLIA IL 5% DELLA FORZA LAVORO IN USA

Microsoft ha annunciato di aver tagliato il 5% della sua forza-lavoro negli Usa, pari a 214 posti, nell'ambito di una riorganizzazione internazionale che punta a una maggiore efficienza e reattività nei confronti della clientela. Il più importante produttore al mondo di software ha detto che punta invece a rafforzare con 66 nuovi posti il suo reparto vendite, e che dunque la perdita sarebbe di 148 posti. Il taglio non sarebbe legato al precedente annuncio di rinvio dell'uscita della versione business di Office 2007.

## RAFFAELE MINELLI PRESIDENTE DELL'INCA-CGIL

Il Comitato direttivo della Cgil ha eletto Raffaele Minelli nuovo presidente dell'Inca. Minelli ha ricoperto incarichi di primo piano: responsabile dell'Ufficio studi della Camera del Lavoro di Roma, ha pubblicato diversi studi sul mercato del lavoro, sul funzionamento del collocamento e sullo sviluppo urbano di Roma. Eletto presidente del Comitato direttivo della Cgil è stato responsabile del Dipartimento Studi e Ricerche. Attualmente è consigliere al Cnel.

# Unipol sceglie Salvatori e punta sulla banca

Nuovo amministratore delegato e, a settembre, il piano industriale. «Nessun rilievo sulla gestione Consorte»

di Antonella Cardone / Bologna

**SVOLTA** Un manager prestigioso e di grande esperienza per quello che oggi è «un gruppo che può fare qualsiasi operazione partendo da una solidità che pochi hanno in questo Paese, e pronto a svolgere in futuro un ruolo importante». Carlo Salvatori è da

ieri alla guida operativa di Unipol: il consiglio di amministrazione del gruppo bolognese ha scelto l'attuale vicepresidente di Unicredit come suo nuovo amministratore delegato. Salvatori è un manager di grande esperienza nel settore finanziario, avendo ricoperto incarichi al vertice di diversi tra i maggiori istituti di credito italiani ed europei, e in Unipol si occuperà anzitutto del completamento del piano industriale che sarà presentato al mercato in settembre. Sarà un piano, assicura il neo ad, che «esalterà tutte le potenzialità di crescita del gruppo, che è solido, ben gestito e con persone di qualità dai vertici ai collaboratori», ma di anticipazioni su eventuali nuove acquisizioni ancora non ne sono state fatte. Salvatori ha solo spiegato come «unendo le mie esperienze manageriali con quelle del gruppo daremo un mix di valore aggiunto ulteriore a Unipol. Faremo cose di grande peso: credo che riusciremo a svolgere in futuro un ruolo importante».

Concluso il tentativo di acquisire Bnl, tra aumento di capitale e vendita delle azioni della banca romana alla Bnp Paribas Unipol si ritrova oggi con risorse disponibili per i nuovi investimenti pari a circa 4 miliardi di euro. E nel piano industriale che si deciderà come collocarli, e per il momento c'è solo la certezza che «si proseguirà su un cammino che riesca a sviluppare entrambi i canali di attività del gruppo: quello assicurativo e quello bancario», specifica il presidente della compagnia, Pierluigi Stefa-

nini. Del resto, «il profilo manageriale di Salvatori è tale da attanagliarsi perfettamente sulle dimensioni di conglomerato che Unipol ha sviluppato in questi anni».

Il nuovo manager, dal canto suo, si è già detto disponibile a «un bagno di umiltà per raggiungere un elevato livello di conoscenza del mondo assicurativo, per creare un know how che sia il migliore possibile per questo magnifico gruppo». A giudizio di Salvatori il modello banca-assicurazione è «la nostra impronta strategica: non va né abbandonata né trascurata, e occorre intelligenza per cogliere le opportunità».

E anche se è prematuro parlare di nuove acquisizioni bancarie, con un manager di così larga esperienza nel mondo del credito, si sembra voler puntare decisamente allo sviluppo della parte bancaria di Unipol, che nelle indicazioni del cda deve avvenire, appunto, «attraverso la crescita dimensionale e il rafforzamento con l'attività assicurativa».

Intanto con la nomina del nuovo ad si conclude velocemente come promesso il processo di rinnovamento della governance di Unipol. La strada era quella segnata: oggi il gruppo assicurativo di proprietà delle cooperative «si allinea - fa notare Stefanini - alle principali società quotate che hanno una chiara divisione tra indirizzo manageriale e proprietà».

E conclusa l'istruttoria chiesta dal gruppo dirigente alla Deloitte in seguito alla vicenda giudiziaria che ha coinvolto i precedenti vertici - «non sono emersi aspetti di rilievo con riferimento alla situazione patrimoniale», cioè alla gestione Consorte - riferisce Stefanini - Unipol può dare il via a «una nuova fase di crescita orientata sui valori strategici tipici della proprietà: trasparenza, solidità, serenità e fiducia».



Carlo Salvatori, nuovo amministratore delegato di Unipol. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

## CHI È

Una lunga carriera ai vertici del credito

**Carlo Salvatori** è nato a Sora nel 1941. Sposato, con tre figli, si è laureato in Economia e Commercio a Bologna e in Scienze Bancarie a Siena. Ha alle spalle una lunga carriera. Prima della nomina ad amministratore delegato di Unipol era vice presidente di Unicredit, dopo esserne stato presidente dal 6 maggio 2002 all'11 gennaio 2006, e vice presidente e membro del comitato esecutivo di Mediobanca oltre che consigliere e membro del comitato esecutivo dell'Abi.

Salvatori ha iniziato la carriera alla Banca nazionale del Lavoro, prestando servizio in diverse filiali italiane ed estere dal 1962 al 1980. Rappresentante della Banca in Canada dal 1970 al 1973, è stato in seguito vice direttore della filiale di Parma prima e della sede di Torino poi. Dal 1980 al 1987 è stato vice direttore generale della Banca Emiliana (Gruppo Cassa di Risparmio di Parma) e poi della Cassa di Risparmio di Parma. Nel 1987 è diventato direttore centrale di Bnl per passare poi alla direzione generale del Banco Ambrosiano, di cui è diventato amministratore delegato tra il '95 e il '96. Dal 1996 al 1998 è stato direttore generale della Cariplo e, alla nascita di Banca Intesa, ne è diventato amministratore delegato dal gennaio del '98 al novembre del 2000.

# Pirelli Tyre, Tronchetti costretto al dietrofront

L'offerta non ha incontrato il favore dei mercati, niente Borsa per i pneumatici

di Marco Tedeschi / Milano

**PERIODO NERO** Ancora un dietro-front relativo allo sbarco di una società nel listino di Piazza Affari. Il consiglio di amministrazione di Pirelli & C., al termine del periodo di offerta delle

azioni di Pirelli Tyre, ha deciso infatti di ritirare l'ipo a causa dell'andamento negativo dei mercati.

In una nota, la società ha spiegato di ritenere che «le attuali condizioni dei mercati finanziari e, in particolare, l'andamento borsistico dei principali operatori mondiali del settore pneumatici, non permettano di attribuire a Pirelli Tyre Spa una valutazione che rispecchi fedelmente e adeguatamente il valore intrinseco della società». Pirelli, si legge ancora nel comunicato, «potrà far fronte, senza operazioni straordinarie a tutti gli impegni previsti nei confronti dei soci di

Olimpia facendo leva sulle propria solidità finanziaria e patrimoniale. Vari analisti finanziari spiegano la decisione con considerazioni prettamente tecniche: «Pirelli non era disposta a scendere sotto i 6,6 euro e nemmeno a tagliare in modo significativo il flottante. E, comunque, tutte le misure non sarebbero servite a coprire interamente l'offerta che era stata formulata».

La mancata quotazione di Pirelli Tyre, il cui debutto era previsto il 5 luglio e che giunge nel giorno conclusivo del periodo di offerta avviato il 21 giugno, va ad allungare la lista delle operazioni saltate o rinviate alla luce del protratto andamento negativo dei mercati, soprattutto nelle ultime settimane.

Tra le rinunce più significative, oltre al già avvenuto ritiro di 3 Italia a inizio anno, vanno annoverate quelle di Value Partners, Api, il gruppo Pm e Italtel. L'offerta di Pirelli Tyre prevedeva il

collocamento di massimo 90 milioni di azioni, pari al 35,04% del capitale (38,94% in caso di integrale esercizio della greenshoe), a un prezzo previsto tra una forchetta compresa tra 7,4 e 9 euro per azione che avrebbe valorizzato la società tra 1,9 miliardi e 2,31 miliardi di euro, pari ad un range di prezzo compreso tra 7,4 e 9 euro per azione.

Già nei giorni scorsi le indiscrezioni affermavano, sulla base della fiacchezza della domanda, che la società - affiancata da Caboto, Capitalia, Goldman Sachs, Jp Morgan, Mediobanca, Merrill Lynch e Morgan Stanley come coordinatori - stava valutando uno sconto dell'ordine del 10% rispetto alla fascia bassa della forchetta.

Uno sconto, però, che avrebbe ridotto a circa 600 milioni, rispetto agli 810 previsti in caso di collocamento al prezzo massimo, gli introiti per Pirelli, somme destinate a pagare le previste uscite da Olimpia da parte di Hopa e, in autunno, da parte di Unicredit e Banca Intesa.



Marco Tronchetti Provera. Foto Dal Zennaro/Ansa

# Da Autostrade e Abertis sì alla fusione, ma serve l'ok del governo

Le assemblee degli azionisti delle due società approvano l'operazione. Gli spagnoli: lavoreremo con Di Pietro sulle regole

/ Milano

Il progetto di fusione tra Autostrade ed il gruppo spagnolo Abertis ha convinto gli azionisti. A Roma e a Barcellona le assemblee hanno approvato l'operazione proposta dai consigli di amministrazione. Il progetto è così confermato, con l'obiettivo di arrivare per novembre all'atto di fusione e alla quotazione dei nuovi titoli alle Borse di Milano e Madrid. Ma il percorso non è in discesa. Anzi. Il tema torna ora sul tavolo del confronto tra Autostrade e Anas e indirettamente con il ministro Di Pietro, che ha già da tempo dettato impegni e garanzie che ritiene necessari, e che forte del parere del Consiglio di

Stato che gli riconosce un potere di autorizzazione dovrà dire l'ultima parola di concerto con il ministro dell'Economia.

Il confronto è ora anche direttamente tra i governi. E anche per parlare della fusione che il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos ha fatto una visita lampo a Roma: ha incontrato il presidente del Consiglio Romano Prodi ed il ministro degli Esteri Massimo D'Alema. «Ho trovato un clima molto favorevole, un atteggiamento positivo», ha poi detto Moratinos: «Fino a quando non si concluderà questo processo non si può dire quale sarà il risul-

tato, ma la mia impressione è positiva». Intanto il ministro Di Pietro ribadisce: «La questione posta dal governo italiano non riguarda la fusione in sé», ma la concessione ad Autostrade per il 60% della rete italiana che «così come è oggi formulata, non dà sufficienti garanzie per l'interesse pubblico».

**Le richieste di autorizzazione ai ministeri competenti partiranno entro luglio tramite l'Anas**

Rivolgendosi agli azionisti, il presidente di Autostrade, Gian Maria Gros-Pietro, ha ribadito «la disponibilità ad un accordo che sia soddisfacente per tutti», ed ha parlato di «confronto costruttivo». Preoccupano i tempi: «i limiti non sono giuridici ma il mercato ha le sue esigenze - dice Gros-Pietro. Trascinare indefinitamente i tempi danneggerebbe le società».

Le richieste di autorizzazione partiranno entro luglio: al governo tramite l'Anas, ma anche alla Commissione Ue per gli aspetti antitrust.

Dalla Spagna, l'amministratore delegato di Abertis, Salvador Alemany Mas, parla di «accoglienza molto buona» anche in Italia, di

un «clima amichevole», anche se «il fatto che Autostrade gestisca il 60% della rete autostradale ha portato le autorità italiane a pensare che l'operazione debba essere attentamente valutata». Conferma la disponibilità ad accettare impegni, ma con un punto fermo: su assetto dei soci e valore delle società «il patto di fusione non si può alterare».

Intanto c'è soddisfazione per il via libera degli azionisti. «Mi piacerebbe - dice Gros-Pietro - vedere una presenza italiana forte». In un gruppo, la nuova Abertis italo spagnola, che sarebbe leader mondiale nel settore, con una rete di 6.700 chilometri di autostrade in concessione.

## LA SCALATA A RCS

Ricucci indagato per bancarotta fraudolenta

**Stefano Ricucci è indagato** a Roma per bancarotta fraudolenta e per distrazione nell'ambito dell'inchiesta sulla fallita scalata a Rcs. L'iniziativa dei pm Giuseppe Cascini e Rodolfo Sabetta è automatica perché legata alla richiesta di fallimento di «Magiste International» avanzata due giorni fa al tribunale civile dalla procura della capitale.

In carcere dal 18 aprile scorso per aggiotaggio informativo e indagato anche per occultamento di scritture contabili e evasione fiscale, Ricucci è stato interrogato ieri a Regina Coeli, per un paio d'ore, dai magistrati romani. Era stato lo stesso immobiliare a chiedere nei giorni scorsi, con tanto di lettera inviata alla Procura, di poter essere sentito.

Fino ad ora, Ricucci non è mai stato in grado di soddisfare le aspettative dei magistrati che dall'indagine intendono acquisire elementi concreti per individuare i soci occulti che avrebbero dovuto sostenere il finanziere nel suo tentativo di scalata a Rcs. Nessun dubbio, infine, che con l'ulteriore contestazione di bancarotta la posizione processuale di Ricucci si sia fatta ancora più critica. Il 18 luglio prossimo scadono i termini di custodia per il reato di aggiotaggio ma con il nuovo reato si potrebbero determinare altri scenari.





Titoli di stato dati a cura di Radiocor

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP AG 01/11, BTP AG 02/17, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MT 09/08, BTP MT 09/09, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MT 03/06, BTP ST 03/08, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MT 06/17, BTP ST 03/08, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various Italian government bonds (BTP MT 06/17, BTP ST 03/08, etc.)

Fondi

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (AA, ITALIA, AA Master Az. I, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Dove Investimento, Dora Lin Aggressiva, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Dove Investimento, Dora Lin Aggressiva, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Dove Investimento, Dora Lin Aggressiva, etc.)

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Rend. Anno, and data for various Italian funds (Dove Investimento, Dora Lin Aggressiva, etc.)

AZ. AREA EURO

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

AZ. AREA EURO

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Table with columns: AA, AZ. AREA EURO, AA Master Az. I, AA Master Az. II, etc.

Obbligazioni

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.)

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., and data for various bonds (Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.)

BILANCIATI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. EURO GOVERNATIVI / MT / TERM

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. INTERNAZ. CORP. INV. GRADE

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. INTERNAZ. HIGH YIELD

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

AZ. ENERGIA E MATERIE PRIME

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

AZ. BENI DI CONSUMO

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

AZ. SALUTE

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. OBLIGAZIONARI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. EURO CORPORATE INV. GRADE

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. EURO HIGH YIELD

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. DOLLARO GOVERNATIVI BT

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.

OB. FLESSIBILI

Table with columns: AA Master Bil, Bilanciati, Bilanciati, Bilanciati, etc.



# Tv Pirata

Vittima di un'azione di pirateria, la televisione della Svizzera romanda Tsr ha un enorme successo in Africa. È l'unico modo per vedere i Mondiali. «Riceviamo tonnellate di complimenti» dicono a Tsr. La Fifa invece protesta per violazione dei diritti di diffusione



INTV

■ **09,00 Eurosport**  
Fia World Touring Car  
■ **09,30 SkySport1**  
Sky Calcio  
■ **10,45 SkySport2**  
Motor Sports  
■ **11,00 SportItalia**  
Rally, Irc  
■ **11,30 Eurosport**  
Beach Volley, World Tour  
■ **12,55 SkySport2**  
Zona Wrestling  
■ **13,00 SkySport2**  
Sport Time

■ **13,25 Rai2**  
Dribbling Mondiali  
■ **13,30 SportItalia**  
Sl, solo calcio  
■ **14,30 Italia1**  
Moto, Gp d'Inghilterra:  
qualif. 125, MotoGp, 250  
■ **15,00 Eurosport**  
Tour de France, prologo  
■ **18,35 Rai2**  
Formula uno, qualifiche  
del Gp Usa  
■ **20,00 Rai3**  
Speciale Tour de France

# Festa azzurra ad Amburgo, liquidata l'Ucraina

Travolti Sheva & C. Gol di Zambrotta, doppietta di Toni. In semifinale martedì c'è la Germania

di Marco Bucciattini inviato ad Amburgo

**ITALIAGERMANIA** si scrive attaccato, è un nome solo, una partita di calcio cominciata e mai finita - un conto aperto, specie per i tedeschi. Italiagermania è la semifinale del campionato del Mondo, **ITALIA 3** loro ci sono arrivati tirando rigori che entrano precisi come sassi **UCRAINA 0**

nel mare. Noi largheggiando, nel punteggio e nella buona sorte contro questi sazi ucraini, già campioni del mondo, nella loro avventura da matricole. Tre a zero, i gol di Toni, le belle cose di Totti, il nostro Mondiale si fa vero.

Noi e i tedeschi, dopo tutto: si soffre, per forza, per scelta, per limiti. Anche ieri in questa benedetta Amburgo, città libera da nove secoli, con i suoi mediani a perdifiato e senza grazia, con il suo portiere bambino e grande l'Italia s'è affrancata da tutto quello che le gira intorno da qualche mese. E si va avanti, dove ci attende una cosa nostra, e del calcio intero: Italiagermania.

Ci si arriva dopo una gara diseguale, cominciata con una dozzina di centrocampisti, fra noi e loro, perché Lippi non concede vantaggi a nessuno, e accetta la battaglia a tutto campo, contando di prevalere per classe e palleggio. Totti lavora di tacco i primi due palloni, il secondo - al 6' - ritorna a Zambrotta, avviandolo verso l'area. Il nostro terzino d'attacco calcia di mancino forte verso il palo, dove Shovkovskiy non fa certo un figurone. È il vantaggio che serve a sbiadire l'entusiasmo

**Italia:** Buffon, Zambrotta, Cannavaro, Barzagli, Grosso, Camoranesi (22' st Oddo), Gattuso (32' Zaccardo), Pirlo (22' st Barone), Perrotta, Totti, Toni. All.: Lippi  
**Ucraina:** Shovkovskiy, Gusev, Rusol (46' pt Vaschuk), Sviderskiy (19' pt Vorobey), Nesmachnyi, Husin, Shelayev, Tymoschuk, Kalinichenko, Milevskiy (26' st Byelik), Shevchenko. All.: Blokhin  
**Arbitro:** De Bleeckere (Belgio)  
**Reti:** nel pt 6' Zambrotta; nel st 14' e 24' Toni  
**Ammoniti:** Sviderskiy, Kalinichenko, Milevskiy

dei gialli ucraini, ma è anche la rete che snatura l'Italia, la rende vanitosa nello sperpero di almeno quattro contropiedi promettenti. Poi ci pensa Blokhin a sostenere il coraggio dei suoi, mettendo Vorobey per fare più robusto il fronte d'attacco. Al 28' quarto colpo di tacco di Totti: è tornato giocatore vero, nelle gambe e nelle idee, intorito appena un poco solo con l'avversario vigorosamente addosso (allora disimpegna comodo). Ma quando il campo è spianato, il suo calcio si libera fatato. Il primo tempo scema invertendo l'inerzia della gara, con gli azzurri a rimuginare su tanto scialacqua e quella missione di razze che sono gli ucraini (qualcuno è scita, altri russi, poi cosacchi: non c'è



L'esultanza di Luca Toni, autore di una doppietta Foto ANSA

un cognome che rimi con un altro) ormai convinti che non è impresa impossibile pattare questo quarto di finale. In questa perdita di contatto con la partita conta molto la stanchezza di Pirlo, che s'attarda nei passaggi, compromettendo le volate di Perrotta e Camoranesi. Ma non è Italia se non c'è fortuna, e quella arriva gaia e abbondante quando serve, perché è buona sorte per davvero: tutto quello che resta loro in corpo gli ucraini lo buttano sul campo nel primo quarto d'ora della ripresa, quando Milevskiy e Vorobey affiancano Sheva in un tridente che ci stordisce e ci rifugia in area. Qui dentro succede di tutto, anche perché ci piomba in corsa da sinistra Gusin, infittendo il giallo davanti a Buffon e costringendolo a immolarsi sul palo, per respingere un perfido colpo di testa. Al 15' si arrossisce di vergogna: Gusev, il migliore di loro, è rimesso in gioco da un nostro errore e avanza verso Buffon, dalla destra. Ha un comodo passaggio al centro, per Sheva, ma sceglie il tiro senza dare granché angolo ed esaltando il portiere. La respinta

evita sei paia di gambe, e finisce a Kalinichenko, che crede di pareggiare col suo destro sicuro: para Zambrotta! A questo punto manca solo un segnale per spianare il nostro Mondiale, e sono i gol di Luca Toni che per altro si batte bene, trovando anche sponde per gli altri, come mai gli era successo. Eccoli: «Quando comincia, ne fa uno dietro l'altro», aveva detto Lippi, preveggenze. Nel primo s'avvita per insaccare un cross di Totti che era per Cannavaro, nel secondo conclude e onora una prepotente

azione di Zambrotta, frattanto passato a sinistra (ma questo dove lo metti è al suo posto). Frulla quella manona, che sembra inventire la storia di un Mondiale che pareva sprecato. Hanno orgoglio, gli ucraini, che cercano qualcosa da mettere nel tabellino, ma ormai c'è campo e serenità per vedere l'Italia fare contropiede, e per cantare Azzurro insieme a Celestano. Dentro anche Oddo (e così hanno giocato tutti, e qualche energia s'è risparmiata), avanti coi tedeschi, dove eravamo rimasti?

raro, anche con poco Ringhio. Dal 31' st **Zaccardo: sv.**  
**Pirlo 6,5:** ha i piedi d'oro e si sapeva. È un campione di modestia e si sapeva. Ma adesso contro l'Ucraina si veste anche dei panni del lottatore Dal 30' st **Barone: sv.**  
**Perrotta 6,5:** è rinato, fantasia e forza sono le sue armi preferite e qui ad Amburgo le usa a piacimento. Nel primo quarto d'ora fa a fette la difesa ucraina, poi rallenta. Ma ha dato tanto.  
**Totti 7:** il rigore realizzato contro l'Australia lo ha rinvigorito. Adesso ha ritrovato anche il passo dei tempi migliori. Gli avversari gli facilitano il gioco allargandosi talvolta e lui ne approfitta rapidamente. Allora si vede anche qualche perla rara. Se cresce ancora un po', per gli altri saranno dolori.  
**Toni 7,5:** combatte come sa fare lui, è insidioso come pochi. Gli mancava soltanto il guizzo vincente. Ora si ritrova, segna, raddoppia. È tornato il Toni di sempre. Sono tutti avvisati...

**DOPOGARA** Il ct euforico: «Siamo nelle prime quattro, ma non basta»

## Il primo pensiero è per Pessotto Lippi e Zambrotta: vittoria per lui

**LA BANDIERA** era sugli spalti. Scende e finisce tra le mani degli amici più intimi di Pessotto: Ciro Ferrara e Fabio Cannavaro. «Pessotto siamo con te» è la scritta sullo sfondo tricolore. Viene portata in giro per il campo con il sorriso sulle labbra e tanta speranza. Il primo pensiero è per lui. Per il compagno di una vita che lotta ancora tra la vita e la morte. Anche Zambrotta: «Stasera la forza ce l'ha data Gianluca che è in queste condizioni e speriamo che riesca a superarle». Poi sul gol che ha sbloccato la partita: «Una grande soddisfazione - spiega Gianluca - era una partita difficile, ma la abbiamo giocata in maniera straordinaria». Faceva serene in campo e fuori. Come quella di Guido Rossi, il portafortuna. Non perde un colpo: con lui l'Italia è sempre andata bene. E fra primo e secondo tempo aveva perfino previsto il

2-0. Lippi, dopo aver dedicato la vittoria a Pessotto, predica umiltà: «Adesso andrò negli spogliatoi e dirò ai ragazzi che essere nelle prime quattro non la dobbiamo considerare un punto di arrivo: non era il nostro obiettivo. Su Totti e Toni, il pensiero è lapidario: «Meno male che sono arrivati». Il punto forte dell'Italia? «L'orgoglio di questi ragazzi fantastici». Tornando al commissario Rossi, per lui la fortuna degli azzurri e del suo ct non va nascosta, ma sbandierata. «Lippi è un uomo fortunato, la fortuna è la dote principale che un uomo deve avere. E dovrebbe restare a furor di popolo alla guida di questa nazionale. Mi auguro che resti. Gliel'ho già detto, ma gli parlerò ancora». Rossi sembra quasi coccolarsi i giocatori come fa con i suoi studenti. «Sento mia questa squadra - spiega il commissario - Quando parlo ai giocatori li vedo

che mi seguono come fanno i miei studenti». Rossi racconta infine di aver incontrato Michel Platini. «Lui spera che la finale sia tra Italia e Francia». E rivela un divertente retroscena: «Tra noi c'è uno scherzetto. Essendo io commissario lui mi chiama Maigret, io lo chiamo Michel. Ma attenzione: il commissario Maigret sapeva indagare su quelli che non si comportavano in modo corretto...». Toni si è sbloccato e tutti lo paragonano subito a Paolo Rossi in Spagna. «Mi pesava non fare gol. Ero l'unico a non aver segnato. È stato importante sentire la fiducia di Lippi anche perché era rimasto uno dei pochi. È uno dei gol più importanti della mia carriera. Sul cross avevo Cannavaro davanti, ho sperato che non la prendesse e stavolta è andata bene. Ora c'è la Germania: gioca in casa, è una squadra tosta, ma lo siamo anche noi».

### Pagelle

**Buffon 6,5:** una partita in attesa (magari fosse sempre così). Quando è chiamato ad intervenire è puntuale. Due belle parate. Non è poco, per fortuna.

**Zambrotta 7,5:** comincia la partita infilando un gol bello e importante. Umile e intelligente, in modo quasi involontario, sembra, finisce per essere indispensabile, Uno dei migliori.

**Cannavaro 6,5:** è il capitano ma il titolo è più meritato. Tiene la squadra in pugno, ordina i compagni, dirige il gruppo. Autorevole e essenziale è il perno della difesa e l'anima della nazionale.

**Barzagli 6,5:** si cala nella partita con l'ardore del giovane ma con la saggezza dei grandi. Accetta i consigli di Cannavaro, non si fa intimidire e dà il suo contributo.

**Grosso 6:** il rigore rimediato contro l'Australia lo ha fatto diventare un eroe. Lui si carica di questo... peso e si getta nella mischia con grande autorevolezza.



Gianluca Zambrotta Foto Reuters

Cresce, anche lui, ormai è una sicurezza.

**Camoranesi 6,5:** serpentine, dribbling, smarcamenti gli riescono particolarmente bene. Sarà la serata magica, sarà la forma smagliante, sarà magari che questa Ucraina non è granché... resta il fatto che le sue iniziative sono sempre pericolose. Dal 22' st **Oddo: sv.**

**Gattuso 6:** Lippi gli chiede di giocare in copertura. Il veloce gol di Zambrotta gli facilita il lavoro. Così copre agevolmente e, fatto assai

### L'ANGOLO DEL RENZACCIO

## Porta bene giocare male

RENZO ULMIERI

Tra l'Ucraina e l'Italia c'è la stessa differenza che c'è «tra mangia' e sta' a vede'». Porta bene annunciare la formazione un'ora prima della gara, porta bene cambiare modulo tra una partita e l'altra, porta bene cambiare sempre gli uomini davanti, porta bene giocare male. Ora non bisogna esagerare. Comunque si va avanti perché abbiamo un grande portiere, perché abbiamo una grande difesa, perché tutta la squadra, quando la palla è agli avversari, sa soffrire e concede poco. Il principio è quello di far sfogare l'avversario, chiunque esso sia, e poi sfruttare al massimo tutto quello che capita. Scelta giusta? Probabilmente sì perché nasce dalla constatazione che gli azzurri non stanno benissimo sul piano fisico. Così spendiamo poco e si fanno risultati. Sino ad ora è andata bene così; e allora avanti. Agli avversari non torna, quando capiranno avremo già vinto i Mondiali. Con l'Ucraina la solita storia. Questa volta siamo andati subito in gol poi, dopo un primo tempo alla pari, abbiamo subito la reazione violenta dell'Ucraina e nel momento di maggior sofferenza abbiamo segnato il secondo e terzo gol. Poi non c'è stata più storia. Il problema Totti esiste e non è questione di amici o nemici. Io ne sono un grande estimatore, quindi dovrei essere fra gli amici, però non posso non considerare che in questo momento ha dei problemi. Oggi ha fatto quasi la punta di fianco a Toni proprio per non disperdere energie. Andando avanti avremo bisogno del miglior Toni e la speranza di tutti, in primis di Lippi, è che queste partite gli siano servite per migliorare la sua condizione. Troveremo la Germania, ancora una squadra che ha dovuto fare i supplementari. Questo dovrebbe essere un vantaggio non disprezzabile. Giocano in casa, e questo potrà incidere. Sul piano tattico sarà certamente più facile perché i binari dovrebbero essere quelli a noi più congeniali come già dimostrato a Firenze in amichevole. Toni dovrà esserci sempre perché oltre a segnare, lavora per tutti gli altri e fa reparto da solo.



## PARTITE MONDIALI



# Estro e concretezza, l'Italia della ripartenza

## È la Nazionale del genio di Totti e della praticità di Toni: le cose ora sono cambiate

di Roberto Cotroneo inviato ad Amburgo

**VA BENE**, questa volta va bene. Totti colpisce più di tacco e che di collo, e illumina il gioco. Zambrotta corre anche quando cade. Toni ha segnato due volte. Buffon ha salvato la porta. Adesso non ci sono molti dubbi. E si aspetta la Germania. E pensare che all'ini-

zio la musica sembrava sempre la stessa. Nel senso tecnico del termine. Poiché in questo mondiale gli sponsor contano eccome, ecco dappertutto la sigletta che ci ricorda lo sponsor della nazionale, e che abbiamo sentito da mesi in tutte le pubblicità e in tutte le trasmissioni sportive, al punto che ormai non te la toglie dalle orecchie. In questa arena amburghese si gioca la partita dei quarti con la Germania ad attendere, neanche tanto quieta. Finita ai rigori con un'Argentina neanche pericolosa. Ma quei rigori alla tedesca dicono lunga sulle psicologie dei calciatori. Da noi il rigore è un dramma di famiglia. Da loro rientra nella tradizione teutonica e guglielmina: si tira e tanto basta. E ieri molti posti erano occupati da genitori e mogli dei calciatori. Tra tutti va segnalata la mamma di Buffon con la maglia grigia e il numero 1 sulla schiena del figlio. Proprio perché da noi il calcio è davvero un affare di famiglia. È un affare di famiglia anche que-

sta partita. E sarebbe meglio dire che è quasi un affare di Stato, e se non di Stato un affare Federale, e se non Federale un affare morale. Ed è stato un eccellente affare. Man mano che i giorni sono passati ci si è resi conto che lo scandalo calcistico non passerà per anni nelle coscienze di tutti, ma che questo mondiale non potrà cancellarlo, ma almeno risarcirlo sì. E non è cosa da poco. Anzi. Ci pensa Zambrotta a farlo, già al sesto minuto con un tiro dei suoi. Ci pensano in molti dentro questa nazionale a dare il contributo, quello del gol. Stanno segnando a rotazione. Ma soprattutto hanno uno strano modo di condurlo questo mondiale. Con un metodo che forse racconta questa Italia. Perché è una tentazione fortissima quella di trasformare il calcio nella metafora di questo paese, del sistema di questo paese. Non è più tempo di nazionali fragorose, come quella della Spagna del 1982, e neppure nazionali che gettano il cuore oltre la traversa, come quella del 1990. Non è più tempo di mattatori, di capocannonieri, che è espressione bellica una volta suggestiva, oggi un po' fuffettistica. Ma non è più tempo neppure delle nazionali alla Arri-go Sacchi delle concertazioni, del gioco moderno e in qualche modo



Marcello Lippi Foto di Ronald Wittek/Ansa

totale. È tempo di una nazionale sfuggente e concreta, indefinibile, e questa volta decisamente brillante. Di una nazionale che si affida a risorse diverse, spesso neppure in equilibrio, che attingono a modi di giocare lontani. Una nazionale territoriale, regionale a suo modo. Dove l'estro romano di Totti si aggancia alla concretezza calabrese di Gattuso, alla freddezza di Pirlo, alla continuità, pur nell'infortunio,

di Zambrotta. Allo spirito della Rivoluzione Napoletana del 1799 dell'illuminista Cannavaro. Ma questa è una nazionale che costruisce e gioca con decisioni di volta in volta sorprendenti. Sanno come muoversi. Non pensano mai troppo ai sogni calcistici dei tifosi, a parte lui, Totti, che continua a colpire di tacco, e a darla di tacco, a illuminare il gioco. La dà di tacco a Zambrotta quando segna. Cros-

sa a Toni, per il secondo gol. È difficile, nel calcio, dire cosa succederà, certo però non abbiamo mai avuto una squadra che gioca così, come un annuario del paese dettato dall'Istat, applicato però al prato erboso di un campo. Non è una squadra simpaticissima, come non è simpatico questo paese. Non è una squadra unitissima, abituata a capirsi al volo, come altre nazionali. Anzi in certi casi inter-

preta proprio culture diverse. Totti e Toni ad esempio sono due giocatori opposti. Il genio di Totti e l'operismo volenteroso di Toni sembrano non riuscire ad andare assieme, ma solo all'inizio perché poi tutto diventa semplice, come a volte è semplice un certo modo di vivere dalle nostre parti. Si soffre e ci si inventa di tutto, e le due cose coesistono. Mica come quelle partite rigide e buie come la foresta nera, dove la Germania vince certo, ma senza piacerci. Un'Italia a ripartenza lenta, perché è chiaro che questa è un'Italia della ripartenza, e non solo nel senso della squadra. E che tra pochi giorni andrà a giocare la più classica, ma la più classica di tutte le partite possibili. Quella Italia Germania che fa parte ormai dell'immaginario nazionale più di ogni altra cosa. E questa volta Italia Germania suonerà ancora diversa rispetto al passato. Non c'è solo in gioco l'identità nazionale, come le altre volte, ma il nostro ruolo europeo. L'idea in Europa di questo strano paese. Contraddittorio, indefinibile, non sempre come lo vorremmo, e anche misterioso. Questa è una squadra d'attacco o da difesa? Una squadra che si inventa il gioco, o che ha la capacità di interpretare, capire e razionalizzare l'avversario? Non ci sono risposte. Ma sarebbe meglio dire: non c'è un paradigma. Solo che questa volta la sensazione è strana, questa è una squadra senza retorica e senza gesti plateali talmente concreta da vincere senza aver mai preso un gol dagli avversari. Adesso tocca con la Germania, ma le cose sono cambiate. E si sente. Almeno fino alla prossima partita.

rcotroneo@unita.it

TELESCHEMI  
◆◆◆

## Dagherrotipi mondiali

PIPPO RUSSO

Suscitano tenerezza. Vanno in onda in ora post-prandiale, quando l'ascoltatore già s'appressa a un pomeriggio di bulimia pallonara. E per mezz'ora reggono la scarsa audience coi denti pregando che l'aldamgrisana o l'aspirante tronista Antinelli non narcotizzino quel che resta del pomeriggio mondiale in Rai. Sovrintendono anche ai servizi di Simona Rolandi, che passerà alla storia per la diretta da una pizzeria tedesca subito dopo Italia-Repubblica Cecca, ove strenuamente difese il microfono dalla presa di un pizzaiolo calabrese; e ascoltano rassegnati gli aggiornamenti quotidiani dalla Germania forniti da Sandro Mazzola e dal suo badante Enrico Varriale. Sono Paola Ferrari e Italo Cucchi, dagherrotipi mondiali alla ricerca di un guizzo in Dribbling, icone seppiate della tv di Stato affogate nel colore da un mago degli effetti speciali; di quelli che avrebbero conferito alle immagini di un Congresso del Pcus la verve di rave-party, e trasformato l'imbalsamato Cernenko in un Boy George. Un'opera di magia cromatica a creare un'atmosfera frou, da spazzare via il ricordo della calza di nylon sulla telecamera per strappare l'immagine del signor B. Anche perché bisognava tenere impegnata un mese intero una linea di produzione della Golden Lady. E allora, dentro quell'acquario di tinte incipriate, eccoli. Lei, orecchini grandi come blocchi di tufo a spianarle i lobi e colletto della camicia aperto a parapendio; e lui, seduto e serio, a esibire di tanto in tanto le prime pagine di quotidiani tedeschi di cui dà idea di capire una beata mazza. È un continuo rimpattino. Stacco su lui che dispensa perle di saggezza e rimembra i bei di, stacco su lei che sorride in favore di telecamera come colta da paresi. «Come vedete oggi la Bild metteva in prima pagina...», e stacco sul sorriso colorato di rosa pastello; «Questa situazione mi ricorda i tempi di Germania '74, quando io c'ero e...», e stacco sul bianco ripassato in digitale dei denti; «Mi torna alla mente di quando a Messico '70 fui testimone di...», e stacco sugli occhi luccicanti color triglia del Baltico; «Tutto ciò mi rimanda ai tempi in cui fui inviato alla battaglia delle Termopoli...» (stacco da pennica).

surrealtyshow@yahoo.it

**BERLINO** Partita equilibratissima. Gli argentini sbloccano il risultato, gli uomini di Klinsmann riacciuffano il pareggio. Inutili i supplementari. Ai penalty definitivo errore di Cambiasso

# Ayala e Klose, poi ai calci di rigore passano i tedeschi

di Ivo Romano

C'è sempre una prima volta, magari amara, da chiudere nel cassetto del passato più triste. Mai prima d'ora l'Argentina aveva perso ai calci di rigore nella storia del Mondiale, proprio come la Germania. Solo che ai padroni di casa è riuscita l'impresa di continuare il filotto, mentre la prima volta dei sudamericani è una cocente bocciatura. Ancor più dolorosa per come s'era messa la partita, col vantaggio argentino in apertura di ripresa, un colpo che poteva essere da ko. Ma, chiusa all'angolo, la Germania s'è desta dal suo torpore, ci ha messo cuore se non acume, ha condotto in porto la rimonta, poi premiata nella roulette dagli 11 metri. Gara dai due volti, di rara bruttezza nel primo tempo, vivace nella ripresa. Questione di ritmo, di "sound". Perché c'è chi preferisce il rock, duro e metallico. E chi predilige il tango, lento e malin-

conico. Il problema è avere gli strumenti adatti per suonarlo e la partner giusta per ballarlo. Alla Germania ne manca uno essenziale, il p allone, nascosto dagli abili palleggatori argentini. E senza quello è impossibile dare il la alle aspre note di un calcio a tutti decibel. All'Argentina fa difetto chi le consente di condurre il tango al passo finale, ché se gli altri se ne stanno ben rannicchiati è arduo trovare il varco giusto. Così per un tempo il canovaccio risulta stucchevole: Argentina che comanda il gioco, Germania che contiene, ma senza squilli, malgrado l'eccellente vena di Tevez. Una palla buona, per Ballack, che al 16' di testa spedisce al lato. La gara è asfittica, ci vorrebbe un episodio per cambiarne la trama. Episodio che arriva a inizio ripresa: corner di Riquelme, testa vincente di

**GERMANIA** 5

**ARGENTINA** 3

**Germania:** Lehmann, Friedrich, Mertesacker, Metzelder, Lahm, Schneider (17' Odonkor), Ballack, Frings, Schweinsteiger (29' Borowski), Podolski, Klose (40' Neuville). **All:** Klinsmann  
**Argentina:** Abbondanzieri (26' st Franco), Coloccini, Heinze, Ayala, Sorin, Mascherano, Gonzalez, Maxi Rodriguez, Riquelme (27' st Cambiasso), Tevez, Crespo (33' st Cruz). **All:** Pekerman  
**Arbitro:** Michel (Slovacchia)  
**Reti:** nel st 3' Ayala, 34' Klose  
**Ammoniti:** Podolski, Sorin, Odonkor, Friederich, Rodriguez, Cruz

Ayala. Germania avanti tutta, Argentina ben chiusa, con Pekerman che punta a coprirsi più che a offendere. Ballack ha la palla buona, respinta da un difensore. Maxi Rodriguez potrebbe chiudere la sfida, ma la mira non è quella di sempre. Quando pare fi-

nita, spunta la testa di Miroslav Klose, tedesco di Polonia, che sfrutta un assist di Borowski e pareggia i conti. Si va ai supplementari, uno ciascuno. Il primo di marca tedesca, senza esito. Il secondo dominato dagli argentini, complice un Ballack infortunato, in campo solo per onor di firma e per attendere il momento-clou. Nessuna occasione, se non un cross di Coloccini che, complice il sonno di Lehmann, sbatte sulla parte alta della traversa. Poteva pagare cara la sua indecisione il portiere dell'Arsenal, poi divenuto l'eroe di Berlino, perfino incitato da Kahn, il nemico di una vita. Germania infallibile dal dischetto, con Neuville, Ballack, Podolski e Borowski a trafugare Leo Franco, subentrato ad Abbondanzieri nella ripresa. Due errori per l'Argentina, firmati da Ayala e Cambiasso. Germania avanti, Argentina a casa. Via alle danze nelle strade di Berlino.

**GELSENKIRCHEN**

Portogallo-Inghilterra  
Alle 17 big match

**Per la sfida** di oggi pomeriggio, l'Inghilterra potrebbe recuperare Lampard. A Gelsenkirchen, il centrocampista si è allenato. «Ha insistito per tornare in campo», dicono nel clan inglese. Eriksson è intenzionato a schierare in attacco il solo Rooney, vista l'assenza del gioiellino Michael Owen, che ha riportato la lesione dei legamenti del ginocchio nella gara contro la Svezia. Il Portogallo dovrà fare a meno di Deco e Costinha (squalificati) ma recupera Cristiano Ronaldo. Intanto, Scolarini dice: «Non escluderei di diventare un giorno l'allenatore dell'Inghilterra».

**FRANCOFORTE**

Brasile-Francia  
la notte delle stelle

**È una rivincita.** Per i brasiliani la partita di stasera alla Commerzbank Arena di Francoforte, rappresenta una chance importante per rifarsi di quel 3-0 subito nella finale del 1998. La partita è cruciale e il ct verdeoro Carlos Parreira deve fare i conti con gli infortuni di Kaká ed Emerson. I medici alla vigilia del match li danno al 70 per cento della forma. Il ct francese Domenech riconferma la formazione che ha ben figurato contro la Spagna: un 4-2-3-1 con Hery unica punta, supportato da Ribery a destra, Zidane (che non è al meglio della forma fisica) al centro e Malouda a sinistra.

# Basso e Ullrich fuori Lo scandalo doping infanga il ciclismo

## La società del Tour esclude 9 corridori Ivan: «Sono innocente, mi difenderò»

di Massimo Franchi

**ESCLUSO E SCARICATO** Ivan Basso è dovuto fuggire da Strasburgo e dal Tour uscendo da una porta laterale dell'albergo che ospita la sua Csc mentre il suo mentore e direttore sportivo Bjarne Riis invece che difenderlo, come aveva fatto fino a giovedì sera,

spiegava che «l'indizio a suo carico è grave». È finito in quel momento, prima di iniziare a pedalare, il sogno di Ivan Basso di entrare nella storia del ciclismo assieme ai grandissimi che hanno compiuto la doppietta Giro-Tour. Un'ora e venti prima, alle 12 e 29 era arrivata la decisione dell'organizzazione del Tour di escludere nove ciclisti: oltre a Basso, Ullrich e il suo compagno di squadra Sevilla, gli altri spagnoli Beloki, Mancebo e Nozal, il portoghese Paulinho, l'americano Davis e il tedesco Jaksche. I nove fanno parte dell'elenco di 56 corridori "clienti" di Fuentes presenti nel dossier EGB 116 che la Guardia Civil spagnola ha indirizzato al giudice istruttore, trasmesso poi al ministero dello sport francese. Ullrich già in mattinata era stato sospeso assieme a Sevilla e il team manager belga Rudy Pevenage dalla Deutsche Telekom mentre la Csc sembrava continuare a difendere il suo campione. Poi la svolta che Basso non ha voluto commentare. Il vincitore del Giro si è limitato a dire: «Non ho fatto nulla, per me parleranno gli avvocati». Chi lo ha consolato, come il ct azzurro Ballerini, lo ha trovato «sereno». Si difende anche Jan Ullrich: «È il giorno più brutto della mia carriera. Sono semplicemente scioccato. Mi ci vorrà qualche giorno per rimettermi, comunque tenterò di provare la mia innocenza». Un altro dei favoriti, come Francisco Mancebo ha invece annunciato il ritiro: «Basta, sono stufo di questo mondo, appenderò la bici al chiodo», ha confidato al suo ds dell'Ag2r.

La decisione dell'esclusione dei nove si rifà al codice etico del Tour sottoscritto da tutti i gruppi sportivi. È previsto che l'organizzazione possa decidere di escludere ciclisti coinvolti in inchieste doping. L'esclusione implica che i ciclisti siano sospesi dalle loro squadre. Come sottolinea un comunicato dell'Unione ciclistica internazionale «il coinvolgimento non significa che i corridori abbiano violato il regolamento antidoping. Tuttavia, le indicazioni contenute nel fascicolo della magistratura, sono sufficientemente serie e l'Uci ha informato le squadre per permettere ai team di prendere le decisioni appropriate in conformità al codice di condotta». In serata anche la Astana-Wurth di Vinokourov ha annunciato il ritiro perché non raggiunge il minimo di corridori per partecipare alla corsa.

Dopo averlo difeso la Csc lo sospende Riis: «Indizi gravi»  
L'Uci: le esclusioni non significano doping

Gli effetti della "operazione Puerto" hanno quindi travalicato i confini spagnoli e si sono abbattuti sul Tour de France, creando una selezione che nulla ha da spartire con salite e fughe, come già capitato troppo spesso negli ultimi anni. L'inchiesta parte a febbraio ma raggiunge effetti dirompenti a fine maggio, sollevando il velo sullo scandalo doping spagnolo lega-

to al team Liberty Seguros di Manolo Saiz e sulle pratiche sospette (autoemotrasfusione, vietata dai regolamenti internazionali e classificata come doping) del medico Eufemiano Fuentes. Le indagini - portate avanti anche con ampio ricorso alle intercettazioni telefoniche - hanno permesso di stilare una lista di 58 corridori che si sarebbero avvalsi dell'attività di Fuentes, un elenco che - secondo

Relazione pesante della Guardia Civil  
La Deutsche Telekom anticipa le decisioni e blocca Ullrich



Ivan Basso Foto Guy De Vuyst/Ansa

«El Pais» - è il risultato della decodificazione di una serie di soprannomi contenuti in un bigliettino sequestrato all'ematologo José Luis Merino, arrestato anche lui a metà maggio durante l'operazione della Guardia Civil. Ai nomi e alle cifre corrisponderebbero diverse sacche di sangue che gli atleti avrebbero conservato per reimmetterlo in circolo durante le fasi più impegnative della stagione. Il primo nome di questo elenco,

affiancato dal numero 1, è «Hijo Rudicio» che, secondo gli inquirenti andrebbe interpretato come «figlio» di Rudy Pevenage, il ds della T-Mobile, padre putativo di Jan Ullrich. Poi altri nomi in codice che corrispondono alle sacche di sangue trovate a casa di Merino. Incrociando i nomi con gli schedari sequestrati a Fuentes gli inquirenti hanno identificato la data di consegna di alcune sacche ai corridori.



Da sinistra a destra, dall'alto in basso, 6 dei 9 ciclisti sospesi: Oscar Sevilla, Jan Ullrich, Ivan Basso, Francisco Mancebo, Joseba Beloki e Isidro Nozal

OGGI IL VIA

## La «Grande boucle» ripiomba nell'incubo Dallo scandalo Festina ai dubbi su Armstrong

di Valerio Raspelli

«NON SI PUÒ FINIRE il Tour de France tra i primi 50 senza doparsi». Così, cinque giorni fa, Greg LeMond. Parole, quelle del vincitore di tre edizioni tra il 1986 ed il 1990, che oggi, se possibile, appaiono ancora più pesanti. Decine di corridori non prenderanno il via domani nella 93esima edizione della Grande Boucle. Per il Tour si tratta solamente della pagina più fresca di una serie di scandali reali, sospetti pesanti e accuse incrociate che nell'ultimo decennio hanno dilaniato la corsa più prestigiosa al mondo, il simbolo per eccellenza del ciclismo. Nel 1998 la prima scossa, fortissima, alla credibilità del mondo dei pedali e della corsa d'oltralpe. Nell'automobile di Willy Voet, direttore del team Festina, viene trovato un vero e proprio arsenale di sostanze illecite. La magistratura francese si mette all'opera e scattano perquisizioni che portano le forze dell'ordine negli hotel delle squadre iscritte. La Festina è in ginocchio e diventa il simbolo del ciclismo

sporco, sui Campi Elisi trionfa Marco Pantani, che festeggia la leggendaria accoppiata Giro-Tour. L'anno seguente la Grande Boucle scopre un eroe: è Lance Armstrong. Texano doc, passato per l'incubo di un tumore ai testicoli. Lui, nel 1999, vince il primo dei suoi 7 Tour consecutivi. Da dominatore, da cannibale, da chiacchierato per la possibilità di assumere farmaci che, secondo lui, servono per i postumi della malattia, per altri a doparsi. Gli anni passano e nel 2002 c'è un nuovo scandalo. Raimondas Rumšas, lituano in forza alla Lampre, sale sul podio di Parigi. È terzo, a sorpresa, ma la moglie Edita viene fermata alla dogana di Chamonix mentre fa ritorno in Italia. Da un controllo nella sua vettura emergono grandi quantitativi di sostanze illecite. La donna finisce in manette, Rumšas viene sospeso dalla sua squadra. Armstrong, intanto, continua a dominare. Nel 2005 nel bel mezzo del Tour finisce in manette Dario Frigo. Il caso-Rumšas si ripete. Nell'automobile della moglie del corridore italiano della Fassa Bortolo vengono trovate 10 dosi di

eritropoietina, l'Epo, la sostanza illecita che permette di aumentare la resistenza allo sforzo prolungato. Giancarlo Ferretti, team manager della Fassa, è durissimo con il ciclista: «È una canaglia». Dalle pagine de L'Equipe, a corsa finita, il fulmine che scatena un anno di tempeste. Secondo il quotidiano sportivo francese il laboratorio di Chateaufort-Malabry avrebbe rinvenuto tracce di Epo in 6 dei 17 campioni di urine prelevati ad Armstrong nel corso del Tour del 1999, quello della sua prima affermazione. Il cowboy dei pedali reagisce furiosamente protestando la sua innocenza, poggia anche sull'impossibilità di svolgere delle controanalisi, decisive per regolamento ai fini dell'esito di un test antidoping. Il direttore del Tour, Jean-Marie Leblanc, ha affermato che la corsa partirà regolarmente oggi da Strasburgo (cronoprologo di 7 km), perché «non è falsata. Il tour mantiene la sua credibilità sportiva. Continuo a pensare - ha sottolineato Leblanc - che la gran parte del plotone è pulita». Le notizie sono arrivate a Strasburgo ed hanno comunque provocato nel gruppo dei corridori irritazione ed abbattimento. Oggi tutti in sella. Ma con quale credibilità?



L'opinione

## Basta con i «santoni» basta ai vincitori con il «post scriptum»

GINO SALA

Basta col ciclismo immerso dal collo ai piedi nel letame del doping. Basta con gli elogi ai vincitori di ogni gara. Ho già scritto e ripeto che in calce ai vari servizi bisognerebbe mettere un P.s. dal seguente tenore: «quanto sopra è valido se il primo classificato ha rispettato le regole vigenti». Non mi ritengo un disfattista, però viene da pensare che l'intero gruppo sia figlio della farmacia del male sempre in vantaggio sui laboratori dove vengono effettuati i controlli. Scoprire non è semplice, di giorno in giorno s'inventano tremendi miscugli per la gioia degli spacciatori, ma sia chiaro che sul banco degli accusati non ci sono soltanto i ciclisti. C'è in primo luogo un sistema rovinoso, quello manovrato dai padroni del vapore che sostengono un calendario sempre più folle, quasi triplicato rispetto ai tempi di Bartali e Coppi, cosa che spinge i pedalatori all'uso dei prodotti incriminati su consiglio di medici senza scrupoli. Abbondano i lesto-fanti, manca un vero sindacato di categoria, è ammalata di gigantismo l'Uci, cioè la massima autorità ciclistica, sono pochi i direttori

sportivi, degni di tale qualifica e in sostanza è un mondo che ho descritto più volte con la richiesta di una bella scopa per una bella rivoluzione. In primo luogo cercarsi dirigenti capaci ed onesti. C'è una mentalità da cambiare a partire dalle categorie minori. Siamo al cospetto di un ambiente dove è scomparsa la santa povertà che era l'emblema di una vera passione e di un'eccezionale fantasia. Abbiamo di conseguenza un Tour de France azoppato e ancora una volta mi rivolgo a Massimo Besnati, presidente dell'Associazione Medici di Ciclismo. Domanda: cosa fare per portare ordine nel gravissimo disordine? Risposta: «Sintetizzando penso ad un'attività agonistica meno stressante e ad un'assistenza idonea nei riguardi di ciascun corridore. Indispensabile una generale campagna di educazione a salvaguardia dell'etica e della salute. Non lesinare negli sforzi economici per la ricerca dei veleni, allontanare definitivamente le persone che barano. Si è toccato il fondo e tergiversare sarebbe un delitto...». Parole chiare e massima urgenza se vogliamo dare una faccia pulita al vecchio e glorioso sport della bicicletta.

BREVI

**Formula uno**  
Domani il Gp d'Indianapolis, oggi le qualifiche

Domani si disputerà il Gp di Indianapolis di F1. Ieri le prove libere: il miglior tempo (1'12"083) è stato fatto registrare da Davidson (Honda), ma i principali piloti, dai fratelli Schumacher a Montoya, da Fernando Alonso a Fisichella, mentre i collaudatori giravano in pista, seguivano sui monitor dei rispettivi garage Germania-Argentina. Oggi le qualifiche.

**Motomondiale**  
Riflettori su Donington, nelle libere Rossi settimo

Al termine delle prove libere del Gp d'Inghilterra è di Pedrosa il miglior tempo in MotoGp. Lo spagnolo della Honda, con 1'28"970, precede Hopkins (Suzuki 1'29"025) e Stoner (Honda 1'29"064). Quarto tempo per Marco Melandri (Honda 1'29"196), settimo per Valentino Rossi (Yamaha 1'29"416). Loris Capirossi, ancora dolente per la caduta in Spagna, ha preferito risparmiarsi.

**Tennis**  
A sorpresa eliminata Martina Hingis

Martina Hingis è fuori dal torneo di Wimbledon. La tennista svizzera, vincitrice del 1997, è stata eliminata negli ottavi da Ai Sugiyama per 7-5, 3-6, 6-4.

**Vela**  
Coppa America, New Zealand battuta da Oracle

Nel Louis Vuitton Act 12, a Valencia, ieri a sorpresa Emirates Team New Zealand, finora sempre vittorioso nel mese di giugno, è stata sconfitta da Bmw Oracle Racing.

# L'Intoppo

MEDUSA: «MORETTI SPECULA SU UN DISGUIDO»  
CHE PROBLEMA C'È? SI SUPERI IL DISGUIDO

Nanni Moretti ha accusato, per iscritto nel pieghevole del calendario estivo del suo Nuovo Sacher a Roma, che Medusa Film ha giocato sporco: gli ha negato pellicole facendo saltare la rassegna su nuovi autori italiani «Bimbi belli» «per rappresaglia» perché lui non ha dato ai cinema del gruppo il suo *Caimano*. Che è sul berlusconismo e su un Berlusconi come minaccia per la democrazia. L'amministratore delegato della società Giampaolo Letta allora accusa il regista di «strumentalizzazione politica». «Siamo spiaciuti, ma non sorpresi, per la speculazione di Moretti. Dico ancora una volta che i film della Medusa sono a



disposizione, se vorrà chiederli, per la sua rassegna "Bimbi Belli" come sempre negli anni passati - commenta il dirigente - Generalmente per le rassegne estive non concediamo i film usciti nella stagione e alla richiesta dell'entourage di Moretti è stata data una risposta standard. È stato un disguido, la sua è una rassegna di qualità con dibattiti, incontri con autori e attori e cineforum per cui facciamo sempre eccezione. E noi abbiamo sempre lasciato la politica fuori dalla porta». Medusa ha reputazione di azienda che guarda più ai quattrini che alle implicazioni politiche. D'accordo, resta però un dubbio: Moretti voleva presentare altri registi italiani, lui non ha particolare bisogno di pubblicità (*Il Caimano* è andato benissimo), ha messo nero su bianco la sua accusa, ha avuto tempo di rifletterci su, non l'ha sparata, né ci guadagna qualcosa, ad attaccare frontalmente Medusa. Non avrà trovato qualcuno più realista del? **Stefano Miliani**

**CINEMA** «Novecento» compie trent'anni e, restaurato, va in piazza a Bologna. Il regista racconta: è passato più tempo dal '76 a oggi che non nell'arco raccolto nel mio film. Ma la memoria storica è monca, risucchiata da una sorta di amnesia indotta

di **Lorenzo Buccella** / Bologna

**S**ono passati trent'anni ma è ancora lì, piantato come un chiodo nella migliore parete del nostro cinema. Film classici che segnano irrimediabilmente una prima e un dopo, mettendo al laccio una memoria storica capace di strisciare la crescita a strappi di un secolo, perlustrarlo dal basso nel cozzo con i suoi eventi drammatici, fino a scioglierlo emblematicamente nella carne familiare di alcune traiettorie biografiche significative. Che sono individuali e al



Una scena da «Novecento», nella foto piccola Bernardo Bertolucci

**NARNI** Da oggi il festival «Vie del cinema» Leone, Monicelli, Scola... Grandi registi restaurati

■ Estate, stagione dei restauri - almeno al cinema. Mentre a Bologna inizia il «Cinema ritrovato», a Narni (in Umbria, provincia di Terni) inizia la XII edizione delle «Vie del cinema», manifestazione ormai storica che ogni anno ripropone film italiani di recente restaurati. È un settore nel quale il Comune di Narni può rivendicare una sorta di primogenitura: fu da lì che partì la campagna «Adotta un film», poi fatta propria (nel '96) dall'allora ministro dei Beni culturali Walter Veltroni. Quest'anno si parte con un capolavoro di Sergio Leone, *Il buono il brutto il cattivo*, in programma stasera, e si prosegue con *Mamma Roma* di Pier Paolo Pasolini (2 luglio), *La vita agra* di Carlo Lizzani (3 luglio), *Le avventure di Giacomo Casanova* di Steno (6 luglio), *Una giornata particolare* di Ettore Scola (7 luglio) e, per il gran finale, *L'armata Brancaleone* di Mario Monicelli (8 luglio). Avrete notato che mancano, in questo calendario, le serate del 4 e del 5 luglio: sono le serate delle semifinali del Mondiale di calcio... ma Narni non si ferma, perché in quell'occasione saranno proposti due classici del cinema d'animazione italiano. Si tratta di *I fratelli Dinamite* di Nino e Toni Pagot, e di *La rosa di Bagdad* di Anton Gino Domenighini, entrambi del '49 ed entrambi restaurati di recente. La speranza è quella di proporre un'alternativa intelligente all'overdose di calcio televisivo. Tutti i film saranno proiettati nel parco di Narni Scalo, all'aperto, ingresso gratuito.

# Bertolucci: addavenì Berlinguer...

tempo stesso collettive, perché in fondo è su questo pendolo politico, frizionato dalle forze «centrifughe» dell'epica e quella «centripeta» del melodramma, che si muove il *long récit* del *Novecento* di Bernardo Bertolucci. Oggi, a trent'anni di distanza da quel 1976 in cui uscì per la prima volta la pellicola, Bologna festeggia la ricorrenza, aprendo i suoi schermi alla copia restaurata del film per trasformarla in una sorta di cerniera tra i suoi due festival cittadini. Quello delle «Parole dello schermo» che giunge oggi alla sua ultima proiezione in piazza Maggiore e quello del «Cinema ritrovato» che con il suo carico di pellicole d'annata andrà a sdraiarsi lungo l'arco della prossima settimana. Passaggio di testimone che ieri si è fatto ancor più significativo, perché «virato» sotto lo sguardo diretto di alcuni dei protagonisti di quell'avventura cinematografica. A partire dalla Ada di allora, una Dominique Sanda in elegante capello di paglia, fino allo stesso Bernardo Bertolucci, cui non potevamo non chiedere di ripassare quel «passato novecentesco» sulle punte dell'oggi.

«Proprio stamattina - ci racconta il regista - ricordavo l'aneddoto del forte disappunto con cui Pajetta accolse la seconda parte del film. In particolare quel finale che lui accusò di "falso storico", proprio perché in Italia c'erano mai stati processi popolari ai padroni. Il fatto che un film, ambientato nel '45, potesse inscenare uno era una cosa che metteva molta paura, tanto più che allora ci si muoveva nelle fasi delicate del compromesso storico. L'episodio allora mi amareggiò, anche perché solamente più tardi ho preso coscienza di quanto i politici considerino i film solo come oggetti sfruttabili nelle loro dinamiche elettorali. Poi, però mia moglie mi ha sollevato un dubbio: ma secondo te, la gente oggi sa chi era Pajetta, quello che allora era uno dei pilastri di riferimento del nostro partito? E allora lì mi è nata una riflessione: in fondo penso che oggi sia passato molto più tempo dal 1976 in poi rispetto a tutto l'arco di tempo che viene chiamato in causa nel mio *Novecento*. E a farne le spese, purtroppo, è tutto quel patrimonio culturale che ci arriva dalla memoria storica e che oggi sembra essere stato succhiato via dalle nuove generazioni, come per una sorta di amnesia indotta».

**Secondo lei, com'è stato possibile arrivare**

**a questa sorta di privazione?**

Le cause sono tante, ma l'effetto è sempre quello: è impossibile poter elaborare pienamente il presente senza avere la possibilità di riattraversare il passato. Basti pensare alla tristezza dell'ultima campagna elettorale. Non c'è stato nessuno che abbia voluto spendere del tempo a parlare di cultura, nemmeno la parte politica cui da sempre appartengo. E questa è una cosa che mi dà molta angoscia, perché ci porta lontano dalla reale comprensione di eventi come quello del 2001, quando una massa di entusiasta

**Volevo un terzo atto ma quella realtà si era sfarinata. Ora alcune intuizioni di Berlinguer son viste con sospetto per superficialità...**

sti si è fatta abbacinare da Berlusconi, gente che forse non aveva nemmeno gli strumenti per riflettere su quello che andava facendo. E allora, proprio perché queste cose non accadano più, perché non si ripetano cinque anni come quelli che abbiamo vissuto e che non sembravano finire mai, occorre tornare con forza a quei luoghi della memoria. E da questo punto di vista, anche il mio *Novecento* può aiutare, rinverendo le ragioni della sua necessità.

**Un film, il suo, che abbraccia gli anni che vanno fino al 1945, concludendosi nella faticosa data del 25 aprile. Essendo più breve del secolo breve di Hobsbawm, a distanza di tempo, crede che ci sia qualcosa di importante rimasto fuori dal suo «Novecento»?**

Questo te lo dico appena rivedrò il film, perché io non l'ho più guardato inte-



gralmente dal festival di Cannes del 1976. Posso dirti tuttavia che avevo in progetto un terzo atto, ma che non sono riuscito a realizzarlo, perché nel frattempo si è sfarinata tutta quella piattaforma di valori e sensibilità su cui si reggeva il film. Allora, negli anni '70, c'era una febbre politica meravigliosa che anche per merito della spallata del '68 creava l'urgenza di un forte coinvolgimento collettivo.

**E poi c'era anche Berlinguer.**

Ecco, se ripenso al famoso discorso sull'austerità che pronunciò all'Eliseo e che in fondo si presentava come la «risposta politica» agli attraversamenti critici di Pasolini sul consumismo contemporaneo, be', non posso non guardare a Berlinguer come a un grande politico e a una figura che, per certi versi, si avvicina a quella di un santo. Oggi alcune sue intuizioni intorno al compromesso storico purtroppo vengono rivisitate in chiave sospettosa, anche per quel coefficiente di superficialità che alberga in certi settori della nostra parte politica. Io però devo ammettere che l'idea semplice e forse anche un po' populista di unire le forze popola-

ri cattoliche e quelle di orizzonte comunista ha sempre esercitato su di me un fascino sostanzioso. Era una sorta di percorso dovuto, purtroppo ferocemente avversato da chi, come per esempio i socialisti, aveva paura di rimanere fuori dal gioco.

**Tanto più che subito dopo è iniziata l'eclissi di quella dimensione collettiva, che oggi è difficile rintracciare nel tessuto della nostra società?**

Guarda, l'estate scorsa stavo girando con amici per le strade interne della Toscana, ogni tanto arrivavamo di fronte a una vecchia casa del popolo e immancabilmente la trovavamo con il cartellino del «chiuso». Una volta, due volte, tre volte. Alla fine ho chiesto spiegazioni a un mio amico comunista dalla lingua salace e lui mi ha risposto: «il popolo è in week-end». È una battuta cattiva ma altamente significativa, perché in fondo sta lì a testimoniare che il popolo c'è anche se non si vede o sembra in vacanza. Ha solo bisogno di raggrupparsi intorno a delle idee. Ma noi siamo ancora in grado di trasmettere quelle idee?

**IDEE** Tra il Pci e Hollywood, una pellicola ideologica ed emotiva al tempo stesso con tanti momenti sublimi  
**«Novecento» non è un film, è un'opera lirico-politica**

di **Alberto Crespi**

**A**nche noi, come Bernardo Bertolucci, non rivediamo per intero *Novecento* dal lontano 1976. Il dvd è là, su uno scaffale, ma non è il film di Bertolucci che più si ha voglia di rivedere (a differenza di *Strategia del ragno* o del *Conformista*, o del più recente, e secondo noi bellissimo, *The Dreamers*). Sarà la lunghezza, poco adatta a una visione domestica, o sarà il ricordo di un film immenso e discontinuo, con «stagioni» bellissime (soprattutto la prima, l'estate dedicata all'infanzia) e altre meno perfette. Ma qualche settimana fa ne abbiamo rivisto un pezzo, cercando una sequenza in cui compariva Alida Valli, la grande attrice da poco scomparsa. Quella sequenza, l'abbiamo trovata: e ci è sembrata un «assolo» della diva, la grande romanza di una divina del belcanto. E forse questa è la chiave:

*Novecento* non è un film, è un'opera, che non a caso si apre - con licenza poetica - sulla notizia della morte di Giuseppe Verdi, che avvenne il 27 gennaio del 1901. Sì, per raccontare il '900 Bertolucci ha scelto di rifarsi alla forma espressiva che era il cinema dell'800: il melodramma. E allora, dentro la struttura dell'opera, le licenze sono obbligate, perché il melodramma è fatto così: racconta la storia tradendola. In questo senso ha ragione Bertolucci, nell'intervista di questa pagina, quando ricorda l'eccesso di zelo di Pajetta nel rimproverare al film l'invenzione dei processi di popolo ai padroni: il melodramma - e come lui il cinema - ha il diritto di inventare perché l'invenzione restituisce il respiro di un momento storico in modo più forte di quanto non sappia fare il rigoroso rispetto dei documenti. Probabilmente nel '76 eravamo tutti più «legati». L'ortodossia del Pci era un legame forte, anche per chi scrive,

che aveva appena 19 anni. Del resto lo stesso Bertolucci rivendicò allora, e rivendica oggi, l'urgenza di fare un film «comunista» usando i soldi di Hollywood, cosa che allora sembrava a lui, e di fatto era, il gesto più rivoluzionario possibile. Il Pci era una casa madre potente, in cui l'ideologia era importante, ma sapeva anche essere una poderosa centrifuga di emozioni. Questo valeva (a volte) anche per la classe dirigente, e non a caso oggi Bertolucci rivive il rapporto emotivo che tutti avevamo con Enrico Berlinguer, e arriva addirittura a chiamarlo «santo». Ma valeva soprattutto per la base, e valeva per gli artisti che nel Pci si identificavano. A rileggerlo come opera, o come balletto (la scena finale dell'immensa bandiera rossa), *Novecento* sembra racchiudere quella ricca contraddizione: un'opera ideologica ed emotiva al tempo stesso, in cui Bertolucci calò, insieme, tutto il proprio cervello

di ex sessantottino e tutta la propria pancia di emiliano verace. Bisognerebbe proprio rivederlo, questo film: per vedere se regge meglio, oggi, il cervello, o la pancia. Bologna è un'occasione preziosa, come prezioso è il restauro portato a termine dal direttore della fotografia Vittorio Storaro. E sarà bello rivederlo proprio lì, a Bologna, a pochi chilometri da dove è nato, anche se qualunque emiliano potrebbe intrattenersi per ore ed ore sulle differenze antropologiche e politiche tra i bolognesi, i parmensi, i modenese e i reggiani (per non parlare dei romagnoli, che sono tutta un'altra gente). Su una cosa ci sentiamo di scommettere: la cosa più bella del film rimarrà ancora il duetto fra i nonni, il contadino e il possidente, che nei loro valori arcaici e condivisi sembravano davvero incarnare il sogno berlingueriano del Compromesso Storico. La cosa buffa è che erano due attori hollywoodiani (stupendi): Burt Lancaster e Sterling Hayden. Ma il primo aveva lavorato con Visconti e il secondo, già vittima del macchietismo, era probabilmente il più comunista che c'era sul set. E a ripensarci, per quanto erano bravi e credibili, Burt e Sterling *Novecento* l'avevano capito benissimo.



# Aldo Giovanni e Giacomo? Li vedo al cinema

**COMICI** In teatro, il loro «Anplagghed» ha fatto sfracelli. Allora lo portano al cinema, in cinquecento copie, un diluvio. Volete scommettere che sarà un successo?

■ di Maria Grazia Gregori



Aldo, Giovanni e Giacomo Foto Ansa

**D**unque i magnifici tre - al secolo Aldo, Giovanni e Giacomo - non saranno insensibili al «grido di dolore» che il loro affezionatissimo pubblico, impossibilitato per via degli esauriti a vederli in teatro dove sono tornati dopo qualche anno di assenza, ha lanciato attraverso una valanga di mail sul loro sito. Così è nato il film che prende le mosse dal fortunatissimo *Anplagghed*, lo spettacolo più visto nella stagione 2005-2006 con dati che parlano da soli: 16 città toccate, 86 repliche con la cifra record di 210 mila spettatori in soli cinque mesi. Il film, che si intitolerà come lo spettacolo, prodotto da Paolo Guerra e distribuito dalla Medusa, programmato nelle sale dal 24 novembre, ha una storia che merita di essere raccontata. «Nasce - ci raccontano i tre parlando addosso e rubandosi le battute come spesso fanno a teatro -, da diverse riprese del nostro lavoro fatte a Modena alla presenza del pubblico. Registrare uno spettacolo dal vi-

vo non è certo una novità ma per la prima volta le riprese sono state fatte con 16 telecamere ad alta definizione e con il sistema dolby digitale (costo un milione e mezzo di euro, regia televisiva di Rinaldo Gaspari, regia teatrale di Arturo Brachetti) in modo da potere restituire agli spettatori una maggiore qualità d'immagini e di suono oltre alle emozioni dal vivo. Non solo ma al pubblico presente in sala, una volta finito lo spettacolo, abbiamo spiegato che avremmo registrato altri pezzi che non avevano visto quella sera e che se volevano potevano restare: tutti sono rimasti». Come ci spiega il loro produttore Guerra «a deciderci sono state proprio le rimproveranze del pubblico e il suo evidente affetto». E così con un tempo più cinematografico (un'ora e quaranta contro le due e oltre dello spettacolo), la nave spaziale dei tre con la

compagnia di Silvana Fallisi è pronta a salpare sui nostri schermi bruciando sul filo di lana tutti i film di Natale prossimi venturi per quello che Giampaolo Letta della Medusa non esita a definire «un esperimento che potrà contare su 500 copie distribuite» e nel quale gli spettatori potranno percepire tutta la vitalità del teatro. Alla velocità del cinema che si scontra con la presunta lentezza della scena, del resto, Aldo

**Sfondare il cinema con un pezzo di teatro è un miracolo che loro possono fare**

Giovanni e Giacomo non solo sono abituati ma, in questo caso, si sono addirittura esercitati cercando di andare veloci «come se volessimo abbattere qualche record, correndo contro l'orologio», dicono. Una scommessa, dunque, questo loro *Anplagghed* senza per questo sentirsi dei pionieri, ma con la voglia di portare avanti un discorso dove il teatro possa dialogare con il cinema e viceversa. E se è vero che i loro film hanno potuto contare su milioni di spettatori è probabile che la stessa sorte toccherà ad *Anplagghed* (che riprenderà la sua tournée da ottobre al 18 di novembre in città come Roma, Perugia, Palermo, Cagliari). Ma già i tre pensano a un dvd e a due serate su Mediaset con spezzoni dell'esilarante back stage che ha accompagnato la nascita dello spettacolo e a un nuovo film di cui non vogliono ancora parlare.

## ALLARMI

### Gay come insetti nocivi

Toni Jop

santa ragione e se poi qualcuno muore, pazienza. L'Arcigay si arrabbia quando si annuncia la presenza sui palchi d'Italia del rappresentante di questa sanguinolenta way of life. Chiede alle amministrazioni di sinistra, ospiti di questi concerti, che gli show di Banton siano cancellati. Ma la richiesta, condivisibile nello sdegno che la muove, sfonda il muro della censura, costruito con i mattoni del politicamente corretto. Tutto questo, mentre tra gli organizzatori della collana di concerti, tra i quali si colloca pure quello dell'ammazzagay giamaicano, si conta anche l'Arci. Situazione complicata in famiglia. Meglio, come poi si è fatto, lasciare cadere la richiesta di negare il palco e manifestare democraticamente disappunto per quel feeling violento e stupido che si nasconde tra le onde del grande reggae. Marcare le differenze, svelare identità, spiegare, convincere: è quel che hanno fatto l'altra sera a Villa Ada, bel parco romano, molto lontano dalla Giamaica. Ma Fabri Fibra non viene da Kingston, è nato a Senigallia, ciononostante canta su

un letto di battute rap: «questo gay mi si avvicina quindi io gli volto le spalle, ma sto gay mi tocca le palle, io mi scanso verso l'uscita...ma c'è un gay che mi è dietro e tocca un altro gay che mi lecca il collo, io fuggo in corridoio». Una specie di incubo «tremens», in cui i gay hanno occasionalmente sostituito gli scarafaggi per essere poi opportunamente macellati dall'insetticida Banton e che il giovane rapper dovrebbe intonare domani dal palco del Cornetto Free Music Festival di Roma assieme ad altri brani che gli hanno meritato l'attenzione della stampa. Come quel pezzo dedicato a Erika e Omar, gli assassini di Novi Ligure. Arcigay, Arcilesbica e Amnesty protestano per lui più che per Banton e si capisce. Fabri Fibra ha gran seguito tra gli appassionati del rap che scambiano quelle stupidaggini di testi per manifestazioni di un feeling diretto, senza fronzoli, ruvido ed eccessivo in modo eccitante. Nei blog, gli entusiasmi si sprecano: per i fan, Fibra è «grandeeee», «spacca» etc. Una sorta di ovazione riservata a chi, con la sua brutalità, sembra averle cantate all'egemonia di una parola conosciuta dall'intelletto e non da uno stomaco contratto e rabbioso. Come se la «verità» possa risiedere in una colite cronica che bypassa la riflessione sul dolore piuttosto che in cuore e cervello. A forza di canticchiare «per quest'anno non cambiare, stessa spiaggia stesso mare», ci dev'essere sfuggito qualcosa. A questo campanello d'allarme che ci avvisa come parte della cultura giovanile di massa stia deragliando, conviene che ci svegliamo e non lasciamo da soli i fratelli dell'Arcigay.

1.000.000 di posti auto a 1 euro\*.  
Imbattibile.



TM & © Warner Bros. Entertainment Inc. (906)



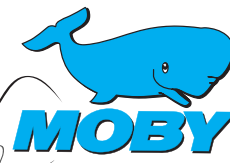
Sardegna, Corsica, Elba ad un prezzo senza rivali.

Tutte le rotte per tutto l'anno, luglio e agosto compresi.

Per informazioni e prenotazioni: 199.30.30.40\*\* - [www.moby.it](http://www.moby.it) e nelle agenzie di viaggio.

**CAPITALIA** Gruppo Bancario Acquistando un biglietto Moby, per te in regalo la nuova carta di credito ricaricabile Etica "Capitalia carta click E".

Ritirala presso qualsiasi filiale di Banca di Roma, Banco di Sicilia e Bipop Carire.



un viaggio più avanti.

\* Distribuiti sulle partenze Best Price A. Tasse e diritti esclusi a partire da Euro 1,70. Offerta soggetta a limitazioni. Consultare il tariffario Moby.  
\*\* Da rete fissa Euro cent, 6,12 alla risposta e Euro cent, 2,64 per minuto (IVA inclusa). Da rete mobile, tra Euro cent, 24,17 e Euro cent, 48,00 per minuto con scatto risposta tra Euro cent, 12,40 e Euro cent, 15,49 a seconda dell'operatore mobile (IVA inclusa).

# LU

## ORIZZONTI

### IMMAGINARE LA CITTÀ/3

A colloquio con Francesco Careri: da Stalker a Osservatorio Nomade, i progetti di un collettivo di architetti per capire, vivere e trasformare le aree marginali delle metropoli in spazi di vita e relazione

di Stefania Scateni

# Camminando sul lato oscuro delle città



Una famiglia rom in una foto di Roberto Canò

# C

amminando si procede, si va da qualche parte, comunque si lascia il punto di partenza. Osservazione ovvia, ma che ci serve per non stupirsi della piega che ha preso l'incontro fissato con Francesco Careri per discutere del suo libro *Walkscapes* (Einaudi, pagine 171, euro 17,00) durante il quale invece abbiamo parlato solo di quello che è successo dopo la stesura del libro. Ora, per capire meglio, ritorniamo al punto di partenza. Francesco Careri è un architetto romano, tra i fondatori del gruppo Stalker, collettivo di artisti e architetti il cui nome è ispirato al film di Tarkovskij, nato dopo il movimento studentesco della Pantera che, leggiamo nel Manifesto del 1996, «compie ricerche e azioni sul territorio, con particolare attenzione alle aree di margine e ai vuoti urbani, spazi abbandonati o in via di trasformazione». Spazi che Stalker chiama Territori Attuali, «aree interstiziali, luoghi delle memorie rimosse e del divenire inconscio dei sistemi urbani, il lato oscuro delle città». Principale attività di Stalker è stata quella di percorrere a piedi i territori attuali, costruendo nel corso del tempo un «osservatorio nomade» delle periferie e delle zone degradate delle metropoli. In *Walkscapes*, costruito a partire dalla sua tesi di laurea, Careri tratta del camminare - girovagare, andare a zonzo, vagare, perdersi - come forma d'arte, pratica di intervento urbano, sia di esplorazione che di trasformazione, e come atto primario di trasformazione del territorio (quindi come primo atto architettonico). Nutrito da un excursus storico-artistico (si parte dall'erranza paleolitica e dal nomadismo neolitico per arrivare alle escursioni dada, alla *dérive* situazionista e alla *land art*) e da un ricco apparato di citazioni, immagini, mappe e inserti tematici, il saggio propone e spiega questa tesi: la città è uno dei più importanti problemi irrisolti della cultura architettonica. Camminare si rivela utile all'architettura come strumento conoscitivo e progettuale e come mezzo attraverso cui inventare nuove modalità per intervenire negli spazi pubblici metropolitani. E il gruppo Stalker ha camminato parecchio: a Roma, Milano, Parigi, Orléans... Finché non ha deciso di fermarsi. Piantare i piedi per terra, stanzializzarsi, seppure «momentaneamente».

Due i progetti più importanti realizzati, entrambi a Roma, uno terminato, l'altro ancora

### La serie

**Con il titolo** «Immaginare la città», abbiamo avviato una serie di reportage e interviste sul tema dell'abitare contemporaneo e sugli interventi che permettono di «vivere meglio» nelle metropoli. La serie si è avviata il 14 giugno con un resoconto del Progetto Corviale col quale Osservatorio Nomade e Fondazione Adriano Olivetti hanno coinvolto gli abitanti del palazzo alla periferia di Roma in un lavoro di ri-progettazione degli spazi di vita comune. Il 25 giugno abbiamo proposto una riflessione dell'architetto Franco Purini sulla «reinvenzione» delle città attraverso la fotografia di Gabriele Basilico. Oggi, con Francesco Careri, camminiamo nelle periferie italiane.

in corso: Campo Boario a Testaccio e Corviale (tutte le attività di Osservatorio nomade sono riportate nel sito [www.osservatorionomade.org](http://www.osservatorionomade.org)). Ecco quindi arrivati al seguito di *Walkscapes*.

**Eda qui «partiamo». Perché vi siete «fermati»?**

«Abbiamo capito che questi territori attuali erano abitati. Sempre più spesso incontravamo persone alle quali chiedevamo indicazioni su dove andare. Erano per esempio pastori rumeni a Torpignattara: chi abitava questi spazi era per lo più straniero, si nascondeva, però aveva costruito una rete di conoscenze. In questi luoghi transita un certo tipo di persone che si conoscono tra loro, quando percorri questi spazi trovi sentieri, qualcuno ha messo dei mattoni per scavalcare un muro, dietro al muro continua il sentiero, c'è una tavola sopra il fossato... insomma assisti a un'autorganizzazione di questo spazio. Abbiamo sentito la necessità di capire chi erano queste persone, di fermarsi e invece di chiedere solo informazioni, di andare avanti, chiedere chi erano loro e poi stare con loro. E per lavorare in questa direzione, abbiamo scelto il Campo Boario, che già è la pattumiera dove va a finire tutto ciò che non trova posto in città. È sia un ammassarsi di problemi che un luogo dove andare a studiare cosa succede in una città. Nuove dinamiche della città multiculturale, politiche urbane...».

**Parliamo del Campo Boario, dove avete lavorato con curdi e nomadi. Fino allo sgombero dei curdi dello scorso anno, a proposito del quale avete anche scritto una lettera al sindaco che forse non conosceva il vostro progetto. Come avete lavorato?**

«Per alcuni anni abbiamo condiviso con la comunità curda il centro Ararat dove, con il sostegno della Fondazione Olivetti e di Villa Medici, abbiamo costruito un luogo di incontro tra le arti, le culture e la società civile, un progetto di arte pubblica che ha trasformato il

Campo Boario in terreno comune di studio e di confronto. Abbiamo vissuto con loro, fatto dei lavori insieme, abbiamo partecipato a un matrimonio che è durato tre giorni, mio figlio giocava con i bambini del campo... All'inizio siamo stati noi a spingere per allacciare un rapporto, adesso abbiamo dei progetti in comune, ci chiamano quando hanno bisogno di assistenza, ad esempio per presentare una domanda in circoscrizione... Il rapporto con i rom del Campo Boario mi ha fatto capire che i rom hanno tutto il diritto di vivere come, dove e quando gli pare, senza calpestare i diritti di altri. La loro è una cultura studiata pochissimo. Abbiamo anche raccolto storie. Ci sono due persone che durante il fascismo sono state internate in un campo di concentramento vicino Campobasso e, insieme, siamo andati a ritrovare quel campo, abbiamo riscritto la storia e siamo riusciti a far avere loro la cittadinanza italiana, dopo 50 anni. Sono iscritti alla circoscrizione, mandano i figli a scuola... I nomadi di Testaccio ci dimostrano che è possibile un'integrazione. Certo, esiste anche il rom che conosciamo noi - il ragazzino che ruba il portafoglio nella metropolitana - ma non è solo quello. Per capire un po' di più bisogna avere anche il coraggio di attraversare un campo nomadi».

**In pratica il suo-vostro lavoro si è allontanato dall'artificiale per avvicinarsi al naturale: la vita.**

«Sì, c'è stato un passaggio dalla natura, natura ibrida, alla vita, sì. Dallo spazio naturale allo spazio vissuto. Necessario. Che poi era già lì, in nuce. Sia narrazione che ricerca, percezione e rappresentazione. Succede quando ti immergi nella realtà sgombrata di pregiudizi e preconcetti. Nel momento in cui rallenti il passo, ti fermi in un luogo, ti poni come essere che viene permeato dalle tensioni, dalle relazioni che esistono nello spazio, ogni tanto cerchi di collegare qualcuno, giocare. Alla fine, al Campo Boario era molto difficile sapere chi - cosa - eravamo. Chi ti ci aveva mandato, perché, e perché eravamo lì: non eravamo archi-

tetti, non eravamo artisti, non eravamo attivisti politici, non eravamo assistenti sociali. Era un'immersione totale in cui siamo stati un po' tutte queste cose, siamo stati anche grandi maestri di gioco. Ci siamo messi in gioco, loro e noi. E questo ci ha cambiato tantissimo».

**Il collettivo Stalker è nato nel '90 dal movimento della Pantera. Oltre al situazionismo, vi ha ispirato anche Pasolini?**

«Certamente. Nel '96 gli abbiamo dedicato un omaggio. Avevamo trovato una poesia senza titolo che raccontava Roma dopo una giornata di pioggia. L'acqua sull'asfalto e questa città di prostitute, gru e palazzoni in costruzione che si rifletteva in questo specchio blu. Diceva: "In questa strada blu d'asfalto". Abbiamo scelto il Mandrione, del quale abbiamo dipinto di blu 300 metri di strada. Abbiamo fotocopiato la poesia su fogli blu e li abbiamo attaccati per terra. La gente camminava sopra la poesia. In quegli anni nessuno pensava a Pasolini come a un camminatore. E invece, se si guardano i suoi film questo aspetto è evidente: in *Mamma Roma* c'è una sequenza lunghissima del bimetto che cammina nel parco dell'acquedotto, il film è tutto sull'andare. E siamo in sintonia con la sua etica. Abbiamo questa utopia dell'impegno, del riuscire a trasformare le cose da dentro. Almeno, ci si prova».

**Camminando?**

«Anche. Ed è importantissimo il concetto di durata. Tu decidi di fare una passeggiata di un pomeriggio, che poi dura cinque giorni e cinque notti. Cammini in questi luoghi, tra fabbriche abbandonate e ortiche, e poi non torni a casa ma pianti la tenda, riparti il giorno dopo, e ancora il giorno successivo. Alla fine di quei cinque giorni, la camminata ti ha cambiato la vita. E come quando, da ragazzino, giocando a pallone, tiri la palla dall'altra parte del muro. Scavalchi, stai lì, trovi la cicoria o delle persone, se stai con una ragazza ci stai di più, ti fai una canna, fai l'amore... prolungare questo per cinque giorni, quell'intensità dello spazio, fa scattare qualcosa in più, fa cambiare il punto di vista. Torni a casa tua e Roma non è più Roma. Hai un'altra visione della città».

**E adesso, fermandosi, ha chiuso il cerchio aperto dal suo libro?**

«Siamo cresciuti, abbiamo fatto tantissimi altri progetti. Di camminate ne abbiamo fatte tante in tutto il mondo. Uno dei motivi della nascita del progetto di Campo Boario è stato quello di non voler diventare "artisti camminanti", il cliché degli architetti che non costruiscono ma che camminano. Dopo tanto camminare ho capito da che punto di vista guarda-

### EX LIBRIS

*Questa vita è un ospedale in cui ogni paziente è posseduto dal desiderio di cambiare letto*

Charles Baudelaire

### IL GRILLO PARLANTE

SILVANO AGOSTI

## La cerimonia dell'addio

«Remigio, fotografo di quartiere». Accanto alla targa sbiadita una piccola insegna al neon per molti anni ha avvertito che in quel laboratorio si potevano prenotare «Riprese nuziali». Stimato fotografo, Remigio aveva fotografato per anni tutti o quasi gli abitanti del quartiere, soprattutto per uso passaporto, licenze di caccia, carte d'identità. Poi la città era stata invasa dalle macchinette fotografiche automatiche e Remigio aveva visto diminuire sempre più le richieste, fino a svanire. Allora con un guizzo di fantasia si era inventato di filmare prime comunioni e matrimoni con una piccola videocamera. Era stato il primo in assoluto di Roma a realizzare brevi filmati matrimoniali e la sua piccola azienda si era irrobustita. Poi poco a poco la concorrenza nel settore era divenuta spietata e quasi nessuno si rivolgeva più a lui, preferendo ditte specializzate, in grado di realizzare veri e propri film, con tanto di sposa sull'altarena fiorita, spinta dal giovane marito, cerimonia in chiesa vista da più punti, anche dall'alto e pranzo nuziale con tanto di ballo finale. Aveva pianto, Remigio, assistendo a uno di quei piccoli colossali intuendo che il destino ancora una volta lo avrebbe abbandonato. Poi si era presto consolato perché era venuta d'improvviso l'idea che gli avrebbe consentito di vivere una serena vecchiaia. Il referendum sul divorzio era stato vinto dai sì e questa vittoria clamorosa sarebbe stata anche la sua fortuna. Una nuova targa, questa volta definitiva era apparsa all'ingresso del suo laboratorio «Riprese di cerimonie d'addio». Era un modo delicato ed elegante di riferirsi allo scioglimento del matrimonio attraverso il divorzio. L'idea era questa. Suo cognato, usciere del tribunale, gli avrebbe passato l'elenco di quelli che chiedevano il divorzio e lui li avrebbe avvicinati proponendo di filmare la cerimonia di addio. «Cosi ognuno di voi potrà dire in libertà le sue ragioni, senza essere definitivamente o vincolato». Concludeva Remigio lusingando il senso di difesa dei propri diritti usurpati che albergava sempre o quasi nel cuore di ambedue i coniugi offesi. Quasi tutti i divorzianti erano provvisti di un film sul loro matrimonio, risultava quindi logico e per certi versi rassereneante entrare in possesso di un film sul loro divorzio. Teri Remigio, mi ha fatto la sua rivelazione. «Son più quelli che divorziano ormai di quelli che si sposano, ma vuoi sapere la cosa più strana? Molti, dopo aver visto il film sul loro divorzio si rimettono insieme. Un po' perché si vergognano e un po' perché tornano a vedersi per la prima volta».

[www.silvanoagosti.com](http://www.silvanoagosti.com)

re, quali domande porre, come entrare in una situazione. Ora mi piacerebbe fare architettura. L'architettura, in sé, sarebbe un bellissimo mezzo con cui esprimersi e con cui trasformare la realtà. Il linguaggio architettonico non mi interessa minimamente, la cosa interessante è come l'architetto interpreta la realtà e cerca di capire quali sono i problemi da risolvere. Faccio un esempio. Ci sono due architetti di Bordeaux che avevano avuto l'incarico di ridisegnare una piazza. Sono andati in questa piazza e hanno visto un giardinetto un po' demodé ma che funzionava abbastanza bene, panchine non proprio new style ma la gente ci si stava comoda, tante nonne con i bambini, i cani, un sacco di vita. Hanno avuto il coraggio di prendere il catafale che avevano avuto dal Comune per il progetto, lo hanno riconsegnato così com'era al Comune e si sono fatti pagare. I pratici hanno detto: questa piazza bene così, non c'è bisogno di spendere denaro pubblico per rifare uno spazio che funziona benissimo così com'è. E quello era il loro progetto. Per me questa è architettura non è antiarchitettura».



# La critica di oggi? Manca di autocritica

**POESIA E INTERPRETAZIONE** Il critico Berardinelli risponde a Canali: il problema, oggi, è che i prodotti culturali vengono interpretati prima di essere percepiti

di Alfonso Berardinelli

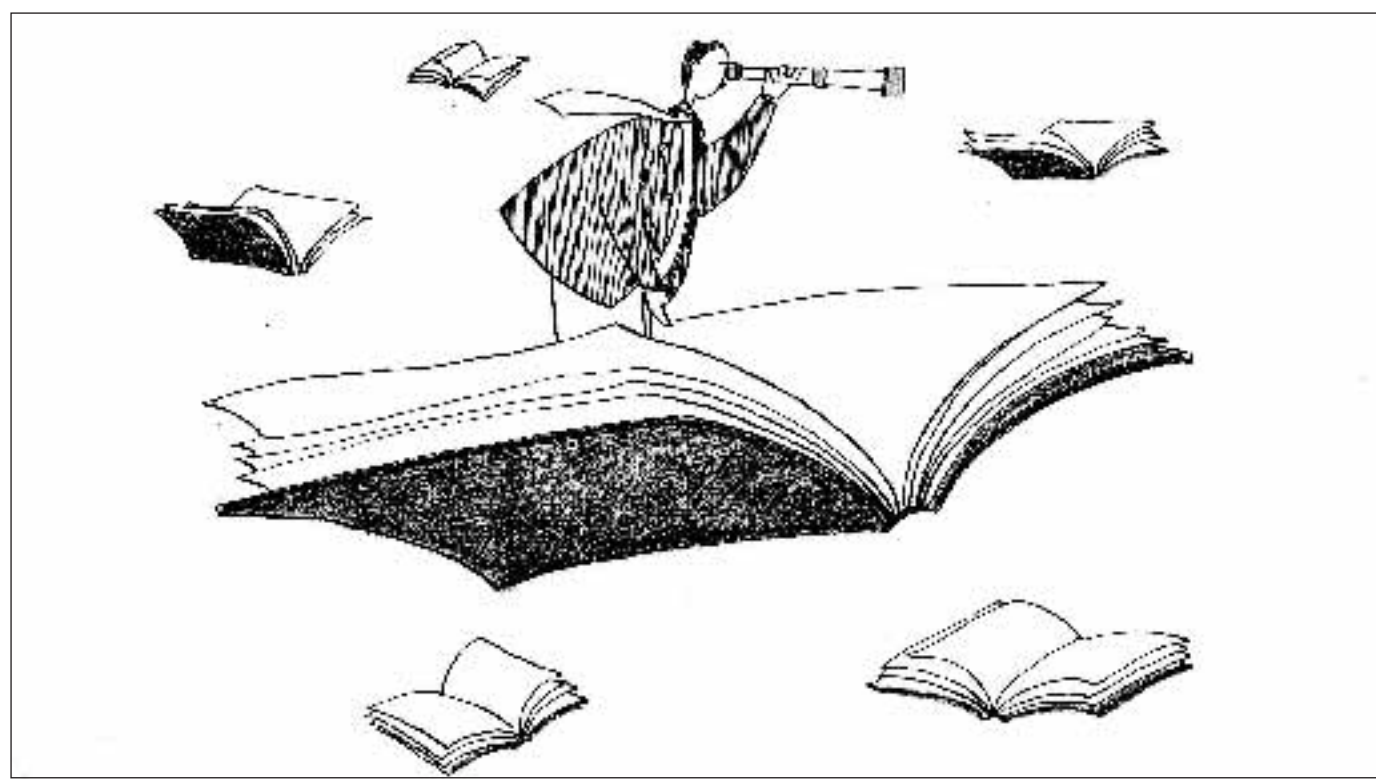
**A** proposito di *Che noia la poesia* (Einaudi), libro che ho scritto con Hans Magnus Enzensberger, in un articolo uscito mercoledì scorso su questo giornale Canali mi chiedeva: Caro Berardinelli, davvero il commento uccide la poesia? La mia risposta è: sì e no. Dipende. Da che dipende? Dipende da quello che i greci chiamavano *kairos*: cioè dal momento e dal modo, dall'opportunità, dalla reale utilità e dalla misura giusta.

Vorrei rassicurare Canali e precisargli che per quanto mi riguarda credo nella funzione della critica letteraria e anche nell'utilità del commento ai testi. Ma oggi la critica è poco autocritica ed è in crisi di sovrapproduzione. Pochi la leggono, ma se ne scrive troppa. Università e scuola ne sono intossicate. Viene prodotta una tale massa di interpretazio-

ni, commenti, prefazioni, glosse, spiegazioni, recensioni e istruzioni per l'uso forse perché una vera funzione non ce l'hanno: proprio perché la civiltà dell'interpretazione e del commento sono fuori misura, come il calcio parlato e la pubblicità. I prodotti culturali vengono interpretati prima di essere percepiti. Quanto meno si percepiscono le qualità di un testo, di un quadro, di un film, tanto più si moltiplicano i commenti. Prima di guardare quello che abbiamo sotto gli occhi, si leggono le interpretazioni della guida. E questo vale non solo per le visite turistiche, è lo stesso anche a scuola e all'università per i rapporti che gli studenti e gli stessi insegnanti hanno con le opere letterarie, in particolare con la poesia. Anziché essere letta viene interpretata. Non interpretata allo scopo di leggerla, ma letta (appena) per essere interpretata, tradotta in una più o meno sibillina formula critica.

Canali dice che Dante ha bisogno di un commento. Ma anch'io parlo di questo e dico qualcosa (nei limiti di un libro «per lettori stressati») sia di Auerbach che di Spitzer. Poi Canali aggiunge che anche Montale deve essere interpretato, altrimenti non si capisce. In *Che noia la poesia* si parla anche della poesia oscura e si dice che se è oscura è

**Il dibattito nasce da una recensione a «Che noia la poesia», scritto insieme a Enzensberger**



Disegno di Doriano Strolago

perché l'autore non voleva che fosse chiara. Chiarirla può voler dire tradirla, travisarla.

Se Canali ricordasse a quanti volumi e saggi ammonta la critica montaliana avrebbe anche lui un momento di nausea. Forse oggi è meglio imparare a memoria che interpretare. La memoria richiede un maggiore investimento mentale e focalizza il testo in se stesso, mentre l'interpretazione e la definizione critica *ready made* sposta subito l'attenzione altrove, su un altro linguaggio, parassitario e più generico.

Canali dice che queste cose sono vecchie, le aveva già dette George Steiner vent'anni fa in *Vere presenze*. Non vorrei precisare che Steiner l'ho letto già prima

che dicesse queste cose, all'inizio degli anni Settanta. Ne discutevo con Fortini, uno dei pochi, mi pare, che in Italia si fosse accorto della pubblicazione di *Linguaggio e silenzio* (1971). Comunque se una cosa è vera non invecchia e va ripetuta, soprattutto se ci si rivolge a lettori che non l'hanno ancora capita, o a lettori giovani, a non specialisti, a insegnanti frastornati da terminologie analitiche di cui non sanno che fare quando cercano di far leggere la poesia agli studenti.

Ma Canali dimentica o non sa (è più che scusabile) che Enzensberger ed io fummo d'accordo nell'aprire una polemica contro l'intossicazione interpretativa,

contro le griglie strutturalistiche e semiologiche già nel 1977-78 su riviste come *Tintenfisch* e *Quaderni piacentini* (allora le riviste venivano lette). Si schierarono con noi parecchi altri, fra cui Cesare Cases (che se la prese con i «logotecocriti»), Franco Brioschi, Costanzo Di Girola-

**Dove gli autori espongono una tesi che si rifà a un celebre saggio di Susan Sontag uscito nel 1964**

mo, Giovanni Giudici.

L'*Unità* ospitò molti interventi. La polemica andò avanti, in crescendo, per alcuni anni, finché la corazzata strutturalistica, ritenuta inaffondabile, si inabissò da un anno all'altro, lasciandosi dietro una quantità di naufraghi sconcerati.

Insomma, più di quanto Canali creda, questo piccolo libro, un po' provocatorio e disinvolatamente didattico, ha dietro una storia complessa. Ricordo solo un precedente piuttosto noto: il saggio di Susan Sontag *Contro l'interpretazione*, uscito nel 1964. Ne sentii parlare da Giacomo Debenedetti in uno dei suoi corsi. Ero uno studente universitario del secondo anno.

**L'INTERVISTA** Tra le priorità del programma del nuovo direttore del museo fiorentino Antonio Natali, agevolare la visita distanziando maggiormente le opere

## «Agli Uffizi quadri meno fitti: non sono feticci turistici»

di Stefano Miliani

**D**efinire Antonio Natali neodirettore degli Uffizi «fresco di nomina» suona come uno sberleffo, con l'afa che tappa Firenze. Comunque lo storico dell'arte 55enne ha da poco ricevuto il timone della Galleria d'arte dello Stato più visitata d'Italia. Nato a Piombino, gran conoscitore del Manierismo e del '500 toscano, guida il museo in cui è cresciuto per uno stipendio di 1.600 euro al mese con 25 anni di anzianità. «Vergognoso, non per me, per tutti quelli come me dei Beni Culturali», commenta.

**A quale problema vuol mettere mano, per iniziare?**  
«Premetto che eviterei i proclami altisonanti. Per iniziare, aspiro a distanziare meglio le opere perché siano viste come testi poetici e non come feticci del turismo. Ad esempio

nella sala di Tiziano la concentrazione è tale che la gente si stordisce. Ci sono appena 20 centimetri tra un quadro e l'altro. Penso a uno sfoltimento per creare intervalli più adeguati: di conseguenza le opere scorreranno lungo le sale, ad esempio il *Tondo Doni* di Michelangelo dall'attuale sala 35 andrà in una successiva, come la 45. Riconosco d'aver contribuito io stesso a questo affollamento, per non tenere quadri nei depositi. Come l'ultimo arrivato di Tiziano, il *Cristo risorto*, che ho messo sopra una delle due porte della sala, ma non è il posto migliore».

**Qui si cade nel tema dei nuovi, ampliati, Uffizi: quando li vedremo?**  
«Secondo i piani fra due anni avremo le prime consegne».

**Nei depositi sono conservati tanti dipinti che proprio lei ha esposto con le mostre dei «mai visti». E la bellissima collezione**

**Contini Bonacossi è visitabile solo su prenotazione.**

«La Contini Bonacossi avrà il suo spazio, è in una sorta di appartamento che sarà nel circuito visitabile. Chiarisco di aver allestito le mostre dei «mai visti» per far capire l'importanza dei depositi dai quali, tutto sommato, non c'è da aspettarsi capolavori come talvolta si dice. I depositi sono serbatoi del gusto, fondamentali perché il gusto può cambiare e domani può far salire in Galleria opere ora nei depositi e viceversa».

**Il Corridoio vasariano: lo immagino con o senza quadri?**

«Auspicio - senza voler fare polemiche - che si possa puntare non a un luogo di trasferta aerea dagli Uffizi a Palazzo Pitti ma a un luogo espositivo per una parte della collezione degli autoritratti: ne abbiamo 1.600, più un migliaio di ritratti dalla raccolta ico-

nografica. Fanno 2.600 pezzi, non tutti degni d'essere esposti, molti su carta, però vedere bene un museo nazionale del ritratto un po' come a Londra c'è la National Portrait Gallery, magari nel vicino palazzo in San Firenze quando ci non sarà più il tribunale».

**L'uscita del museo progettata da Isozaki: si farà mai?**

«A mio parere andrebbe fatta, l'attuale sviluppo sghegno non è adeguato. D'altronde l'architetto ha vinto un concorso internazionale con i massimi organismi dello Stato. Oppure abbiamo scherzato?».

**Il museo ha problemi di custodi.**

«Sono problemi reali. Con i sindacati, e la direttrice del personale Silvia Sicuranza, abbiamo concordato due riunioni fisse al mese oltre a quelle per emergenze straordinarie. Mi rallegro che siano arrivate le divise dei custodi: sembra cosa da poco, non lo è».

**E le lunghe code all'ingresso?**

«Per le giuste norme di sicurezza non possiamo avere più di circa 940 persone nello stesso momento nel museo. La velocità di smaltimento delle file dipende da chi frequenta la Galleria: più la visita è meditata e lunga, più lunga sarà l'attesa. Con visitatori «mordi e fuggi» si aspetta meno. È un paradosso, lo so».

**Agli Uffizi pioveranno richieste continue di prestiti. Lei è favorevole?**

«Non sono contrario a priori, ma concederli è sempre un rischio per il museo e occorre valutarlo. Abbiamo opere capitali e intangibili, cito solo i Leonardo o il *Tondo Doni* di Michelangelo, ci sono prestiti utili per mostre scientificamente importanti, altri non li ritengo proprio possibili. Avverto che la mia opinione riguarda più l'etica che la pratica, esprimo un giudizio e non decido io».

**PRIVACY** Riflessioni fantapolitiche sulla mole di «posta indesiderata», soprattutto di argomento sessuale, che ingombra quotidianamente la nostra casella e-mail

## Se le spam e i siti porno entrassero nel nostro certificato di pubblica esistenza...

di Enrico Palandri

**C**he i nostri dati personali, a prescindere da tutti i moduli sulla privacy che firmiamo quando scarichiamo una cosa qualunque da internet, siano in realtà disponibili a molti e su diversi archivi, per me è provato da un fatto assai semplice: ricevo decine di lettere spam di natura erotica mentre mia moglie e i miei figli preubuscenti non ne ricevono affatto. Sono chiaramente lettere che si rivolgono a uomini della mia età: come potremmo dire la vita sessuale ingrandendosi il pene o ingerendo droghe. Non credendo che all'origine di questa corrispondenza non richiesta ci sia una lega di persone che mi conosce personalmente, l'ipotesi più ragionevole è che io faccia parte del target di industrie farmaceutiche che indirizzano la loro pubblicità in modo mirato. Le catene di grandi magazz-

zini in Inghilterra che offrono ai propri clienti carte fedeltà, utilizzano in realtà queste carte per monitorare i consumi dei propri clienti, quanto spendono, cosa comprano, con che frequenza si recano a far la spesa. Se un cliente si stufa di una catena di negozi e si rivolge a un altro gruppo o semplicemente rinuncia a comprare certe cose e, in questo caso, gli si inviano a casa buoni sconto che non sono ovviamente rivolti a tutti ma proprio a lui, perché non rinunci così facilmente ai servizi di questa catena di negozi. Un po' come un giochino terribile che faceva uno dei miei figli al computer, fatto di scenari di guerra e costruzione di paesaggi, che quando mi irritavo perché ci ha sprecato mezza giornata e gli impedisco di continuare a giocare si mette a gridargli, mentre io lo forzo a non occuparsi del suo giochino, *come back!*, ritorna, non ci lasciare...

Ai messaggi che mi incoraggiano a migliorare le mie prestazioni sessuali si accompagnano, credo perché provengono dagli stessi database, messaggi che mi invitano a visitare siti pornografici di vario tipo. Premetto che sia io che i miei figli abbiamo gli stessi filtri alla posta elettronica e che la mia università inglese, di cui uso il server per la posta, ha una severa politica contro la pornografia per cui io non ho mai aperto un singolo documento di questo tipo. Cosa significa? Che evidentemente rientro nel target (maschio bianco cinquantenne) che di solito utilizza questo tipo di siti, i miei figli e mia moglie no, e quindi sono io il destinatario di questa pubblicità. Ma c'è anche un'ipotesi più sinistra e fantapolitica che si può fare. Purtroppo guardando il modo in cui gli inglesi stanno cercando di sviluppare la carta d'identità a me pare che un'aggiacciante

ipotesi che avevo fatto in un racconto pubblicato su *Il manifesto* una ventina d'anni fa per una serie cura di Gianni Celati (*Il certificato di pubblica esistenza*), sia tristememente rientro nel target C'è naturalmente una battaglia furiosa sul diritto dello stato di conoscere questi dati, ma il vero problema è che, come ci insegnano i pizzini di Provenzano, in realtà questi dati sono già accessibili a banche e polizia, non potrebbero non esserlo perché la bava elettronica della comunicazione è tutta costantemente registrata e rintracciabile. Quando can-

celliamo delle informazioni dal nostro computer, persino quando facciamo un totale restauro del nostro pc, rendiamo invisibili al sistema operativo certi dati e liberiamo dello spazio, ma questi stessi dati non vengono realmente cancellati. In realtà, con strumenti adeguati, è sempre possibile accedervi. Qualunque cosa passi per un computer è lì per sempre. Torno alla mia sinistra ipotesi sulle sollecitazioni farmaceutiche ed erotiche che ricevo, e siccome non voglio cedere a un paranoia persecutoria immagino che ci siano molti uomini della mia età ai quali arrivano messaggi simili. La pornografia e la frequentazione di siti pornografici è un crimine. Mi chiedo quanto il transito di questo materiale non richiesto per il mio computer e per quello di chissà quanti altri renda comunque perseguibili dalla polizia per crimini collegati

alla pornografia. Se basta cancellarli o se anche cancellati lascino una traccia. E quanto utile potrebbe essere, per uno stato che intendesse utilizzare questo strumento, avere la possibilità di provare che una persona (che potrebbe essere un avversario politico, un giornalista scomodo, un giudice che fa un'inchiesta sgradita ecc.) ha avuto nel suo computer materiale pornografico. Se cioè questi siti pornografici non fossero in realtà una magnifica opportunità per uno stato che volesse esercitare autorità, di avere vasti settori della popolazione già ricattabile, cittadini già tutti colpevoli prima ancora che inizi un confronto. Se in futuro, invece di trovarci a discutere del famoso editto bulgaro di Berlusconi, non possa essere più semplice che la polizia trovi sui computer di Biagi, Santoro e Luttazzi di turno del materiale pornografico e quindi non sia neppure necessa-

**MOSTRE** A Torino

un «incontro» artistico

**Sol Lewitt il freddo e Mertz il caldo**

di Mirella Caveggia


**È** in corso a Torino il primo evento artistico che la Fondazione Merz ha previsto nel suo programma di affiancare periodicamente interventi di insigni protagonisti dell'arte contemporanea alle opere di Mario Merz, l'artefice dei famosi igloo, che in questa città ha vissuto la sua intensa esperienza creativa. L'invito inaugurale è pervenuto a Sol Lewitt, uno dei più autorevoli rappresentanti della corrente americana dell'arte concettuale, l'indirizzo che punta sul pensiero dell'artista ed esclude il coinvolgimento emotivo dell'osservatore. Gli spazi dove avviene l'incontro sono quelli della ex-centrale termica delle officine Lancia (fino al 24 settembre).

Mario Merz, scomparso nel 2003, è stato il protagonista di spicco di quel filone artistico definito arte povera, che contestava la società dell'industria e dei consumi ed era caratterizzato dall'impovertimento di segni e dall'essenzialità. Nata in Italia a metà dei Sessanta, questa tendenza ricca di autentici fermenti, com'è noto, ha trovato egregi rappresentanti anche in Pistoletto, Zorio, Kounellis, Boetti, Anselmo e in altri protagonisti del panorama artistico di quel tempo. La sperimentazione di Mario Merz, autodidatta di genio, tesa al recupero dell'energia che anima la natura e dei materiali che le appartengono, lo ha portato alla realizzazione di opere inconfondibili, accolte nei principali musei di tutto il mondo: dalla serie di igloo ai tavoli trasparenti, dagli *assemblages* con materiali diversi alle progressioni numeriche percorse da correnti luminose. In questa occasione di confronto con le intenzioni espressive di Sol Lewitt sono subentrate a rotazione nuove opere raccolte dalla Fondazione, alcune raramente esposte.

Nello spazio torinese, bianco, essenziale e inondato di luce, Sol Lewitt ha realizzato alcuni *wall drawings*, i suoi storici murali. Sono dipinti a carattere temporaneo, sviluppati su un disegno progettuale dove una fitta rete di linee orizzontali, verticali, oblique si dispone in base alla struttura e alla luce del luogo che le accoglie. La loro singolarità dipende dal fatto che l'artista, che usa forme modulari, considera la fase progettuale il reale principio determinante lo sviluppo successivo, sviluppo che può essere realizzato anche senza l'intervento diretto dell'autore. Così l'artista, assente e presente, porta avanti la sua idea, la trasforma attraverso l'opera dei suoi esecutori in forma visibile secondo regole ben precise, assegnando ad ogni minimo stadio del processo la sua importanza. Nel confronto fra i due artisti si coglie subito la prima differenza: il freddo e rigoroso Sol Lewitt, riconosciuto uno dei più significativi artisti dell'arte minimale che nega il contenuto espressivo del dipinto, mette in piena luce il suo contrario: la viva, intensa e drammatica sensibilità dell'artista italiano.







# Le passioni non sono tutte uguali



Evans - Digital



Le proposte Lechat di Monge sono delle vere passioni per il tuo piccolo amico:  
i Nuovi Bocconcini Mignon in salsa appetitosa nelle comode buste monoporzioni;  
i Bocconcini con carni selezionate 100% Italiane nella lattina da 400 grammi e nel formato convenienza da 820 grammi;  
il prelibato Patè Ricco con oltre l'80% di buona carne nostrana cotta a vapore.

Da oggi fai scegliere il tuo gatto!



Garantiti da **MONGE**

Specialista in buona alimentazione.





